ANNO XLII — TORINO, *Lunedì 17 Agosto 1908* — NUM. 228

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I cattolici agli Stati Uniti
secondo il cardinale Gibbons.
Il regime di libertà preferibile al concordatario.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 20.

Il cardinale Gibbons, prima di lasciare Roma, ha concesso ad un redattore del *Corriere d'Italia* una intervista, la quale, credo, sia destinata a suscitare gran chiasso, specialmente per le idee che l'arcivescovo di Baltimora ha espresse circa la separazione della Chiesa dallo Stato. Ecco un largo sunto dell'intervista:

« — E' vero, eminenza; — ha chiesto al suo interlocutore il giornalista — quanto si dice intorno alla prosperità della Chiesa cattolica negli Stati dell'Unione?

« — Perfettamente vero — rispose il cardinale. — Non vi ha alcuna esagerazione nella fama che se ne è diffusa in Europa. Naturalmente, nei diversi Stati sono pure diverse le condizioni, ma il progresso dei nostri successi è evidente in ogni parte della Nazione.

« — Da che cosa crede, eminenza, che dipenda questa floridità della vita cattolica negli Stati Uniti?

« — Da due cause: l'azione del Clero e la separazione della Chiesa dallo Stato. Mi spiego subito. Cominciamo da questa seconda, che è di interesse più generale per i lettori del vostro giornale.

« — Perfettamente. Vostra eminenza sa meglio di me quante discussioni questo scabroso argomento ha dato luogo quando è stata votata la separazione in Francia.

« — Lo so bene. Io non faccio adesso alcuna questione di principio o di teoria. Io guardo soltanto la questione pratica. Noto come tutti siano d'accordo nell'ammettere che la separazione è sempre preferibile ad una unione, che sia presa come strumento di oppressione della libertà della Chiesa. Sotto questo rapporto, noi, agli Stati Uniti, siamo in condizioni infinitamente migliori che non tutti voi europei, che troppo spesso trovate nell'accordo tra Chiesa e Stato un pretesto molto comodo per quest'ultimo per soffocare la vostra libertà.

« — Purtroppo è vero, e le vicende della Chiesa in Francia, nel periodo che ha preceduto immediatamente la separazione, mostrano a quali estremi può giungere un Governo settario, che si valga di un mutuo accordo per opprimere con ogni sorta di vessazioni quello stesso con cui l'ebbe concluso.

« — Ritornando agli Stati Uniti, la separazione è ivi fonte di benessere, perchè basata sul più scrupoloso rispetto della libertà.

« Nessuna cosa è più lontana dallo spirito che informa la costituzione e tutta la legislazione degli Stati dall'intenzione di limitare in alcun modo la libertà individuale, finchè la sua esplicazione non sia per arrecare pregiudizio all'ordine pubblico. Da questo rispetto per la libertà e da questo sincero desiderio di mantenere la tranquillità interna nell'esercizio della libera attività dei cittadini, si produce un ambiente favorevole quanto altro mai allo sviluppo dei principii e dell'azione cattolica. Il Governo sa (e lo sa anche il popolo) che la nostra dottrina è quella che, più valida di ogni altra, può contribuire a mantenere l'ordine, la tranquillità e la pace nella società. Quindi il Governo ci lascia liberi, non si intromette in alcun modo nei nostri affari, ma neppure ci sdegna e ci ignora; anzi, riguarda con simpatia la nostra azione, perchè sa che mai un sacerdote cattolico aiuterà la propaganda anarchica, che ogni volta combatterà contro una ingiustizia, non lo farà turbando l'ordine sociale. Del resto, non vi è bisogno di ciò: noi possiamo pure assumere e proseguire una rivendicazione sociale senza per questo erigerci in antagonismo con il potere costituito.

« A motivo di questa indole ed atteggiamento democratico, tutte le riforme a favore del popolo trovano in esso un amico ed un fautore. Il rispetto e la simpatia del Governo verso la Chiesa cattolica sono continuamente affermati ogni volta che i rappresentanti delle due autorità vengono a contatto, e lo furono magnificamente al tempo del Concilio plenario di Baltimora, le grandi assise dell'Episcopato degli Stati Uniti. Allora il Governo federale stabilì un più accurato servizio di ordine pubblico per i lavori del Concilio: le processioni ed i cortei che ebbero luogo allora, si svolsero magnificamente per le vie cosparse di rena gialla, a cura dello stesso Governo e sotto la scorta d'onore delle guardie di città. Nei locali del Concilio, il Governo stabilì perfino un apposito ufficio postale per comodo dei vescovi convenuti ».

« — Sono fatti ai quali siamo veramente poco abituati in Europa.

« — Del resto, il Governo, contenendosi in tale modo, non fa che rispecchiare il sentimento popolare, che è pieno di simpatia per le religioni in generale, e specialmente per la religione cattolica. Vi parlò benissimo, su questo punto, monsignor O' Connel, nell'intervista che avete pubblicata qualche giorno fa. Il popolo considera la religione come la base della moralità e della prosperità sociale: quindi rispetta tutto quello che contribuisce a mantenerla viva nei cuori.

— Pure si sente a dire che agli Stati Uniti vi è una attiva propaganda anarchica e sovversiva!

— E' vero, ma sono ben pochi relativamente quelli che abbracciano le teorie estreme, che per lo più restano un privilegio degli immigrati. Ma più notevole è che questi atei e questi rivoluzionari rimangono isolati nella società nostra. Tra noi il sentimento religioso non è considerato come un elemento indifferente alla convivenza sociale; quindi quelli che ne ostentano la mancanza sono sfuggiti e riguardati con sospetto dalla grande maggioranza. Così avviene una naturale selezione, che è la più forte salvaguardia del sentimento religioso del popolo. Così, per citare un esempio, coerentemente ai principii delle libertà, non vi è alcuna legge contro l'ateismo: pure basta che si sappia che una persona fa professione di ateismo perchè venga esclusa dai pubblici uffici e riguardata con sospetto. In tale modo il sentimento popolare diviene la più efficace salvaguardia della moralità e dell'ordine nella nostra Confederazione. E' poi ben naturale che questo vago sentimento e desiderio di religiosità si trasformi molto spesso in una preferenza ed in una esplicita adesione al cattolicismo, perchè questa religione è quella che di fronte alla sterilità del protestantismo offre maggiore soddisfazione e gaudio.

Passando all'azione del Clero, il cardinale Gibbons soggiunge:

— Dicevo che l'altra causa della floridità della Chiesa cattolica agli Stati Uniti è l'azione del Clero. Esso è veramente instancabile nelle sue molteplici opere, che sono di ogni genere, dalla parrocchia alla missione, dalla scuola alla istituzione economica e sociale.

— Ciò deve essere molto consolante per i vescovi e dimostra quanta cura essi mettono nel formare degni sacerdoti.

— Certo, i vescovi ci mettono tutto l'impegno e hanno la coscienza di adempire con questo un loro dovere. Ma il buon successo dipende anche molto dalla organizzazione stessa di tutto il Clero agli Stati Uniti. Presso di noi il giovane educato nel Seminario, quando esce, non torna in famiglia, ma sta come assistente al presbiterio, casa annessa alla parrocchia, che è diretta dal rettore o parroco della chiesa e riunisce a vita comune tutti i cappellani e assistenti. Non vi è pericolo agli Stati Uniti che un prete dopo l'ordinazione rimanga qualche tempo senza occupazione e debba procurarsela da sè. A tutti ha pensato il vescovo che non ha preti più del necessario e quindi subito affida loro l'esercizio del Ministero in qualche sua parrocchia. In tale modo il giovane sacerdote con l'occupazione assidua e con la vita comune è preservato dai pericoli dell'ozio e della vita di famiglia.

« Ma oltre a questo vi è un altro grande vantaggio, ed è l'organizzazione economica della nostra Chiesa. Come sapete, non abbiamo fondazioni e patrimoni ecclesiastici, che a voi, europei, i padri vostri hanno formato con le loro donazioni: tutto proviene dalle spontanee oblazioni dei fedeli. Questi fanno offerte incondizionate; sovvengono ai bisogni del culto pagando una specie di affitto per l'uso dei banchi di chiese o in qualunque altro modo. Questo, che è l'unico mezzo per sopperire alle spese del culto, porta un maggiore interesse dei fedeli, una maggiore relazione tra essi e il Clero, una maggiore premura di questo per il disimpegno del suo ufficio. Comprenderete dunque bene come queste condizioni siano semplicemente favorevoli per mantenere vivo lo zelo del Clero e viva la pratica dei doveri cristiani nei fedeli.

— Gli immigrati si adattano anche essi a somministrare danaro per il culto?

— E' tanto più difficile quanto meno essi sentivano questo bisogno nel paese, donde provengono. Così, per esempio, i più restii sono gli italiani, specialmente meridionali, ed è naturale perchè nella vostra patria trovate chiese sufficientemente dotate e quindi non sentite il dovere di contribuire con le vostre oblazioni al loro mantenimento. Ma tutti, anche gli italiani, col tempo, comprendono e si abituano, anche essi, a questo nuovo dovere che loro è imposto dalle condizioni della loro seconda patria.

— Giacchè parliamo di immigrati, dove riesce più fruttuosa l'opera del Clero tra i nativi o tra gli immigrati?

— Più tra i nativi, perchè si è in un campo molto più esteso da coltivare: anche tra gli immigrati però vi è da fare molto e si ricavano frutti abbondanti specialmente tra i polacchi, che sono tra i più ferventi nostri cattolici.

— Immagino che con una vita così operosa e, data la mancanza di posti che possono essere concessi come una sine cura a chi ha bisogno di riposo, sarà necessario provvedere di pensioni i preti vecchi ed infermi.

— La necessità non è così grande come sarebbe in Europa, perchè un prete, che adempie degnamente il suo dovere, è sempre tanto retribuito dai fedeli da provvedere alla propria vecchiaia. Egli rimane allora nella sua parrocchia come rettore ed emerito. Se non ha mezzi a sufficienza il suo vescovo lo provvede dell'aiuto necessario. Insomma, nel paese dove la chiesa è sprovvista di dotazioni e di sovvenzioni ufficiali la questione economica è quella che preoccupa meno delle altre, e ciò è molto consolante, perchè fa vedere avverata tra noi la massima del vangelo: « Cercate prima il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato ».

Il cardinale Gibbons ha poi parlato delle sue impressioni riportate nelle sue visite fatte questi giorni a Roma.

Impressioni.

Roma, 16, ore 21.

(A.) — Le parole chiare e precise del cardinale Gibbons riferite dal cattolico giornale romano stasera sono destinate indubbiamente a sollevare negli alti ambienti ecclesiastici discussioni e recriminazioni. Le dichiarazioni formali del cardinale americano sono talmente opposte ed in contrasto così aperto e stridente coi principi fino ad oggi enunciati dal Vaticano sulla questione delle relazioni tra Chiesa e Stato, che la pubblicazione desta in tutti la più alta meraviglia sia per la gravità del fatto che un principe della Chiesa abbia criticato e quasi condannato il principio concordatario sia per il modo con cui questa critica e questa condanna sono state propalate, quasi mettendone ad arte in evidenza i punti più scabrosi e compromettenti. Parlandovi l'altro giorno del recente passaggio degli Stati Uniti del Nord dalla giurisdizione ecclesiastica di *Propaganda Fide* a quella della Segreteria di Stato, cioè al regime comune a tutti i paesi civili in cui il cattolicesimo è in prevalenza o assai diffuso, avanzai una ipotesi, che in un certo senso agli occhi del Vaticano doveva sembrare ardita. Scrissi che il mutamento di regime importava implicitamente un riconoscimento almeno larvato della possibilità di mantenere buone relazioni con un paese non legato da concordato quando sussistono in quello per la Chiesa speciali garanzie di libertà vera e sincera. Oggi il cardinale Gibbons, interrogato sulle cause della floridità della fede cattolica in America, dice:

— A due cause si deve attribuire tale floridità: l'azione del Clero e la separazione della Chiesa e dello Stato.

E, pregato dallo scrittore dell'intervista di sviluppare questo concetto, continuò:

— Io non faccio adesso alcuna questione di principio o di teoria, io guardo soltanto la questione pratica e noto come tutti sono d'accordo nell'ammettere che la separazione è sempre preferibile ad una unione che sia presa a strumento di oppressione della libertà della Chiesa. Sotto questo rapporto noi agli Stati Uniti siamo in condizioni infinitamente migliori che non tutti voi europei, che troppo spesso trovate nell'accordo tra Chiesa e Stato un pretesto molto comodo a quest'ultimo per soffocare la vostra libertà.

Che la separazione esistente di fatto agli Stati Uniti sia giudicata diversamente in Vaticano da quella avvenuta recentemente in Francia è fuori di dubbio. La legislazione americana è informata realmente a principii di libertà e di rispetto verso la religione, mentre in Francia il nuovo regime non offre garanzie di libertà per la Chiesa e ha creato con un sistema che la Santa Sede ha sempre considerato illegale e violento. Ad ogni modo, nella lotta religiosa di Francia il Papa ha esplicitamente più volte dichiarato che il regime concordatario si deve assolutamente rispettare. Suona dunque molto strano oggi il sentire un cardinale americano ributtare assiomaticamente ed apertamente le dottrine della Santa Sede e nunziale, contraddicendo senza riguardo, anzi, si può dire, condannandole senz'altro. Nè la critica del Gibbons alle teorie concordatarie si limita alle linee generali, ma si diffonde altresì su questioni particolari come il denaro per il culto, la cui organizzazione come si ha nei paesi concordatari considera dannosa per la prosperità della religione. Le constatazioni fatte dal Gibbons possono essere anche esattissime, anzi mi guardo bene dal contestarne l'importanza; ma ho voluto rilevarne immediatamente tutta la gravità nei riguardi della condotta generale della Chiesa.

Nel 40° anniversario della consacrazione di Gibbons.

Oggi, alle 17, è partito da Roma il cardinale Gibbons, arcivescovo di Baltimora negli Stati Uniti. Appunto quest'oggi egli celebra il quarantesimo anniversario della sua consacrazione episcopale. Egli fu eletto giovanissimo vescovo titolare e vicario apostolico nella Carolina del Nord, e fu due anni dopo il più giovane vescovo che prese parte al Concilio vaticano nel 1870. Per l'odierna circostanza il cardinale ha ricevuto da ogni parte lettere e telegrammi di felicitazione. Anche il Papa ed il cardinale segretario di Stato gli hanno fatto pervenire le loro felicitazioni, che l'eminentissimo ha vivamente gradito. Da Roma il Gibbons si reca direttamente in Isvizzera, precisamente a Brunnen, dove si tratterrà qualche giorno nella villa Gutenberg, ospite del cavaliere Benzinger. Lo accompagna monsignor O' Connel, vescovo titolare di Sebaste e rettore dell'Università cattolica di Washington, che gli fu compagno di viaggio anche nella venuta a Roma. Dopo una breve dimora in Isvizzera, il cardinale Gibbons si recherà a Londra per prender parte al Congresso eucaristico internazionale, che si comincierà il prossimo settembre.

Una festa a Castel Gandolfo in onore di Merry del Val.

Roma, 16, ore 23.

Stamane a Castelgandolfo, dove trovasi a villeggiare il cardinale Merry del Val, si è svolto nei giardini del palazzi apostolici una festa in onore del porporato. Il concerto della Società di San Sebastiano ha eseguito un scelto programma musicale; dopo di che il presidente della Società ha fatto al cardinale il resoconto morale e finanziario dell'Associazione. Il cardinale si è congratulato del crescente sviluppo della Società, alla quale ha assicurato il suo appoggio. Da ultimo il giovinetto De Michelis ha portato al segretario di Stato il saluto dei colleghi concertisti e gli ha offerto una dedica in elegante pergamena.

Il Papa stamane ha ricevuto anche monsignor Pick, il quale gli ha presentato un gruppo di pellegrini tedeschi che risiedono nell'America, ed espresse al Papa auguri per il suo giubileo. Quindi nella sala degli Arazzi il Papa ha ricevuto le giovanette della parrocchia di San Carlo ai Catinari, le quali hanno presentato in dono al Pontefice della biancheria da loro lavorata. Il Santo Padre ha ringraziato le giovanette, impartendo loro l'apostolica benedizione.

Cristianesimo e socialismo.
L'Osservatore in polemica coll'*Avanti*

Roma, 16, ore 21.

L'*Osservatore Romano* di questa sera pubblica nel suo articolo di fondo alcune considerazioni sulla decadenza del socialismo e polemizza con l'*Avanti!* Secondo l'organo vaticano il socialismo marxista è essenzialmente materialista non solo, ma nega anche che nella storia dell'umanità vi sia un principio provvidenziale che spinga questa ultima verso il trionfo della ragione e della giustizia. Da questa premessa l'*Osservatore Romano* trae la conseguenza che il cristianesimo e il socialismo non solo sono due termini assolutamente incompatibili, ma formano i due poli di un asse. Da un lato — dice — la teoria soprannaturale cristiana in tutto il suo splendore, che guida l'umanità verso la sua redenzione materiale e morale, che addita ad essa i fini soprannaturali tracciati da una provvidenza divina, che concorda la grande scienza filosofica della storia con i piani imperscrutabili di un essere superiore e divino e dall'altro la teoria materialista di Carlo Marx, che nega ogni ideale di ragione e di giustizia, che riduce la filosofia della storia ad una pura legge di produzione economica; in mezzo, gli idealisti moderni che furono materialisti ma, dovendo ripudiare una teoria assurda in contraddizione con ogni intimo sentimento umano contrastante contro ogni principio morale ed intellettuale, che ora vanno brancolando nel buio cercando qualche cosa che sostituisca la morale cristiana e la provvidenza divina, alla quale non possono aderire per principio il sinvismo solitario ». E conclude: « Per costoro, abitanti nel nuovo limbo, se in buona fede, vi potrà essere la speranza di un ritorno e di una risurrezione, per i socialisti marxisti nessuna speranza vi è; ragione per cui il socialismo è in decadenza a meno che non cessi di esserlo col ripudiare Carlo Marx e le sue teorie aride e desolanti ».

La resistenza delle Leghe a Parma

Parma, 17, ore 20.

Alla Camera del lavoro ha avuto luogo l'annunziato Congresso dei Sindacati aderenti alla Camera stessa. Al Congresso erano rappresentate 127 Leghe, 95 dei lavoratori della terra e 20 Cooperative. Fu discussa ed approvata la proposta del Comitato di agitazione per la sopratassa da imporsi a coloro che lavorano a favore degli scioperanti. Si venne a parlare dell'emigrazione e si stabilì di intensificare l'esodo e di spedire ai gruppi degli emigrati, nelle località ove si trovano, il bollettino dell'*Internazionale* per avvisarli che lo sciopero continua e si tengano quindi lontani dalla provincia di Parma.

Riguardo alla lotta contro i riformisti, fu votato un ordine del giorno, col quale il Congresso, mentre protesta contro coloro che vogliono far credere che lo sciopero sia finito, conferma che, per la causa dello sciopero, ogni lavoratore debba versare 50 centesimi e che le donne versino 20 centesimi ciascuna.

Riunitisi poi i rappresentanti delle 96 Leghe dei Sindacati dei lavoratori della terra della provincia di Parma, dopo vivace discussione sull'opportunità o meno di continuare lo sciopero, si è votato un ordine del giorno, col quale i rappresentanti delle Leghe suddette riconfermano la loro decisa volontà che lo sciopero continui sino a che l'Agraria non sia addivenuta a trattative.

La lotta delle due tendenze nella Massoneria.
In attesa dei congressi.

Roma, 16, ore 22.

Al *referendum* col quale il Supremo Consiglio dei 33 ha invitato le Loggie di rito scozzese a far atto di obbedienza al sovrano gran commendatore prof. Ballori, hanno risposto moltissime Loggie. Molte tra queste hanno già senza condizioni riconosciuta l'autorità del Ballori, ma parecchie, pur riconoscendo la sovranità del Ballori, hanno espresso il loro avviso che la Massoneria, rimanendo nel campo democratico, non debba infeudarsi ad alcun partito e quindi neanche ai partiti estremi. Parecchie Loggie, specie dell'Italia meridionale, ritenendo errato l'indirizzo politico ultra democratico che accenna a dare alla Massoneria il Supremo Consiglio balloriano, hanno aderito al Supremo Consiglio di cui è sovrano il cav. Fera.

In conclusione, la grandissima maggioranza delle Loggie di rito scozzese è rimasta fedele alla Massoneria di Palazzo Giustiniani, ma si è verificato, specialmente in provincia, un notevole *movimento* contrario al sovversivismo della Massoneria. Tenendo conto di tale corrente, il sovrano gran commendatore Ballori ha assegnato le luci, cioè a dire le cariche del Supremo Consiglio balloriano, a fratelli di opinione politica non avanzata, e nello stesso tempo a Palazzo Giustiniani si è smentita, in varie forme, la voce che i nuovi reggitori di rito scozzese vogliano allearsi coi partiti avanzati. « Democratici sì, — dicono i balloriani, — ma non sovversivi », e soggiungono: « La Massoneria accoglie nel suo seno uomini di tutti i partiti, purchè non clericali e non reazionari: non può servire di sgabello ad alcun partito ».

Nel campo feriano, cioè dei massoni scismatici, questo nuovo atteggiamento dei balloriani è considerato come il prodotto del malumore provocato in provincia dalla manifestazione bloccarda a cui la Massoneria di Palazzo Giustiniani si era abbandonata.

Questo nuovo atteggiamento, sempre secondo gli scismatici, dimostrerebbe che l'idea di fare nelle prossime elezioni politiche un blocco dei massoni con i repubblicani e coi socialisti è andata a monte.

Comunque sia, sia il fatto che, di fronte a varie manifestazioni fatte dalle Loggie circa l'indirizzo politico da dare alla Massoneria, i capi della Massoneria hanno deciso di convocare per il 20 settembre due Congressi: quello dei rappresentanti di tutte le Loggie e quello dei delegati delle Camere superiori. In tali Congressi sarà decisa la condotta politica che l'ordine massonico dovrà seguire, specialmente nelle prossime elezioni generali. Si prevede che le due tendenze, quella a favore del blocco popolare e quella contraria, si combatteranno vivamente. In attesa che i massoni balloriani assumano una ben decisa fisionomia, vari elementi massonici tengono un contegno piuttosto riservato.

Così gli ufficiali dell'esercito si tengono in disparte, aspettando che la situazione si chiarisca, specialmente dal punto di vista politico. D'altro canto vari autorevoli massoni, tra cui lo stesso Ballori e Vanni (recentemente nominato 33), hanno inteso di dimostrare di non volere alleanze politiche coi partiti estremi fondando quel partito democratico costituzionale che è formato esclusivamente di massoni e che nel suo statuto ha compreso l'ossequio alle istituzioni. Ma i repubblicani ed i socialisti iscritti alla Massoneria non mancano dal loro canto di tirare quanto più possono l'acqua al loro molino.

In conclusione, la crisi politica che sta attraversando la Massoneria è ancora ben lungi dall'essere risolta. Si crede che nei due Congressi di settembre si produrranno importanti avvenimenti.

I magistrati
da deferire al Consiglio superiore.

Roma, 16, ore 21.

La *Tribuna*, occupandosi degli effetti dell'applicazione della legge per il miglioramento della magistratura, ricorda che il ministro Guardasigilli interpellò con sua circolare i capi dei collegi per conoscere quali fossero i magistrati delle singole circoscrizioni a cui si dovesse applicare l'articolo 41 della legge che dà facoltà al ministro di collocare a riposo entro un anno dalla promulgazione della legge quei magistrati ritenuti non più idonei al compimento dei doveri inerenti al loro ufficio. Più tardi il Ministro si diresse con altra circolare ai capi di collegi chiedendo informazioni su taluni magistrati che, per sue cognizioni dirette, riteneva non più idonei all'ufficio.

La *Tribuna* dà i particolari delle prime due inchieste. I magistrati enunziati dai capi di Corte in seguito alla prima circolare sono 117 cioè tre presidenti di Sezione di Corte di Appello e consiglieri di Cassazione, 23 consiglieri di appello e presidenti di tribunali, 5 sostituti procuratori generali di appello e procuratori del re, 76 giudici e sostituti e procuratori del Re e 34 giudici aggiunti e pretori. I magistrati denunziati direttamente dal ministro ai capi di Corte con richiesta di informazioni sono 109 e cioè 5 presidenti di Sezione di Corte di appello e consiglieri di Cassazione, 50 consiglieri di appello e presidenti di tribunali, 18 sostituti procuratori generali e procuratori del Re, e 25 giudici e sostituti procuratori del Re ed 81 giudici aggiunti e pretori.

In complesso, 346 magistrati tra i quali il Ministero fece una cernita deferendone 131 al Consiglio Superiore per l'applicazione del citato articolo. Furono infatti deferiti al Consiglio Superiore un presidente di Sezione di Corte di appello, 14 consiglieri di appello, 4 presidenti di tribunale, un sostituto procuratore generale di appello, 6 procuratori del Re, 70 giudici, 2 sostituti procuratori del Re, 44 giudici aggiunti, in tutto, cioè, 131 magistrati, di cui furono collocati a riposo, a termini dell'articolo 41, 85 su parere affermativo del Consiglio Superiore; 23 nonostante il parere negativo e 18 sono rimasti in servizio e 3 hanno fatto domanda di essere collocati a riposo.

Un altro effetto — dice la *Tribuna* — dell'applicazione della legge è il collocamento a riposo di molti magistrati per la riduzione dei limiti di età.

Al 1.o gennaio si faranno i seguenti collocamenti a riposo: 29 consiglieri di Corte di appello, 12 presidenti di tribunale, 3 procuratori del Re, 9 sostituti procuratori generali di appello, un vice-presidente di tribunale, 11 giudici, 29 giudici aggiunti, in tutto 94 magistrati. Al 1.o luglio 1909 andranno a riposo per limiti di età stabiliti dalla nuova legge 21 magistrati, e cioè: 11 consiglieri di appello, 2 presidenti di tribunale, un procuratore del Re ed un sostituto procuratore generale, 5 giudici ed un sostituto procuratore del Re.

Interrogazioni.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 23:

Il *Corriere d'Italia* dice che l'on. Battaglieri ha fatto pervenire ai ministri di agricoltura e delle finanze i voti espressi dai viticultori nelle loro recenti riunioni per i provvedimenti contro la crisi vinicola, raccomandandone l'urgente esame ed accoglimento.

L'on. Molmenti ha inviato alla Presidenza della Camera un'interrogazione al ministro dell'istruzione, sulle condizioni dei professori degli Istituti ed Accademie di Belle Arti.

Il telegramma degli elettori di Partinico all'on. Orlando

Ci telegrafano da Partinico, 16, ore 21,40:

Settecentonove elettori di Partinico hanno inviato oggi a S. E. l'on. Orlando il seguente telegramma:

« La Stampa, pubblicando le notizie della vostra possibile candidatura al Collegio di Caccamo, sconosce quali siano stati sempre i vostri intendimenti e quali vincoli affettuosi leghino gli elettori di questo Collegio al loro illustre rappresentante.

« Il Sindaco: Avv. [illegible] ».

Le aberrazioni di un autonomista.

Roma, 16, ore 22.

Il noto siciliano prof. Perrone Paladino, che si è messo in capo di fare un'agitazione autonomista nell'isola, ed intanto si è messo agli ordini di Nasi, in un conversazione con un collaboratore del *Corriere d'Italia*, ha detto di ritenere che la questione trapanese arriverà presto ad uno sbocco, per il fatto che la volontà di Trapani si troverà ripetutamente in contrasto colle disposizioni della legge, perchè i trapanesi continueranno a rieleggere Nasi. A far cessare questo stato doloroso di cose, secondo il Perrone Paladino, il Re, senza nessuna petizione, dovrebbe, di sua spontanea volontà, concedere l'amnistia all'ex-ministro, reintegrandolo nei diritti civili (!!). Il Perrone-Paladino ha detto che egli ed i suoi amici intendono mettere Nasi a capo dell'agitazione siciliana per il nuovo partito dell'autonomia dell'isola.

« — E che intendono propriamente per questa autonomia?

« — Che i denari della Sicilia restino fra noi e servano a risolvere una buona volta la questione siciliana. Noi crediamo che questo sia l'unico mezzo per rimediare a quarant'anni quasi di oblio di Governo, e di disprezzi e di insulti del Settentrione, che unico gode i benefizi della unità italiana! Perchè, interesse per interesse, noi ne abbiamo più coll'Inghilterra, che con l'Italia. Una annessione all'Inghilterra ci avrebbe, se non altro, procurato tutti i benefizi della civiltà, che essa seppe introdurre in Egitto ed a Malta. Perchè gli italiani, invece che spendere milioni per la sicurezza pubblica, non hanno pensato a procurarci vie di comunicazione, che avrebbero prodotto spontaneamente la ricchezza della regione e la sicurezza pubblica? Strade, strade e strade, non carabinieri non soldati, che passano per le nostre vie con aria ostile, quasi di conquistatori (!!).

« Il prof. Perrone-Paladino ritiene offeso il popolo dell'isola il semplice fatto che i processi siciliani di qualche importanza si svolgano nel continente, e che la stampa del continente dia giudizi su cose di cui non ha conoscenza. Per ora — secondo le constatazioni dello stesso Perrone-Paladino — solo Trapani e Messina sono con loro. Lamentando le difficoltà che contrastano la sua impresa, ebbe a confessare, fra l'altro, che pur troppo Palermo non risponde al Munco mole!

Quanto vino del 1907 resterà invenduto in Piemonte?

Roma, 16, ore 20.

A proposito della crisi vinicola, la *Tribuna* rileva che nel Piemonte resterà invenduto soltanto il sesto ed il settimo del prodotto totale del 1907. Nei centri minori certamente, dove la produzione è più scarsa, la media sarà maggiore; ma, come è noto, — osserva la *Tribuna*, — mancano ancora un mese e mezzo o due mesi prima che il nuovo vino possa arrivare nei mercati, e c'è tempo ancora a ridurre quel sesto o settimo che ancora rimane invenduto nelle cantine piemontesi.

La *Tribuna* dice che essa non vuole negare l'esistenza della crisi vinicola per l'eccesso di produzione, che anzi per la prima scelta il Governo perchè si studino prontamente i mezzi per alleggerire la crisi, ma osserva anche che nel Piemonte sono ormai venduti i 4/5 dei prodotti, mentre tutte le altre regioni sarebbero contente di avere raggiunto al medesimo prezzo un medesimo sfollamento. « D'altra parte — scrive il giornale — non è possibile attendere tutto dall'opera del Governo ».

L'inaugurazione del primo palazzo italiano di pubblica assistenza.

Ci telegrafano da Livorno, 16, ore 20:

Un mezzo di diecimila persone, rappresentanti le Associazioni di pubblica assistenza di tutta Italia, del Cairo, di Alessandria d'Egitto, ecc., inaugurò il palazzo di pubblica assistenza. La cerimonia, a cui intervennero il ministro Orlando, il deputato Cassuto e il senatore De Larderel, assunse grande importanza. Arrivarono ieri e oggi trentamila forestieri. Il palazzo, che si costruì mediante la carità cittadina, è il primo del genere che sorge in Italia.

L'apertura delle ostilità
Il còmpito dei due ammiragli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 1[illegible].

Mentre stanno per aprirsi le ostilità è bene ricordare la situazione navale creata dal tema delle manovre.

Le squadre, ancorate ad Augusta e alla Maddalena, formano il partito *A*, comandato dal vice-ammiraglio Grenet. La squadra, ancorata a Vado, rappresenta il partito *B*, comandato dal contr'ammiraglio Gagliardi. L'obiettivo principale del partito *A* è quello di conquistare l'assoluta padronanza del mare (prima fase delle manovre) per poi eseguire sul territorio avversario uno sbarco di un Corpo di invasione che concorra a far volgere le sorti della guerra terrestre a proprio vantaggio (seconda fase delle manovre). Il partito *B*, costretto dalla sua inferiorità di forze navali (esso ha la metà di forze dell'avversario, ma in compenso ha maggior numero di siluranti) a cercare di impedire o almeno ritardare all'avversario la conquista della padronanza del mare.

« Questo è il tema — ha detto l'ammiraglio Bettolo all'ammiraglio Grenet ed all'ammiraglio Gagliardi; ora ricamate. I comandanti dei due partiti sono perfettamente liberi di ricamare a loro agio. Epperò non si sa quali episodi in questa finta guerra navale saranno creati dal criterio strategico degli ammiragli. Al momento in cui le ostilità saranno aperte le due squadre del partito *A* si troveranno rispettivamente ad Augusta ed alla Maddalena. La squadra del partito *B* si troverà in alto mare in posizione non nota all'avversario. Le squadre saranno perfettamente libere dai loro movimenti ed alla mercè dell'iniziativa dei loro ammiragli. Si noti che il partito *A* ha come suo litorale le coste orientali della Sardegna, le coste settentrionali e orientali della Sicilia e le occidentali della penisola da Capo d'Armi a Monte Circello, più le coste di tutte le isole al sud del Monte Circello.

Il partito *B* ha invece come suo litorale la costa della penisola che corrono da porto Ercole al capo Mele, più tutte quelle delle isole al nord di monte Circello. Le rimanenti coste comprese nel vasto teatro delle operazioni sono considerate coste neutrali. Data l'inferiorità della squadra del partito *B* è evidente che questa cercherà di sfuggire all'incontro con le due squadre riunite insieme al partito *A* perchè il contatto tattico tra i due partiti equivarrebbe alla distruzione del partito più debole ed alla conquista del dominio del mare da parte del partito più forte. Per le stesse ragioni le due squadre del partito *A* cercheranno probabilmente di riunirsi per muoversi insieme alla ricerca dell'avversario. Appunto in questa ricerca consisterà probabilmente il maggiore sforzo dell'ammiraglio Grenet, il quale cercherà anche di ritardare per quanto possibile, la mobilitazione terrestre del nemico distruggendo le opere stradali ferroviarie costiere e cercherà in pari tempo di occupare una località sulla costa avversaria per crearsi una base di operazione eventuale a lui necessaria per avere, in posizione più prossima allo scacchiere di operazioni decisive, i mezzi di rifornirsi e la possibilità di concentrare poi, per la seconda fase delle manovre, il Corpo di invasione e relativi convogli.

L'ammiraglio Gagliardi avrà il difficile compito di difendere le proprie coste e contrastare all'avversario la conquista del dominio del mare. Egli perciò tenterà di danneggiare od indebolire con i 20 siluranti, di cui dispone, una delle due squadre avversarie, prima che il congiungimento con l'altra squadra sia avvenuto, o affrontare battaglia con una sola delle due squadre avversarie, giovandosi della propria maggiore velocità e del maggiore numero di siluranti, o di sfuggire assolutamente la battaglia, giovandosi della propria maggiore velocità, e mettendosi, in caso disperato, al riparo di un forte di qualcuna delle sue piazze, lasciandosi bloccare, e tentare contro la squadra bloccante un attacco notturno dei siluranti. Le esercitazioni cui darà luogo lo svolgimento dei piani strategici dei due partiti, saranno assai proficue, perchè l'imprevisto eserciterà influenza, per quanto è possibile, analoga a quella che avrebbe nella vera guerra. Tutte le azioni guerresche che possono prodursi nella guerra autentica, sono ammesse, e l'effetto delle varie azioni non è ristretto da alcuna norma, che possa alterare la situazione, che ciascun partito avrà saputo preparare a suo vantaggio. Il valore guerresco dei due partiti varierà appunto in ragione della situazione strategica che ciascuno di essi avrà potuto determinare.

Ciò posto, l'iniziativa degli ammiragli e dei comandanti, avrà larghissimo campo di sviluppo. Questo primo periodo delle manovre durerà 8 o 10 giorni; quindi comincierà il secondo periodo, di cui diremo a suo tempo.

Partenza per ignota destinazione in attesa dei sommergibili

(Dal nostro inviato speciale).

Vado Ligure, 16, ore 20.

L'apertura delle ostilità sarà dichiarata stanotte, prima dell'alba. La squadra del partito *B*, comandante l'ammiraglio Gagliardi, coi suoi 20 siluranti, dopo aver imbarcato la maggior quantità possibile di acqua, viveri e munizioni, è partita, nel pomeriggio, dovendosi trovare all'apertura delle ostilità in alto mare, in una posizione ignota al nemico.

Si ignora, naturalmente, quale rotta faccia la squadra. La corazzata *Lepanto*, con a bordo il Duca di Genova, direttore superiore delle manovre, e l'ammiraglio Bettòlo, capo di Stato Maggiore della marina, salpa stasera, pure per ignota destinazione. Si crede si rechi in un punto del Tirreno, nel quale possa spostarsi facilmente, seguendo lo svolgimento delle operazioni.

I giornalisti, salpata la squadra, rimarranno senza ombra di notizie, poichè non furono ammessi a seguire il primo periodo delle manovre. Essi seguiranno il secondo periodo; così pure i senatori ed i deputati, i quali si imbarcheranno a Livorno, verso il 25, giorno in cui si imbarcherà anche il Re. Non si sa nulla intorno agli intendimenti dei due partiti. Forse il partito *B* tenterà di scagliare le sue venti siluranti contro la squadra del partito *A*, che si trova ancorata alla Maddalena. Forse lo stesso partito *B*, colle sue corazzate, bombarderà Napoli, per obbligare il partito *A* a difendere le sue coste, e poi, valendosi della sua forte velocità, cercherà di rendersi irreperibile. Il partito *A* tenterà probabilmente anche esso, ove non riesca a trovare l'avversario, qualche operazione contro le coste nemiche. Ma ripeto, non si sa nulla di nulla, e dovremo accontentarci di apprendere dagli scarsi comunicati della Direzione generale delle manovre.

Spezia, Vado ed altre piazze forti, sono in pieno assetto di guerra. A Spezia giungeranno stasera i sommergibili da Venezia, ed anche essi concorreranno alla difesa di Spezia. I sommergibili partirono da Venezia un mese fa. Il *Glauco* era rimorchiato dal *Ciclone*, lo *Squalo* ed il *Narvalo* navigarono colle loro macchine, che funzionarono egregiamente; questi, vigilati dalla *Lombardia*. Anche l'*Otaria* corse autonomo colle proprie macchine, vigilato dal *Ciclope*, che aveva a rimorchio il *Glauco*. La velocità media dei sommergibili fu di dieci miglia marine al giorno. L'*Otaria*, più veloce, poteva farne undici e mezzo. Le molte soste dovute fare nei porti, trovarono la loro ragione nei rifornimenti di benzina, olio ed energia elettrica; questa, mediante gli accumulatori a bordo. All'entrata ed all'uscita dei porti, i sommergibili vanno coll'energia elettrica, e da ciò, oltre che dai bisogni dell'illuminazione, dipende il consumo di molta energia elettrica. I punti più difficili, per il mare agitato, ma senza inconvenienti, furono trovati nel tratto da Cotrone a Messina, e specie nel golfo di Squillace, fra Gaeta e Porto Ferraio. Altro punto poco buono, fra Porto Ferraio e Spezia, sarà la foce della Magra, ma nessuna preoccupazione è nell'equipaggio di bordo. I sommergibili concorreranno alla difesa della piazza di Spezia contro il partito *A*, a complemento dei forti, i quali, da soli, non potrebbero impedire ad una squadra di bombardare da lontano la città, al tiro delle grosse artiglierie, di cui sono fornite le grandi navi. Un attacco di Spezia potrebbe avvenire, ove la squadra del partito *B* vi si rifugiasse; ma ciò non pare probabile, perchè allora vi sarebbe bloccata dal partito avversario. In conclusione, non si possono fare previsioni sulle operazioni, essendo queste lasciate all'iniziativa degli ammiragli comandanti.

Esperimenti vari

Roma, 16, ore 24.

Durante le prossime esercitazioni combinate colla regia marina si esperimenteranno nelle truppe di terra i seguenti materiali: 1.o Vari tipi di barelle da montagna e tende per il trasporto ed il ricovero dei feriti e malati; 2.o Mezzi di illuminazione per la ricerca dei feriti nei campi di batta-

glia: 3.o Impiego presso gli ospedaletti da campo di 50 letti assegnati ai due partiti di tende grandi speciali per provvedere al ricovero dei malati a causa della deficienza ed improprietà dei fabbricati; 4.o Telefoni da campo sistema ideato dal capitano del 3.o genio, signor Anzaloni; 5.o Sacchi di terra per la copertura individuale durante i combattimenti da distribuirsi ai soldati; 6.o Esperimento di olio di arnutto, conserva di pomidori, in scatole di latta, in sostituzione del lardo nonchè di uno speciale condimento conserva per minestra, preparato da una ditta toscana; 7.o Esperimento di una pasta minuta denominata «seme per» chè ha la forma del grano di riso, molto nutriente e poco ingombrante; 8.o Impiego di forni trasportabili Weiss, che furono esperimentati durante le grandi manovre dello scorso anno con buoni risultati. Durante le varie manovre di campagna si esperimenteranno diversi tipi di cucine mobili e casse di cottura, già impiegati l'anno scorso alle grandi manovre.

Dichiarazioni di F. Ranzi
sulle sue accuse al Ministero della guerra

Roma, 16, ore 24.

Fabio Ranzi è stato intervistato dalla *Vita* e dopo aver spiegato le accuse che intende muovere al ministero della guerra deponendo davanti la Commissione d'inchiesta, accuse che la *Stampa* già conosce, ha detto:

— Io non domando alla Commissione di giudicare se ho fatto bene o male in tutto ciò che si è chiamato l'opera mia, ma chiedo che essa si pronunci sul fatto se sia o no vittima del ministero della guerra, se io sia stato ingiustamente colpito in tutto ciò che un uomo ha di più sacro. Questo fatto personale dicono essere cosa giudicata. E sia bene. Ma non è davvero cosa giudicata la questione se il ministero della guerra abbia o no commesso opera delittuosa, non importa, a danno di chi. Il giudice competente a conoscere di questa materia è la Commissione creata appunto per appurare e giudicare i sistemi usati dal ministero della guerra, sia riguardo all'amministrazione delle cose, e più ancora, riguardo al governo degli uomini. Io ho assunto la non lieta parte di pubblico accusatore con tutte le responsabilità che ne seguono. Se non riuscirò a provare le mie accuse avrò tolto un grave peso dall'animo di coloro (e sono molti) che credono alla serietà di esse. Se invece, come ne ho la ferma persuasione, io riuscirò a provarle, avrò dimostrato che la mentalità e la moralità, finora imperate al ministero della guerra, ripugnano ad ogni onesta coscienza. E' questa evidentemente una altissima questione di ordine generale, ma non sarà mia colpa se, dimostrando le iniquità sistematiche e la mancanza di ogni fede nei superiori organi dirigenti dell'amministrazione della guerra, io avrò implicitamente provveduto alla mia difesa.

— Dunque ella spera di poter essere ancora reintegrato nel grado?

— Io non spero e non chiedo più nulla a nessuno. La Commissione di inchiesta non deve affatto preoccuparsi se debba garantire a mio riguardo la reintegrazione ufficiale dell'opera mia, ma unicamente essa dovrà giudicare con ampie ed esaurienti affermazioni la condotta del ministero della guerra che essa è chiamata a giudicare per mandato del Parlamento e del Re. Allorchè la Commissione avrà reso il suo giudizio, io sarò l'ultimo ad avere interesse alla mia riabilitazione. Dovrà premere più agli altri di riconoscerla spontaneamente, che non a me di chiederla. Io dovrò rifarmi dall'inizio per dimostrare come il ministero della guerra sia stato capace, se non di architettare una trama delittuosa, per lo meno di servirsene per rovinare un uomo che le era incomodo, non come semplice persona, ma come esponente di idee, che contrastavano i sistemi di ingiustizia e di sperpero del pubblico denaro imperanti sotto la protezione di una casta militaresca ».

Dal Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 12.15:

Il bollettino della Marina reca le seguenti disposizioni: il capitano medico Tiberio è sbarcato a Genova dal piroscafo *Nord America*, il capitano medico Cavallari si imbarcherà a Genova sul piroscafo *Paraná*, diretto a Buenos Ayres, pel servizio dell'emigrazione; il capitano medico Ehrenfreund si imbarcherà a Genova sul piroscafo *Princess Irene* diretto a New York pel servizio dell'emigrazione. Il capitano medico Pontecorvo sbarcherà a Genova dal piroscafo *Princess Irene*. Il tenente medico Foggini si imbarcherà a Messina sul piroscafo *San Giovanni* diretto a New York per servizio dell'emigrazione.

Ringraziamenti del Governo francese.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 17.10:

L'incaricato d'affari di Francia ha stamane espresso al sottosegretario di Stato per gli affari esteri i ringraziamenti del Governo della Repubblica per le prove di simpatia date dal Governo del Re in occasione del disastro avvenuto sulla nave *Couronne*.

La partenza da Alessandria dei bimbi degli scioperanti parmensi.

Ci telefonano da Alessandria, 16, ore 23:

Stasera, accompagnati dal signor Casorati, segretario della Camera del lavoro, vennero rinviati a Parma i bambini degli scioperanti. Alla stazione si trovavano pochissime persone a salutare i bimbi. Di questi rimangono però ancora una ventina, trattenuti dalle famiglie dei sindacalisti, i quali disapprovano la deliberazione della Camera del lavoro, di rinviare così presto i bimbi degli scioperanti a Parma.

Uno sciopero alla fabbrica di carburo di Collestatte

Ci telegrafano da Terni, 16, ore 20.50:

Per misure disciplinari prese dalla Direzione contro un operaio, tutti gli operai, circa 300, addetti alla fabbrica di carburo, in Collestatte, hanno scioperato. Non si hanno a deplorare disordini.

Le Mostre zootecniche di Piacenza.

Ci telegrafano da Piacenza, 16, ore 15.10:

Il 25 corrente cominceranno le inaugurazioni delle Mostre zootecniche. Nel giorno 25 si inaugurerà la Mostra equina; il 27 quella suina, il 28 la bovina. Presidente della Giuria sarà l'onorevole deputato Gorio, vice-presidente della Camera. Il giorno 21 sarà inaugurata la Mostra nazionale canina.

Scosse di terremoto in Sicilia.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 17:

L'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica comunica che ieri l'Osservatorio di Catania telegrafò che alle ore 11 ed alle ore 14.45 si ebbero notevoli registrazioni sismiche dovute a terremoto relativamente vicino. Stamane gli osservatori di Messina e di Mileto hanno telegrafato che analoghe registrazioni furono notate quasi alla medesima ora.

Per le feste del 1911 a Roma e a Torino.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 24.

Il *Messaggero* dice: «Le trattative fra il Governo ed i Comitati di Roma e Torino per le feste del 1911 non sono per anche esaurite. Intanto l'on. Giolitti e l'on. Carcano hanno già dato buon affidamento per un notevole concorso governativo in relazione alla concessione della lotteria ed alla concessione delle tessere che danno diritto a ribassi ferroviari, tessere che saranno vendibili per la grande parte nel 1911. Da questa vendita si spera di ricavare un'ingente somma. Per ciò che si riferisce a Roma è stato anche stabilito che il Comitato sull'area data dal Comune nella zona flaminia costruirà una galleria di arte moderna secondo il progetto Bazzani, e, ad Esposizione terminata, il Governo acquisterà lo stabile a prezzo anticipatamente pattuito di due milioni, somma un po' maggiore della spesa preventivata per la costruzione e che si aggira sul milione e mezzo, area non compresa. Del residuo, se vi sarà, potrà avvantaggiarsi il Comitato. Quanto al Comune di Torino, ha già votato il sussidio di un milione e mezzo, Roma a tutt'oggi non ha votato che il mezzo milione proposto dalla Giunta clerico-moderata nel 1906. Le condizioni del nostro bilancio non sono purtroppo tali da permettere eccessive generosità. Tuttavia non è simpatico constatare che il Municipio della capitale non deve poter offrire una somma eguale, se non maggiore, di quella preventivata dal Municipio di Torino. A tale riguardo ci sono già stati vari abboccamenti in Campidoglio e a Palazzo Braschi fra l'on. Giolitti, il sindaco Nathan, il conte di San Martino ed il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia ed assessore per le finanze del Comitato del 1911. Il sindaco sembra disposto ad elevare ad un milione il contributo di Roma. Al milione e mezzo di Torino si potrà arrivare. Bisogna inoltre osservare che la sottoscrizione cittadina a Torino si annunzia molto proficua, mentre a Roma le speranze sono assai modeste. Un notevole contributo dovrebbero dare gli albergatori, ma si dice che la classe non intende dare il suo contributo doveroso per il fatto invero irragionevole che nel grande Comitato nessun rappresentante degli albergatori sia stato incluso. Infine è da osservare che mentre il carattere dell'Esposizione torinese prettamente industriale dà a sperare che quella Mostra sia per sè attiva il carattere della Mostra romana artistica e storica è assolutamente negativo agli effetti del compenso delle spese. Gli industriali per esporre a Torino pagheranno a caro prezzo l'area e contribuiranno largamente alle spese generali dell'Esposizione. A Roma perchè ci si invino calchi archeologici e documenti storici e reliquie artistiche bisognerà poco meno che gratificare oltre che ringraziare gli espositori. E non calcoliamo le enormi spese di rappresentanza che il Comune ed il Comitato dovranno affrontare non fosse altro che per offrire qualche svago o qualche rinfresco alle molte migliaia di congressisti. Torino avrà dunque tutti i vantaggi di una Esposizione industriale e di un lauto contributo locale, Roma tutti gli svantaggi di una Esposizione artistica, senza poter contare sopra un grande contributo locale. Anche perciò dunque il Governo dovrebbe un po' più largheggiare negli aiuti al Comitato di Roma. L'on. Carcano non è in fama di ministro generoso, ma se egli vuole al pari degli altri che a Roma si svolga un programma di feste nobile ed attraente, dovrà pur convenire che non è possibile fare le nozze coi fichi secchi ».

Per il 60° anniversario di fondazione della Società Operaia di Pinerolo.

Pinerolo, 16, ore 21.

Il Comitato esecutivo prescelto da questa Associazione generale operaia — la più antica del Regno — per predisporre i festeggiamenti nella ricorrenza del 60.o anniversario di fondazione di essa, ne ha stabilito il programma definitivo, dividendolo in tre parti, delle quali la prima è dedicata esclusivamente alla *Festa del mutuo soccorso e della previdenza*, la seconda alla *Festa dell'istruzione popolare*, la terza alla *Festa musicale*.

I festeggiamenti, di cui ha accettato l'alto patronato Sua Maestà il Re, si svolgeranno secondo il seguente programma:

Domenica, 6 settembre: Inaugurazione del banco di beneficenza, il provento del quale servirà per la iscrizione collettiva dei soci alla Cassa nazionale per la invalidità e vecchiaia degli operai — Ricevimento delle Musiche e Fanfare degli Istituti giovanili di educazione — Saluto delle bandiere all'antico vessillo dell'Associazione festeggiante — Gran corteo delle Associazioni — Omaggio alle Autorità cittadine — *Vermouth d'onore* — Cantata degli allievi del liceo Alberto di Virtù di Torino del coro: *Un saluto a Pinerolo* — Pranzo sociale — Conferenza del cavaliere G. I. Arneudo sul tema: «La Cassa nazionale di previdenza» — Concerti musicali — Spettacolo pubblico gratuito cinematografico, gentilmente concesso dalla Società Ambrosio di Torino.

Lunedì, 7 settembre: Continuazione del banco di beneficenza — Conferenza di S. E. l'onorevole Facta, sottosegretario di Stato per l'interno, sul tema: «Sessant'anni di vita sociale», e solenne conferimento dei premi di incoraggiamento ai figli dei soci premiati nelle scuole pubbliche — Grande serata di gala nel teatro Sociale.

Martedì, 8 settembre: Continuazione del banco di beneficenza — Gran concerto delle Musiche e delle Scuole e Società corali — Cantata per parte delle Società intervenute del coro: *Il canto dei cooperatori*, parole del prof. G. Bertacchi, musica del maestro R. Marenco — Pranzo fra artisti e virtuosi di musica e canto — Gran concerto musicale per le vie della città — *Concertone*, eseguito da tutte le Bande musicali in unione alla Banda municipale di Pinerolo ed alle Scuole e Società corali — Cantata: *Il nostro vessillo*, scritta appositamente dal concittadino nostro avv. Dante Bertotti e musicata dal maestro Angelo Galimberti, eseguita dalla locale Società «La Minerva» in unione a cento voci giovanili, con accompagnamento della Banda civica.

Una fabbrica di fuochi artificiali saltata in aria. Un morto.

Ci telegrafano da Potenza, 16, ore 17:

In contrada Grotta Rivolo, in borgo Balvano, è scoppiata una fabbrica di fuochi artificiali, di certo Giuseppe Grieco. La disgrazia è dovuta all'imprudenza del Grieco stesso e del suo garzone Ricciardi, che non era stato dal suo padrone, come vuole la legge, assicurato. Il Ricciardi accese nella fabbrica una fiaccola di bengala e rimase ucciso nell'esplosione. Il cadavere non è ancora stato trovato fra le macerie. Il proprietario Grieco si è dato alla latitanza.

Un capitano americano omicida

Bay Short (Long Island), 16, ore 16.

Il capitano dell'esercito americano Peter Hanes, figlio di un generale di brigata, ha ucciso al club nautico a colpi di rivoltella William Annis, editore proprietario di parecchie riviste. Il capitano Hanes dice che Annis aveva portato la rovina nella sua famiglia. Quando le persone presenti si precipitarono per portare soccorso ad Annis, il fratello dell'uccisore Thornton Hanes, noto scrittore, impugnando la rivoltella li mantenne a distanza, dichiarando che l'affare non riguardava che il signor Annis e suo fratello.

I due fratelli sono stati arrestati. Questa tragedia ha prodotto enorme impressione.

Il colèra in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 16, ore 14.5:

Il colèra ha fatto rapidi progressi nel centro della Russia. Secondo notizie pervenute oggi, nuovi casi sono segnalati a Poltawa ed a Kiew. Casi di malattie sospette sono stati constatati pure a Karbine, in Manciuria.

Le direttive del partito socialista nella relazione Longobardi.

Roma, 16, ore 24.

Eccovi le conclusioni del relatore Longobardi sulle direttive del partito socialista in rapporto al movimento operaio.

«Il decimo Congresso nazionale del partito socialista italiano

considerando che il necessità i movimenti dei lavoratori esigono non soltanto carattere proletario e nella composizione e nell'opera del partito e prevalenza del fine comune di emancipazione di classe sugli interessi delle singole categorie nelle organizzazioni economiche:

delibera di favorire quanto contribuisca all'unità proletaria e alla cooperazione fra partito ed organizzazioni di mestiere ed in conseguenza:

1° in quei luoghi nei quali il movimento operaio nella sua totalità accetta i metodi del partito socialista italiano di proseguire nel sistema della organizzazione mista fra partito e leghe operaie;

2° dove diverse correnti esistono nelle organizzazioni, di accettare l'autonomia di queste dal partito socialista e da ogni altro partito politico e l'astensione dei sindacati come enti dalla lotta elettorale perchè si ottenga la possibilità di una azione concorde direttamente sindacata nel campo;

3° di rifiutarsi di considerare nemiche od estranee al movimento proletario le organizzazioni dissidenti dalla Confederazione del lavoro pure invitando le classi lavoratrici a stringersi in una sola organizzazione nazionale;

4° di opporsi a quei metodi di organizzazione che possano rendere difficile l'opera della gran massa proletaria e dare la prevalenza su di essa ad alcune categorie di lavoratori;

ritenendo inoltre che le vittorie del proletariato sono frutto esclusivamente della sua energia di lotta nel campo economico e politico e che alle classi lavoratrici è necessaria completa libertà di movimento, decide di opporsi con il massimo vigore nel paese e nel Parlamento ai provvedimenti legislativi votati o proposti per vincolare la libertà di sciopero di qualsiasi frazione del proletariato e in ispecie degli addetti ai pubblici servizi e da lavoratori della terra;

riconoscendo infine che lo sciopero generale è un'arma potente di difesa e di conquista e uno strumento poderoso della rivoluzione sociale, impegna i socialisti italiani ad impedire che l'efficacia ne venga scemata con l'uso troppo frequente ma decidere che quando vi si ricorra esso abbia una estensione tale da colpire profondamente gli interessi della classe conservatrice.»

Nel campo socialista tedesco.

Berlino, 16, ore 17.5.

La polemica tra i socialisti della Germania del Sud e quelli del Nord continua con la maggior soddisfazione di tutti i giornali «borghesi».

Giammai credo si è avuta tale unanimità di sentimento nel pubblico.

Su 11 milioni di elettori, 3 milioni sono socialisti. Inoltre non vi è partito in Germania meglio organizzato del loro: è da questa disciplina di ferro anzi che il partito ha acquistato la sua maggiore forza. Si comprenderà dunque facilmente l'attenzione con la quale tutti i «borghesi» continuano a seguire questa grande questione la quale potrebbe, se non viene risolta in tempo, avere per il partito socialista conseguenze imprevedibili. Tuttavia è opinione generale che, per l'interesse supremo del partito tutto finirà per aggiustarsi. E' quello che anche ieri mi ripeteva Edoardo Bernstein, uno dei capi del partito democratico-socialista. Quando gli chiesi se cadesse già una vera scissione in seno del partito e se il congresso di Norimberga (pel quale si prevedono sedute tempestose) condurrà alla rottura, egli mi rispose:

— Sono convinto che non ci sarà rottura e sono assolutamente sicuro che ci si intenderà. I radicali socialisti però sono lontani dal condividere questa fiducia: essi pensano che gli attacchi e le minaccie del *Vorwaerts* non sono certo fatti per calmare i socialisti del sud. In ogni Stato confederato il contegno di un partito politico può e deve anzi essere diverso nell'interesse stesso del partito. Così è impossibile paragonare la situazione del partito socialista prussiano con quella dello stesso partito in Baviera e nel Granducato di Baden. Non si sono dimenticati i clamori di indignazione dei socialisti del nord quando essi appresero che, rompendo con tutte le tradizioni del partito, parecchi deputati del Landtag badese avevano preso parte alle esequie del Granduca. Nel Wurtemberg i socialisti, benchè talvolta diano qualche secchiata al Re, vivono in buoni termini con lui. Non si può dire lo stesso invece dei socialisti prussiani riguardo all'Imperatore e Re. I radicali socialisti aggiungono che il *Vorwaerts* non grida così forte se non perchè esso ha il sentimento della sua debolezza. I socialisti del sud del resto si sono spesso lagnati della tirannia di quelli del nord. Il principe di Bülow faceva dunque allusione a ciò quando nel novembre 1907 diceva al Reichstag: «La camarilla che circonda il «Re Popolo» è altrettanto egoista quanto la camarilla che circonda il Principe, e non è da temersi soltanto la tirannia che viene dall'alto!»

«In ogni caso se i fogli borghesi si fanno ancora delle illusioni a proposito di una scissione tra i socialisti del sud e quelli del nord, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del nord*, organo abituale della cancelleria, non condivide questo ottimismo. Essa crede infatti che gli avvenimenti non sono senza importanza, ma che rimarranno però senza conseguenze».

Una carneficina di hafidisti.

Parigi, 16, ore 14.

Si ha da Marakesck: M' Tougui, aiutato dalle mehalle di Safi e di Mogador, sconfisse completamente le mehalle hafidiste che ha inseguito sino a dieci chilometri dalla città, impadronendosi delle tende, dei cannoni, dei cavalli, delle armi e delle munizioni. Gli hafidisti ebbero 300 morti e 500 feriti. Il loro capo, Glaoui, fuggì verso la montagna. Il fratello di Glaoui arrivò a Marakesck quasi nudo. M' Tougui inviò 120 teste a Glaoui e 120 a Mogador. Tutte le tribù inviarono dei contingenti a M' Tougui che accamperà giovedì a 30 chilometri dalla città. Hafidisti feriti arrivarono durante tutta la giornata a Marakesck. Trecento uomini sono partiti con sei cannoni ed il figlio di Glaoui contro M' Tougui.

Si conferma che Aziz passò l'Oum Rebbia e sconfisse una frazione ostile dei Rehamna, bruciando le case e facendo duecento prigionieri, e portando seco 50 teste tagliate. I ribelli si sottomisero e fornirono dei contingenti alle tribù dei Demmat che obbligò Glaoui a chiudersi nella città assediata e proclamò Aziz, il quale doveva entrare a Marakesck il 15 agosto.

Le prodezze degli italiani all'estero.

Parigi, 16, ore 16.

L'autore dell'omicidio avvenuto l'altra notte in via dei Chaufourniers a causa di una donna è stato arrestato stamane in via dell'Escualt. Egli è stato identificato per certo Bertozzi, nato a Canzo.

L'identità dell'ucciso invece non è stata ancora stabilita.

Battaglia fra ladri e carabinieri.
Due malfattori uccisi.

Ci telegrafano da Sassari, 16, ore 22:

Nel territorio di Gollelli alcuni ladri, che avevano rubato parecchio bestiame, furono sorpresi da carabinieri. Tra ladri e carabinieri si impegnò una viva lotta, nella quale da ambe le parti si fece uso delle armi. Due ladri furono uccisi. Il brigadiere Satta fu ferito al braccio. Il bestiame rubato è stato sequestrato.

Il programma del Ministero ottomano

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Riordinamento dell'amministrazione e... abolizione dei privilegi agli stranieri

Costantinopoli, 16, ore 24.

I giornali pubblicano il programma del Ministero. Il programma dice che il Ministero nutre la ferma intenzione di dirigere gli affari, rispettando pienamente i diritti della sovranità del Sultano, quelli del Consiglio dei ministri e quelli del Parlamento, come pure i diritti comuni del popolo. Per giungere all'attuazione di questo scopo non è possibile attendere che il Parlamento modifichi il sistema amministrativo ed alcune leggi antiche, ma bisognerà renderle subito conformi alla lettera e allo spirito della Costituzione. Fu dunque deciso di considerare come nulli tutti gli ordini e le istruzioni non conformi alle disposizioni, alla lettera e allo spirito della Costituzione.

Naturalmente la nostra attenzione — dice il programma — fu subito portata sulle questioni più urgenti. Si studiò, nella compilazione del bilancio ordinario dell'anno prossimo, l'introduzione delle modificazioni necessarie nelle leggi concernenti la ripartizione delle imposte, per fronteggiare la situazione finanziaria attuale. Si pensò di ridurre a un livello conveniente il numero dei funzionari, di modificare e ridurre i loro stipendi, attualmente sproporzionati, e di accordare ai funzionari che si trovano in aspettativa degli assegni adeguati, sicchè fra la gioia generale non vi siano migliaia di famiglie nella miseria e nella afflizione. Per fronteggiare alcune spese urgenti, il Ministero si sforzerà di contrattare qualche piccolo prestito e di fare tutte le economie possibili.

Questi i provvedimenti provvisori già presi. Quanto a quelli definitivi che si studieranno, si sottoporranno all'approvazione del Parlamento. Si curerà che le economie si facciano pure nei dicasteri militari: ma non bisogna dimenticare che la Turchia, per mantenere la sua dignità di grande Potenza, per tutelare la sua posizione, o per rialzare la sua potenza, ha bisogno di un esercito e di una flotta bene ordinati.

Siccome le rendite dello Stato sono insufficienti in proporzione coll'ampiezza del paese col numero della popolazione, riconobbe necessario di lavorare per aumentare le risorse dello Stato da una parte senza creare nuove imposte riordinando invece quelle esistenti migliorando il sistema di riscossione e rinnovando i trattati di commercio e dall'altra parte ricercando i mezzi di prosperità del paese per creare così benefici al tesoro. Il programma annuncia quindi che il Ministero studierà e presenterà al Parlamento progetti di lavori pubblici e cercherà di assicurare il progresso dell'agricoltura. Proponesi fermamente di riformare la pubblica istruzione fin ora difettosa e non conforme alla rinomanza dell'Impero rispettando completamente il principio sancito dalla Costituzione. Siccome il diritto di eguaglianza agli Ottomani implica anche l'eguaglianza di doveri specialmente la generalizzazione del servizio militare a tutte le classi della popolazione e l'ammissione di fanciulli non mussulmani nelle scuole militari, così il Ministero studia i regolamenti e i progetti di legge necessari. Anche la giustizia abbisogna di riorganizzazione, sono preparati progetti per modificare le leggi giudiziarie; questi progetti saranno sottoposti al Parlamento e senza menomare l'indipendenza della giustizia si studierà i mezzi di rendere i tribunali in grado di ispirare fiducia.

Il Ministero porterà l'attenzione al mantenimento dell'ordine pubblico, perchè il ristabilimento della Costituzione essendo un avvenimento che onora la Turchia ed ebbe l'approvazione di tutti, amici e nemici, bisogna perciò per tutelare l'onore che l'ordine si mantenga all'interno e all'estero e tutti indigeni e stranieri vivano in perfetto accordo. Siccome la Turchia vuol mantenere buone relazioni con tutte le Potenze vicine e tutte le Potenze amiche e siccome non ha altro desiderio all'estero che la piena difesa delle frontiere, la difesa della sovranità della Turchia e dei suoi diritti garantiti da trattati e vuole vedere rispettate la dignità e l'onore della nazione, la politica estera si baserà su questi criteri, buone relazioni si manterranno con tutti i Governi; il Governo cercherà di sopprimere col consenso degli Stati interessati i privilegi eccezionali di cui godono in Turchia alcuni Stati esteri, all'infuori delle regole generali del diritto internazionale in virtù di alcuni trattati antichi e alcuni usi e costumi vecchi. Il Governo curerà a creare una situazione generale che ispiri fiducia a tutti nei diversi servizi dello Stato, in modo da far comprendere anche agli stranieri l'inutilità dei loro privilegi. Il Ministero ripete che darà un indirizzo agli affari secondo la volontà del Sultano e secondo la Costituzione; riformerà il personale amministrativo dei vilajet.

Il programma termina dicendo che il Governo spera, che, nella difficile situazione presente, le sue intenzioni saranno apprezzate e che la sua opera avrà l'appoggio dell'opinione pubblica.

La morte del nuovo ministro turco della guerra

Costantinopoli, 17, ore 1.

Il maresciallo Redib-pascià, nuovo ministro della guerra, è morto improvvisamente oggi al Ministero, in seguito ad un attacco di angina pectoris. Questa perdita è grandemente rimpianta dal Gabinetto e dal Paese.

Le difficoltà interne della Turchia.

Costantinopoli, 17, ore 1.

La Porta ha chiesto all'ambasciatore degli Stati Uniti di fare ratificare la nomina di Kiasim-bey come ministro a Washington.

Mehemet Ali-bey venne arrestato mentre partiva da Beyrouth per Cipro.

Sono pervenute da Mossul Diarbekir delle notizie poco rassicuranti, perchè i fanatici si rifiutano di riconoscere il nuovo regime. Il vali di Diarbekir fa causa comune coi reazionari. Un certo numero di armeni furono malmenati e si trovano nella impossibilità di farsi rendere giustizia.

Presso Van avvenne un conflitto fra armeni e curdi, in seguito a una questione locale. Vi furono da ambe le parti parecchi feriti.

La situazione alla frontiera turco-persiana si fa nuovamente allarmante, in seguito alla avanzata delle truppe imperiali, provocata apparentemente dallo stato caotico esistente nei distretti persiani.

La ribellione in Arabia contro la Turchia

Costantinopoli, 17, ore 1.

Può darsi che le truppe turche siano ben tosto chiamate a combattere in Arabia. Ratib pascià rifiuta sempre di lasciare Lebedjah. Egli taglia i cavi dello Jemen. La via tra questa città e la Mecca è occupata dai beduini ribelli, che hanno attaccato l'avanguardia turca. Si annuncia che si sia minacciato di distruggere la ferrovia presso Medina. Queste minaccie sono attribuite a Ratib pascià ed allo sceriffo della Mecca, i quali non hanno altro mezzo per impedire l'avanzata delle truppe turche che si muoveranno per castigarli della loro ribellione.

Profughi turchi che ritornano in patria

Ci telegrafano da Alessandria d'Egitto, 16, ore 16.30:

Il vapore *Romania*, che trasporta a Costantinopoli i profughi turchi ed armeni, ha lasciato questo porto.

Come il Sultano concesse la Costituzione.

Parigi, 16, ore 22.

Nahle Moutran, concessionario di parecchie linee ferroviarie in Siria e capo di altre importantissime imprese, membro influente nella vita pubblica del suo paese, parlando recentemente con un redattore del *New York Herald* intorno alle cose di Turchia fece rivelazioni interessantissime e veramente inedite intorno alla rivoluzione del suo paese.

— Sapete voi — disse Nahle-pascià — che il sultano fu avvertito dell'imminente pericolo che minacciava lui ed il suo Governo da un funzionario turco in esilio? Questo infatti non fu mai saputo, ma è bene che venga ora a conoscenza del pubblico. Ecco come stanno le cose: Akif-bey era, tempo fa, colonnello di un reggimento di Costantinopoli. In seguito a non so quali circostanze, egli era stato condannato alla prigione a vita; ma il Sultano, anzichè alla prigionia, lo condannò all'esilio a Diarbekir. Senonchè Akif riuscì a fuggire e, passando per il Cairo, venne a Parigi, ove strinse relazione coi «giovani turchi», la cui sede si trova in piazza Monge, numero 4. Quivi seppe che un grande complotto si preparava contro il Sultano da vario tempo; non solo, ma che le fila della trama erano ordite tanto a Parigi, quanto a Ginevra, Sofia e Bruxelles. A Parigi, Akif-bey fece un giorno conoscenza con un alto personaggio turco, tale Surajà-bey, già spia segreta del Sultano e quindi caduto in disgrazia e profugo egli pure. I due esiliati pensarono di approfittare delle gravi cose che erano a loro conoscenza per avvertirne il Sultano, e così rientrare nelle sue grazie. Le trattative furono lunghe e difficili. Dopo molto tempo soltanto essi riuscirono a trattare con Munhir-pascià, il quale rimase esterrefatto dei documenti che i due esiliati gli esibirono. Egli tosto li inviò a Costantinopoli, onde esponessero lo stato delle cose personalmente al Sultano. Durante il viaggio però Surajà-bey si ammalò a Marsiglia, per cui l'ambasciata venne fatta solo da Akif.

I documenti portati da Akif-bey e mostrati al Sultano produssero un vero terrore ad Ildiz Kiosk. Il Sultano volle dapprima reprimere violentemente l'insurrezione che si minacciava prossima, ma ben tosto si avvide che era troppo tardi. La rivoluzione si era fatta strada presso la maggior parte dei funzionari e degli ufficiali pei quali maggiormente confidava. Si passarono così a Costantinopoli giornate di vero terrore. Dal loro canto i Giovani Turchi, sapendo che tutti i segreti del loro complotto erano scoperti, decidevano di affrettare la loro azione finale e di iniziare la rivoluzione in Macedonia.

Le condizioni del Sultano e del Governo si facevano sempre più critiche. Abdul Hamid convocò a supremo consiglio con Ferid-pascià, il suo gran visir e Riza pascià, segretario del Governo.

Ferid Pascià e Riza Pascià nettamente dichiararono che solo rimedio allo stato di cose era quello di concedere la Costituzione.

Il Sultano vi era contrario, ma ogni giorno giungevano notizie di nuovi massacri, tutto crollava intorno a lui. I dignitari della Corte gli consigliavano di concedere la Costituzione ed il Sultano l'accordò.

Era tempo. D'altra parte fare altrimenti era assolutamente impossibile.

La benevola attitudine della Bulgaria verso la Turchia costituzionale.

Sofia, 15, ore 11.

Notizie diffuse dall'«Agenzia di Atene», che attribuiscono al Comitato bulgaro della Macedonia l'iniziativa di una ripresa della lotta tra le varie nazionalità, sono qui dichiarate prive di fondamento. Il Comitato dei Giovani turchi invece, considerando l'attitudine poco corretta, e poco sincera dei vescovi e dei Comitati greci in Macedonia e dei giornali greci di Costantinopoli, e l'attitudine manifestata verso la riconciliazione delle nazionalità, è stato costretto a fare delle rimostranze a tali istituzioni greche, avvertendo di ciò i consoli delle grandi Potenze.

La condotta dei bulgari non ha dato luogo invece a simili passi da parte del Comitato stesso. D'altra parte, i membri del Governo di Sofia hanno dichiarato che, pur riservandosi di giudicare il nuovo stato di cose in Turchia, secondo i risultati che tutti attendono in avvenire, sono pienamente soddisfatti nel vedere il ristabilimento nel vicino Impero di un regime d'ordine legale e di sviluppo tranquillo di tutte le nazionalità. La Nazione bulgara aderisce completamente a tale dichiarazione. I bulgari stabiliti in Turchia hanno dovunque sinceramente festeggiato il ristabilimento della Costituzione e della riconciliazione di tutti i sudditi del Sultano.

Un'inchiesta sulle violenze bulgare in Macedonia.

Atene, 16, ore 15.5.

L'*Agenzia di Atene* comunica: Si ha da Monastir che la Commissione turca d'inchiesta recatasi nei villaggi greci del distretto di Orlhovo per indagare sulle violenze commesse dai bulgari, si è convinta, dopo un'inchiesta minuziosa, che tutte le rimostranze bulgare erano ingiustificate ed ha constatato, ad onta delle pretese disposizioni pacifiche del Comitato bulgaro, che una banda bulgara, sotto il comando del capo di Kula, invase alcuni villaggi greci imponendo agli abitanti di rinunziare alla fede patriarchista. Questa banda venne arrestata nel villaggio di Brod, proprio mentre vi entravano i capi della gendarmeria colla Commissione d'inchiesta. Sul capobanda venne sequestrata una lettera del Comitato bulgaro, in cui si dava ordine di agire contro i greci. I componenti della banda furono ricondotti sotto scorta nei loro villaggi ed il loro capo, Nicola, inviato a Monastir. La popolazione greca si mostra soddisfatta dell'azione imparziale e pronta delle Autorità.

Il nuovo ambasciatore turco a Pietroburgo.

Pietroburgo, 16, ore 14.5.

La *Novoie Vremia* confermando la nomina di Turkhan pascià come ambasciatore di Turchia a Pietroburgo, ricorda che Turkhan pascià è un eminente diplomatico che ha compiuto a parecchie riprese delle importanti missioni politiche. Il giornale aggiunge che il Governo russo ha espresso ieri alla Turchia il suo consenso a questa nomina.

Le proteste di Boris Guertzick contro la condanna del Comitato rivoluzionario.

Losanna, 16, ore 21.

Circa la spia russa posso darvi i seguenti particolari. Boris Guertzick, prima di lasciare Ginevra, dalla quale è stato espulso dal partito rivoluzionario russo, ha visitato la redazione della *Tribune de Genève*, dove ha redatto una nota, con preghiera di pubblicazione. In essa egli dice di aver letto l'articolo pubblicato dal deputato Nicolet. Il russo protesta contro l'affermazione che egli sia una spia pagata dal Governo russo. Dice che lo stesso Tribunale rivoluzionario, esaminato il suo caso, non trovò imputazioni sul suo conto che potessero autorizzare la sua espulsione. «Del resto — dice — io per vivere non ho bisogno di fare la spia. Ho qualche cosa del mio patrimonio, e poi ho i parenti, i quali mi aiutano largamente nei miei studi». Quanto al nome di Boktcheff, egli dichiara che si tratta del nome di un suo amico, attualmente assente da Ginevra. Dice pure che quando i membri del Comitato rivoluzionario lo hanno esaminato, egli ha dichiarato loro che era pronto ad uccidersi se lo avessero voluto, facendo la dichiarazione che si uccideva per dispiaceri amorosi.

Nonostante questa dichiarazione, i rivoluzionari russi persistono nel ritenere, anche ad onta di questo articolo del Boris, che egli sia una spia. Infatti egli è, del resto, un individuo assai losco. Venne tempo fa accusato della tratta delle bianche. Tale accusa risulta da un'inchiesta di agenti di pubblica sicurezza di Deschamps, Trosset e Fiapoli.

Giornali e riviste

E' oramai ammesso generalmente, è pacifico direbbero gli avvocati, che basta una trentina d'anni per fare subire al Giappone una completa metamorfosi. I sudditi del Mikado hanno creduto, certamente in buona fede nessuno ne dubita, d'essere divenuti europei ed hanno cominciato a far sentire questo errore all'Europa. Ogni giorno che passa, un nuovo incidente, grande o piccolo non importa viene a far giustizia di questa loro illusione ed ancora ultimamente Romeo e Giulietta hanno fatto comprendere come sia pericoloso per gli eroi, anche i più celebri, della letteratura occidentale, l'avventurarsi nel regno del Sole Levante. Un americano che era stato incaricato dal Governo del Mikado di dirigere l'insegnamento dell'inglese in una scuola superiore per signorine, ebbe l'idea di introdurre, a quanto narra l'*Outlook*, «Romeo e Giulietta» nel programma degli studi. Tosto un concerto unanime di proteste e di grida d'indignazione si fece sentire da parte di tutti i professori giapponesi. Un balcone, una serenata, una scala di corda, un bacio! Quale scandalo! In verità non c'era proprio alcun vantaggio ad iniziare le signorine giapponesi a delle cose abbominevoli, ch'esse non potevano neppur comprendere. Poichè, in buona parte, queste proteste erano giustificate e basate sulla verità. Infatti l'architettura giapponese non comporta che nelle case vi siano dei balconi e le serenate notturne sono un omaggio musicale di cui le signorine dell'Estremo Oriente non sanno comprendere il significato. Il bacio stesso è, in Giappone, un segno convenzionale che non ha affatto lo stesso senso che ha presso gli inglesi o presso tutti gli altri popoli che lo interpretano assai diversamente. E' certo che le giapponesi non intendono l'amore allo stesso modo che lo intendono gli altri orientali, ma ciò non vuol dire però che questa sia una ragione perchè esse lo ignorino: su nessun punto dell'universo, dice il giornale, il diavolo perde completamente i suoi diritti.

***

Gli ultimi censimenti fissano a sei milioni e mezzo la popolazione di Londra, con un aumento annuale di ottantamila anime. Si potrebbe dire insomma che vi si conta una nascita ogni tre minuti ed una morte ogni cinque minuti; ma in Inghilterra questo stile per la statistica non gode più molte simpatie. La *Westminster Gazette* ha trovata una formola assai più piacevole e nuova, dicendo per esempio: Londra rinnova più ebrei che la Palestina, più scozzesi che Edimburgo, più gallesi che Cardiff, più irlandesi che Belfast e più cattolici che Roma.

***

Consoliamoci, dice il *Figaro*, consoliamoci che non siamo soltanto noi, parigini, le vittime di questa temperatura paradossale, che ci fa battere i denti al mese d'agosto, e che ci fa sperare ben altre sorprese tutt'altro che gradevoli, consoliamoci dunque anche noi italiani che siamo nello stesso loro caso, e vediamo che cosa dice il gran giornale mondano parigino per consolare i suoi lettori. Le fantasie del termometro, dico, sono generali, e le stagioni si sono affatto invertite dappertutto. Dalle notizie sicure che giungono dalle varie parti si deduce che a Londra e in tutto il Regno Unito fa una temperatura pressochè siberiana; a Bruxelles fa un tempo da cani, piovoso e freddo; mentre che a Pietroburgo, da una settimana, si gode d'una temperatura deliziosa sotto un cielo radioso; e per contro a Marienbad si gela, letteralmente si gela, sicchè le signore hanno dovuto tirar fuori le loro pelliccie e negli alberghi si è dovuto accendere il calorifero. E' vero però che, per compenso, a New York non si è mai avuto tanto caldo come in questo anno; il termometro infatti ha già segnato quaranta ed anche più gradi di calore all'ombra e che numerosissimi sono i casi di morte per insolazione. Ma, è altrettanto vero che i meteorologisti, se li consultiamo, ci risponderanno che tutto ciò è normale e ch'essi possono appoggiare le loro affermazioni precise su delle statistiche irrefutabili...

***

Dove si arresterà mai l'ingegnosità degli inventori? Chi lo sa? Il fatto è che ora si va dicendo che si fabbricano delle palle del bigliardo fatte col latte. La cosa, perchè non sembri un volgare *canard* od un paradosso, merita qualche spiegazione: eccola. L'operazione per far con del latte, le palle di bigliardo, non richiede che due recipienti, qualche staccio e delle spazzole di vetro ed è molto semplice e facile. Il latte, versato dapprima in uno dei recipienti speciali indicati, traversa gli stacci a maglie sempre più serrate che ne trattengono le materie inutili. Sbarazzato di questa materie inutili, il latte diviene una polvere giallastra, che è la caseina, e cade poi in un altro recipiente ove lo si aggiunge a della formalina e si agita il tutto con le spazzole di vetro. Esso si agglutina allora in una massa cornea, la quale è il *galalith* della pietra di latte. Si stende poi questa sostanza su delle tavole di marmo per farla seccare. La pietra di latte passa quindi fra le mani dei diversi operai che la lavorano, la modellano e le danno la forma che si conviene, secondo l'uso al quale viene destinata. Si fabbricano così, oltre alle palle da bigliardo, delle teste di bambole, dei manichi di parapioggia, delle saliere, delle scatole, ecc. ecc. E' considerazione non meno importante delle altre, la pietra di latte è assai meno costosa che l'avorio, del quale tuttavia ha completamente la resistenza e l'elasticità.

***

I costumi orientali si potranno un giorno acclimatare presso di noi? Il caso che raccontiamo, d'un incorreggibile poligamo, che convola per ben undici volte a nozze, sembra un argomento per credere di sì. Il debutto di questo grande innamorato del matrimonio, rimonta al 1875: egli si accontentò della sua prima moglie da quest'epoca fino al 1892, in cui per aver rubato una piccola somma fu posto in prigione e quando ne uscì sposò una seconda donna. E questa procedura fu da lui costantemente seguita per tutto il resto di sua vita: ognuno dei suoi undici matrimoni è preceduto da un furto che lo conduce per po' di tempo in prigione. Che lo facesse per allenarsi in tal modo — cioè facendosi condannare a pena così ignominiosa — l'amore della sua moglie precedente ch'egli più non amava? O voler, nella solitudine della sua cella, rompere egli stesso ogni legame colla sposa che aveva deliberato già di abbandonare? Questo poligamo irreducibile in seguito ad un furto più grave venne arrestato in Inghilterra ove si era rifugiato appunto per sfuggire alla giustizia. Fu allora riconosciuto che aveva sposato undici donne e quando lo si arrestò stava facendo le pratiche per sposarne un'altra. Sarebbe però assai interessante lasciarlo in libertà, per vedere un po' fino a che limite si spingerebbe la sua attitudine al matrimonio!

***

La mania collezionista escogita ogni giorno nuovi temi. Dopo i francobolli, le cartoline illustrate, i bottoni, i biglietti ferroviari, le scarpe, i ferri da cavallo, i guanti, i ventagli, i campanacci delle mucche, è ora la volta dei cappellini femminili. La Regina d'Inghilterra ne è collezionista appassionata. Ella possiede attualmente un vero museo di tutte le foggie di cappellini che ella ha portato da trentacinque anni in qua, seguendo i capricci della moda londinese. Appena il cappello passa di moda è accuratamente chiuso in una vetrina, munito di un'etichetta che ne porta la data. E' uno sport questo; osserva il *Gil Blas*, che non è accessibile a chicchessia. Esige innanzi tutto uno spazio enorme, soprattutto ora che i cappellini raggiungono le dimensioni di un ombrello... e poi ancora, poichè impedirebbe a molte signore quei raccomodamenti che trasformano un vecchio cappello in uno nuovo... Ma non sono inconvenienti che possano ostacolare i desideri di una Regina...

AERONAUTICS

(*Dal nostro inviato speciale*).

New York, 5 luglio.

Avevo fretta. Ma il sole era accecante. Ed entrai da un ottico: dal primo che trovai, lì, per Broadway.

La bottega sembrava deserta. Bassa, stretta, lunga lunga come un budello, essa appariva, nel fondo, quasi buia. Vi lucevano soltanto, qua e là, come occhi febbrili spalancati nell'ombra, delle lenti prismatiche e degli ottoni. E vi biancicava un fascio di giornali buttati sul banco alla rinfusa.

Qualche istante appresso riuscii a distinguervi anche l'ottico. Stava curvo sui giornali, e pareva disposto a tutto fuorchè a muoversi. Quando capì di non poterne far a meno, egli diede un ultimo sguardo appassionato a quel mucchio di cartaccia, cacciò un mezzo sospiro e si alzò piano piano, mentre io stavo già per andar via mandandolo a farsi friggere.

— *Made in Italy*, — notò egli, rigirando con pigrizia i miei occhiali da sole soppicciati per un capitombolo in tram. Poi cavò fuori il tiretto delle lenti azzurre, e cominciò a cercarne una che si appaiasse con quella superstite. Ma fece tutto questo senz'attensione, compiendo quasi una serie di atti automatici: la sua mente pareva navigare altrove, a una distanza infinita dai miei occhiali e dalla sua bottega...

— *Are you fond of aeronautics, in Italy?* — mi chiese a un tratto, sospendendo addirittura la ricerca: avete passione per l'aeronautica, voi, in Italia ?

— Così, così, da quando Leonardo ha pigliato gusto al volo...

— *What!* — e l'ottico m'interruppe ammusando il collo come una testuggine — Che *record* ha battuto, finora, Mister Leonardo? Che sistema segue, piano doppio o piano semplice? Che motore usa?

— Lasciatelo in pace: è morto! — esclamai lugubremente, per finirla. — Quella lassù li va benissimo. Montatela.

Egli tacque, prese le pinze, e in venti secondi la riparazione fu compiuta. Io ne impiegai anche meno, nel frattempo, a classificare il mio uomo.

Un tipo comunissimo, ormai. — L'aeronautica, qui, è straordinariamente in voga senza interruzione. La sua novità, la sua audacia, il suo carattere interamente meccanico, le sue possibilità illimitate la rendono affine agli spiriti di questo popolo. Essa trova già, in tutta l'organizzazione attuale della vita americana, infiniti punti d'innesto. Il suo anello è già aperto nella gran catena delle metamorfosi pratiche, le quali si svolgono qui con una vigoria e una celerità senza eguali. In queste settimane, poi, se ne parla per tutto con tanta maggior frequenza: i cablogrammi intorno alle imprese del conte Zeppelin e l'arrivo di Farman ne hanno acuito l'interesse immediato. Alla stregua del quale gli americani, oggi, — messi da parte gli inventori, — si possono dividere in tre categorie.

Gl'infatuati, innanzi tutto. Questi si suddividono in studiosi, in dilettanti, in aviatori nati e in pazzi. Eccettuati i pazzi, — che sbucano alla conquista delle nuvole dai labirinti del moto perpetuo, — gli studiosi, i dilettanti e gli aviatori nati sono bipedi normali e innocui. Essi mandano innanzi i loro affari, spacciano le loro mercanzie e insegnano il loro mestiere in modo costantemente equilibrato. Poi, chiuso l'ufficio, finito il conto di cassa, licenziata la scolaresca, si abbandonano tra le eteree braccia della divina aeronautica. Nulla di più casto e onesto, dopo tutto! Le loro notti s'avvicendano in letti regolari tra virtuosi sogni d'ascensioni stupefacenti, le loro serate in refrigeranti letture di pubblicazioni tecniche, le loro domeniche in palpiti puerperali intorno a genialissimi modelli di macchine che novantanove volte su cento finiranno taciti nei furgoni della spazzatura... Il mio ottico di Broadway appartiene a questa categoria. Egli ha, sul banco, periodici della partita, e, sotto, probabilmente, il suo bravo *airship* in miniatura. Suddivisione terza, quindi: aviatore nato.

Vengono poi gl'imprenditori e gli speculatori. Costoro, per adesso, d'aeronautica non capiscono un'acca: ma vi fiutano il grande affare in incubazione, e lo alimentano senza penuria di dollari. Sono gli arcangeli del disinteresse scientifico.

Terza categoria: la folla. Questa massiccia, poderosa, formidabile folla americana che di niente più si stupisce, di niente più si sbigottisce, e aspetta il varo della prima aeronave come il semplice realizzarsi di un nuovo mezzo di trasporto già familiare all'immaginazione...

***

— *More action than speed!* — esclamò il mio vicino di sedile, ieri sera, sull'*express* elettrico in partenza da Brighton per New York, non appena mi fui seduto, senza badargli affatto, in quell'ultimo posto rimasto vuoto nel vagone. — *Don't you think so?*

Era di nuovo lui, l'ottico di Broadway, la mia conoscenza di qualche giorno addietro. Ma lo ravvisai senza provarne troppo fastidio. Ero anch'io in piena aeronautica, ieri: tornavo, come lui, da Brighton Beach, nel cui ippodromo, da sabato passato, Farman va saltellando qua e là sugli arcioni del suo aeroplano. « Più movimento che velocità », però: il venditore di occhiali, che naturalmente non intendeva discorrer d'altro, aveva ragione.

— Sì, pare anche a me... — gli risposi, in tono incoraggiante.

Allora, nei suoi occhi grigi e freddi dietro le lenti a stanghette, passò una vibrazione improvvisa. L'aviatore *nato* scopriva forse in me il neofita dell'arte...

— Roba da ragazzi! — soggiunse egli, stemperando la sua ferocia in una voce bassa, priva di scatti, senza disturbar nessuno, senza attirare l'attenzione di nessuno. — Roba da ragazzi: non è così! Lui, Farman, è un *little amiable aviator*, un piccolo amabile aviatore, non dico. Ma il suo aeroplano è un giocattolo. *Yes indeed!* Un vento di cinque miglia all'ora è un sospiro di ragazza. Ebbene: Farman non può affrontarlo. Un sospiro lo immobilizza. Sabato ne fummo proprio testimonii. Non siete venuto, sabato, qui? Peccato! Del resto, anche ieri, anche oggi, che cosa ha fatto di straordinario, Farman? Un salto in linea retta, a quindici piedi d'altezza. *And that's all*: questo è tutto! Voi, in Europa, lo decantate troppo. Voi *fate* sempre del gran fracasso per delle cose che qui diventano bazzecole...

— In Europa, veramente, dicono il contrario...

— Hanno torto! Considerate le cose. Tocchiamo le cose. Qui si tratta di fatti. Il vostro Farman si solleva di quattro palmi? Lo deve all'America. Egli ha applicato il principio del doppio piano: ma chi lo ha trovato? Langley, di Washington. Chi lo ha perfezionato? Chanute, di Chicago. Voi fate delle grandi chiacchiere, *excuse me*. Adamo Blériot batte il *tam-tam* intorno a un monoplano impossibile, Volumard annuncia che ha pronto un giroplano col quale, *evidently*, intende di pigliare in giro il mondo, cento altri inventori pullulano come i funghi nei cablogrammi parigini dell'*Herald*... In Europa si studia aeronautica sui libri di Verne, mi sembra! Per questo non vi si conchiude nulla.

— Zeppelin, però...

— Scusate: Zeppelin è ancora all'età della pietra. Capito? *Aerostatics, not aeronautics!* Ha ancora l'ingombro intollerabile del gas. Qualcosa di pesante, di rigido, di mastodontico in tutta la sua struttura. Chi lo doma più, con un po' di vento forte, un pachiderma simile? Chi ne risponde, dinanzi a un temporale? *All right*: volete ricordarmi il giro di ieri, dal lago di Costanza al bacino del Reno... Io ve ne ricorderò uno più piccolo, ma che vale, in ultima analisi, altrettanto. Eravate a Brighton Beach, venerdì, alla prova generale di Farman, prima ch'egli si decidesse a fare il canguro in pubblico? No? E dove perdete il vostro tempo, allora? *Well*: venerdì sera, mentre Farman stava salendo alla ruota, fece capolino, in cielo, una specie di monumentale sigaro, e come tranquillamente fino a venti metri, compì il giro di tutta la pista liscio come un piccione, poi pigliò terra accanto all'aeroplano. Era Mister Hamilton, col suo dirigibile. Egli strinse la mano a Farman, gli lasciò mille auguri, alzò di nuovo la macchina a volo, e se ne tornò a casa. Hamilton, *you know*, sta ai bagni sulla spiaggia di Brighton, e tiene, oltre all'automobile, da gran signore moderno, il suo sacco d'idrogeno. Ma non lo mènerà fuori, state certo, se soffia appena un alito di vento o trapassa una nuvola...

— L'avvenire, dunque, secondo voi, è dell'aeroplano.

— Dell'aeroplano e dell'America! Secondo la scienza, secondo i fatti, mica secondo me! Non leggete i giornali, non seguite le riviste di meccanica applicata? Che cosa fate, tutto il giorno? Ecco perchè Farman vi può sembrare un prodigio: Farman che ha bisogno di un piazzale ben pulito, senza un rigagnolo, senza una barriera, per poi levarvisi alla bellezza di quindici piedi con un terrore istintivo per le voltate... I nostri aeronauti, *you see*, quando non hanno altra bravura da mostrare, rimangono nei loro *hangars*, e studiano. *That's the difference!* Voi non sapete che Curtiss, ad Hammondsport, N. Y., sul *June Bug*, l'aeroplano disegnato dall'inventore del telefono, Graham Bell, compiè dei voli di un miglio e mezzo all'altezza di sessanta piedi, traversando tutta una valle seminata di vigne, d'alberi e di pali telegrafici. Voi non sapete che Herring sta costruendo per il nostro Governo un aeroplano il cui motore, già pronto, non pesa se non un'oncia per HP, mentre i più leggieri motori francesi ne pesano due. Voi non sapete, poi, che cosa siano riusciti a combinare, segregati nel North Carolina e nell'Ohio, i fratelli Wright...

***

L'aviatore nato si animava via via, come una caldaia in pressione, senza un gesto, senza un alzamento di voce.

— Li ho visti, io, con i miei occhi, a Dayton, — proseguì. — Sono di Dayton, appunto, nell'Ohio. Orville e Wilbur Wright: americani puro sangue. Erano nel *business* delle biciclette. Le fabbricavano. Nel 1901 si misero in testa di volare. *All right!* Scelsero subito una spiaggia deserta, a ondate dune di sabbia, nella Carolina del Nord: Kitty Hawk. E' inutile che la cerchiate sulle carte. E così, distante dai curiosi, dai giornalisti, dai seccatori e dai concorrenti, i due tornitori d'acciaio lanciarono al vento i loro primi aeroplani. Senza motore, da principio. Poi, nel 1903, sagomato il loro tipo, vi aggiunsero la macchina. Badate, nel 1903! E le dune di Kitty Hawk, *you see*, furono spettatrici del miracolo. Ne ebbero la primizia straordinaria! I fratelli Wright scagliarono il loro apparecchio anche sui denti del vento forte, e li vinsero. Lo condussero a cerchio per le dune come un'aquila ammaestrata. Ma non vollero ancora divulgare il loro segreto, i piccoli diavoli! Essi tendevano a perfezionar meglio la macchina, *you see*, per farne poi un affare gigantesco. Poi, a cose mature! Da voialtri, si lavora soltanto per la gloria! Qui, niente. I due piccoli diavoli volevano vendere la loro merce a prezzo vantaggioso, *that's all*. Ci trovate a ridire?

— Io! Figuratevi...

— Ma Kitty Hawk era troppo lontano da Dayton. La spola tra l'*hangar* sul mare e la fabbrica di biciclette riusciva pesante. E allora i Wright pensarono di trasportar la baracca nelle campagne di Dayton. Prima, però, si ordirono la congiura del silenzio. Pregarono i giornali del luogo di non parlarne. Poi vi rintracciarono una vasta prateria solitaria, sul margine della quale non passava di consueto se non un tram elettrico: voi sapete, uno di quegli innumerevoli *trolley-cars* che formicolano per tutta l'America. E vi passava di mezz'ora in mezz'ora: una spia da ridere! I Wright la gabbarono levandosi a volo tra un passaggio e l'altro. In questo modo, quasi alla chetichella, nel 1904, i due piccoli diavoli alati riuscivano a percorrere in cerchio, e in parte contro vento, sei chilometri entro cinque minuti e quattro secondi. E l'Europa, tre anni dopo, nel 1907, doveva stupirsi al piccolo chilometro percorso dalla macchina Farman-Delagrange ad Issy les Moulineaux, e regalare diecimila dollari al suo conduttore!... Ma aspettate. Veniamo al 1905. A Dayton i voli continuano. E il 3 ottobre i Wright rimangono in aria 25 minuti, battendo 24 chilometri. Il giorno 4, vi rimangono 33 minuti, battendone 33: il riscaldamento del motore li costringe a prender terra. Il 5 ottobre, poi, il *record* supremo: 38 chilometri e 956 metri in 38 primi e 3 secondi. E soltanto l'esaurimento della essenza per il motore tronca il grande volo!

— Scusate: e il tram?...

In fondo, l'aviatore nato doveva esser sincero: difficilmente il fanatismo dice bugie. Poi, di tutto questo, mi avevano già messo al corrente giornali e rassegne abbastanza attendibili. Io volevo soltanto metter freno a quell'eruzione di cifre.

— *All right*: dal tram si vide tutto, anche prima dei grandi esperimenti autunnali, e la notizia si diffuse in un baleno. C'era da aspettarselo. E piombarono a Dayton ondate di curiosi. Finì che i Wright, per allora, sospesero gli esperimenti, e non li ripresero se non il maggio scorso, nel North Carolina, di nuovo, iniziando negoziati con varii Governi... Ma che importa, tutto ciò? L'importante è che, ora, l'aeroplano Wright non rimane più un segreto per nessuno. Noi lo conosciamo in tutte le sue membra, *you see*, in tutte le sue commessure. Noi sappiamo che è il più maneggevole, il più possente, il più perfetto. Tutti gli altri sono rigidi: questo è snodato. Tutti gli altri hanno apparecchi di coda che sembrano furgoni da biancheria: questo è semplicissimo, elementare. Tutti gli altri non portano che una persona sola, l'uomo alla ruota: questo, per contro, con la stessa forza motrice e l'identica estensione d'ali, ne ha sempre sostenuto almeno due. Il timoniere e l'assistente al motore... Ma non lo avete mai visto? Neanche in fotografia? E ignorate il principio su cui si basa? *Poor fellow!* Date qui della carta. Ve ne mostrerò io lo schema. *It is wonderful*; è una meraviglia!

Di mio, finora, alle parole del fanatico, non ho aggiunto che qualche virgola e qualche punto. Ma da questo momento io non ho più potuto seguirlo.

Il suo volto giallastro, percorso da incavi profondi, si curvò sulla carta appoggiata sopra i ginocchi. Io non vidi più se non il suo cranio quasi calvo, imperlato di sudore: se aveva preso possesso una zanzara di Brighton, e vi succhiava ancora comodamente, indisturbata. E non udii più che un ronzio di frasi sommesse e sonnose, intercalate da un'infinità di *you see*, vedete, di *you know*, sapete, di *that's all*, questo è tutto: una barbara mescolanza di cifre e di lettere, di termini tecnici e di suoni algebrici, nella quale ricorrevano e si rincorrevano manovranti, ogni cinque secondi, le correnti incrociate e la resistenza dell'aria, il parallelogramma delle forze e l'equilibrio automatico... Intanto il foglio, sotto, andava coprendosi di segmenti, di crocette e di punteggiate: il sacro entusiasmo aeronautico del negoziante di occhiali si esalava in costruzioni geometriche.

***

— *Brooklyn Bridge! Everybody out!*

L'espresso, ruinoso, sorto su finalmente dalla via incassata fra le alte e scure case di Brooklyn, aveva sorpassato due altri treni in corsa per l'aggrovigliata distesa dei binari coincidenti verso New York, era balzato sul ponte, lo aveva divorato urlando, e si era arrestato di botto nell'immensa stazione, tra un brulichio di gente, in mezzo a tutto il frastuono serale di Manhattan.

— *Brooklyn Bridge! Everybody out!* — ripetè il ferroviere allo sportello.

Fuori tutti, si: eravamo arrivati. Ma il mio aviatore, perduto nelle nuvole della sua geometria fantastica, non si muoveva. Dovetti scuoterlo.

— Già a New York! — fece; e nell'uscire, sulla banchina, gli tornò un dubbio. — Ma avete capito bene, voi? La teoria dell'equilibrio automatico...

— Perfettamente, non dubitate. Prendete il *subway*?

— No, il *car*. Vo dritto a casa. Ma un momento, sentite. Voi dovete occuparvene, del problema! Datemi il vostro indirizzo: vi manderò la raccolta dello *Scientific American*.

Io non lo leggerò. Ho dell'altra letteratura, per la testa: l'allegoria con cui Leonardo da Vinci termina il suo piccolo saggio sul volo degli uccelli. E son quasi tentato a parafrasarla per questa grande America meccanica e temeraria:

« *Di qui* — piglierà il primo volo il grande uccello, empiendo l'universo di stupore, empiendo di sua fama tutte le scritture; e gloria eterna al nido dove nacque! ».

Non mi sembra una profanazione. Ed è una facile profezia.

Marcello Prati.

Il delitto di un padre.
Echi di una fosca tragedia.

Firenze, 17, ore 1,50.

Verso le 22,30 in una località campestre vicino a Monsummano avveniva un orrendo fatto di sangue. Il colono ventiquattrenne Ricci Giovanni diceva di volere attaccare la cavalla di famiglia per recarsi in un luogo vicino. Il padre Gasparo, uomo dedito al vino, tipo di pessimi precedenti gli lo vietò recisamente. Giovanni replicava motivando che la gita la faceva per interessi di famiglia e non per divertimento e intanto attaccava l'animale. Il padre, furibondo, sotto l'influsso dei fumi quotidiani del vino, scambiate poche insolenze, entrava in casa, afferrava un fucile da caccia a bacchetta carico a munizione numero 1 e fattosi alla finestra, ne esplodeva un colpo contro il figlio, ch'era rimasto nell'aia ben visibile sotto il lume della luna. Il figlio, investito in faccia, ferito gravissimamente ad ambedue gli occhi, stramazzava a terra urlando pel dolore.

La locale assistenza, avvertita, trasportava il ferito a Monsummano per le prime cure; quindi il povero giovane veniva inviato all'ospedale di Pistoia, che a sua volta lo spediva a Firenze! Giace ora ricoverato nella clinica oculistica dell'ospedale di San Bonifazio in stato assai grave. Il padre Gasparo durante la nottata fu arrestato dai carabinieri.

Ricorderete l'orrendo uxoricidio avvenuto nel marzo del 1905 in via Vittorio Emanuele a Firenze (vittima Argene Lazzari) perpetrato da Adolfo Tuscali, marito di lei, impiegato ferroviario, e dall'amante di questo Isolina Grossi.

Le nostre Assise condannarono il Fuscali all'ergastolo, pena che sconta ora a Santo Stefano, e Isolina Grossi a 30 anni di reclusione, incominciati a espiare con la segregazione cellulare, nel nostro penitenziario di Santa Verdiana. Il 28 marzo la Grossi, malandata in salute, fu trasferita improvvisamente al penitenziario di Perugia. Ieri sera, circa le ore 20, è tornata, altrettanto improvvisamente, per traduzione, a Firenze. Il fatto, appassionandosi ancora la cittadinanza alla fosca tragedia, nota a tutta Italia, è commentato assai. Si ritiene che la Grossi, ristabilita in salute, sia stata rinviata regolarmente al carcere assegnatole per scontare la segregazione cellulare. La reclusa, accompagnata dal brigadiere dei carabinieri Oggioni, insieme con altro carabiniere, mantenne quasi assoluto mutismo durante tutto il viaggio. Studiosa di coprirsi agli sguardi curiosi, la Grossi, protestando una nevralgia ai denti, ha mantenuto la testa avvolta in una sciarpa nera durante il viaggio. Sbarcò alla nostra stazione centrale, dove fu notata e riconosciuta da alcuni presenti all'arrivo. In pubblica vettura condotta al carcere di Santa Verdiana, ella si abbandonava, entrando, a manifestazioni di dolore, baciando e abbracciando le suore e le recluse. Diceva, singhiozzante, che non uscirà viva da questo penitenziario.

La Grossi infatti se pure alquanto ingrassata, appariva ora vecchia il doppio dell'età sua, onde difficilmente supererà la pena assegnatale, e forse neppure il periodo della segregazione cellulare.

Una bambina morta tra le fiamme.

Ci telefonano da Alessandria, 16, ore 23:

Giunge notizia dal vicino sobborgo di San Michele di una raccapricciante disgrazia. La bambina Provera Maria, di anni otto, avvicinatasi ad un mucchio di paglia che per cause ignote si era incendiato, rimaneva completamente avvolta dalle fiamme. Alle sue grida disperate accorsero i genitori, che riuscirono a spegnere le fiamme. Trasportata all'ospedale, dopo pochi minuti la piccina moriva.

I punti sugli i

Se il Tribunale della Senna, cui per legge è affidata la sorveglianza della liquidazione del Panama, accetterà la proposta dei liquidatori, gli obbligatarii incasseranno fra giorni, l'uno per cento. Sarà così, tenuto conto del nove per cento liquidato in precedenza, un rimborso di 50 lire che ogni azionista della grande impresa transatlantica, dopo circa venti anni, sarà riuscito ad ottenere.

Non è molto ma è pur sempre parecchio per della gente che aveva giudicato per un momento tutto perduto, compreso l'onore. Viceversa, è meno che nulla, se si considera ciò che avrebbe dovuto e potuto fruttare agli azionisti il compimento e la riuscita dell'impresa. I portatori dei titoli di Suez sono lì a dimostrarlo. Ma l'impresa di Suez è stata iniziata e condotta a termine sotto quell'esecrabile regime di corruzione e di tirannide che fu l'impero, tanto che, all'inaugurazione del canale assistette in persona quella bassa avventuriera che fu l'imperatrice... Quale meraviglia dunque che tutto andasse bene, a maggior gloria del genio francese e dello sciagurato e grande Lesseps? E quale stupore che tutto rovinasse, al contrario, sotto il Governo della Repubblica, in nome della Libertà di frodare il prossimo, dell'uguaglianza tra il finanziere ed il bandito e della Fraternità tra il carnet di chèques e la calza di lana?

Io non trascorro le mie notti a ricercare in Taine delle buone ragioni per detestare l'idea democratica. Io dormo, la notte, e senza le opere di Emilio Ollivier al capezzale... Pure non posso, tutte le volte che i casi del giorno mi spingono a stabilire un confronto fra l'Impero e la Repubblica non riflettere che i loro rispettivi simboli rispondono perfettamente (e maliziosamente) alla realtà. Perchè le Api lavorano ed il Gallo... canta.

Pickwick.

IL DRAMMA QUOTIDIANO DI PARIGI

Una domestica
scannata nell'appartamento dei padroni.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 17, ore 1.

In uno dei quartieri più popolati di Parigi, una domestica è stata assassinata nell'appartamento dei suoi padroni, senza che alcuno abbia veduto o inteso nulla.

Ecco in quali circostanze si è scoperto l'assassinio.

Al numero 35, del Boulevard di Ménil Montant, abitavano i coniugi Lalouette, che menavano una vita agiata.

I coniugi avevano al loro servizio, da dieci anni, una donna, a nome Rosa Duchemin, di 54 anni, madre di tre figliuoli, un ragazzo e due ragazze.

Da circa due settimane, i coniugi Lalouette erano partiti per l'Alta Saône, lasciando l'appartamento in custodia alla domestica, in cui riponevano piena fiducia.

Ieri, verso le 8, la più giovane delle figliuole della signora Duchemin venne a cercare la madre. Suonò, ma non ottenne risposta. Aspettò ancora, ripetè il tentativo per farsi sentire, ma invano. Impensierita allora, e dopo aver fatte le più strane congetture, corse a chiamar gente. La porta fu aperta da un fabbro.

Gli intervenuti penetrarono nell'appartamento, e trovarono la signora Duchemin a terra, immersa in un lago di sangue, colla faccia rivolta contro il pavimento.

La povera donna era vestita di una semplice giubba; ed aveva appena incominciato a slacciare il suo corpetto. Essa aveva al collo una enorme ferita.

La carotide era nettamente troncata.

Le sue mani erano coperte di ferite, che dovevano essere state inferte al momento in cui l'assassino cercava di colpirla alla gola, e mentre la povera donna tentava di proteggersi contro la furia dell'assassino.

Il magistrato accorso fece chiamare un medico, che non potè far altro che constatare la morte della povera donna.

Venne iniziata una inchiesta, ma per ora non è possibile fare congetture su questo delitto.

La portinaia dello stabile afferma di non aver inteso e veduto niente di strano.

Chi poteva avere ucciso Rosa Duchemin? Abbiamo potuto interrogare alcuni testimoni e raccogliere dalla loro bocca taluni particolari interessanti.

Ecco, anzitutto, ciò che il portinaio Chamboulage, ci disse:

« Mia moglie, sabato, si trovava nella portineria, verso le ore 3,30, quando vide Rosa Duchemin. Essa era accompagnata da un individuo: entrambi salirono. Mia moglie non fece alcuna attenzione alla persona che accompagnava la vecchia domestica. Verso le 5, l'individuo ridiscese. Egli era solo ».

La signora Chamboulage, moglie del portinaio, ha confermato questo racconto. Tuttavia tremante di emozione, la portinaia ci dichiarò che non si ricordava nè la fisionomia, nè il vestito che portava il visitatore. Egli era colla signora Duchemin, e ciò aveva bastato, perchè non si preoccupasse di altro.

Un'altra deposizione, che è pure importante, è quella della signora Trouzal, portinaia dello stabile al N. 30 del Boulevard Ménil Montant, là dove la signorina Giovanna Duchemin, figliola della signora Rosa, ha la sua camera.

Ecco il racconto della signora Trouzal:

« Sabato, verso le 10,30 del mattino, la signora Duchemin — che io conoscevo poco, poichè mio marito ed io non siamo portinai che da un mese appena — è venuta da noi per mettere in ordine la camera della signorina Giovanna, di cui essa attendeva l'arrivo nella serata. La signora Rosa era accompagnata da un giovane, che sembrava dell'età da 25 a 30 anni. Il giovane aveva capelli e baffi biondi, e portava un vestito nero, con cappello di paglia. La signora Rosa e lui sembravano assai bene conoscersi. Sono saliti nella camera della signorina Giovanna, e là, con l'aiuto di una scala a piuoli, hanno lavato i vetri ed hanno proceduto ad altri lavori di pulizia. Sono discesi verso le ore 11 ».

Chi era quel giovane biondo? Non era stato lui che con la signora Duchemin penetrò alle 3,30 nell'appartamento dei padroni di casa?

Questo assassino chi mai può essere?

Non poteva essere certamente che un famigliare, o un intimo della vecchia domestica. Noi l'abbiamo detto.

Il cadavere, quando è stato scoperto, non era che leggermente vestito.

Perchè la signora Rosa Duchemin avesse potuto presentarsi dinanzi al suo assassino in un costume così sommario, costui non poteva essere che un famigliare.

La signora Duchemin, d'altro canto, è una donna rispettabile e seria. Nel quartiere non una voce si leva contro di lei, e tutti parlano della signora Duchemin come di una persona buona e seria.

Ella amava molto le sue figlie, a quanto dichiarano i vicini, ma del suo figliuolo non ne parlava mai. Pareva che ne ignorasse l'esistenza.

A questo proposito qualcuno emette dubbi così gravi, che per ora noi non registriamo.

Parigi, 17, ore 2.

Ormai non vi è più dubbio. L'assassino della povera Rosa Duchemin è stato suo figlio, Giorgio Duchemin.

Dopo la nostra inchiesta, avevamo concepito dei dubbi.

La P. S. raccolse rapidamente informazioni su Giorgio Duchemin, ed apprese che era un giovane assetato di danaro, senza volontà di lavorare, e crapulone.

La signora Duchemin, sua madre, cui ricorreva spesso per aver danaro, dovette tagliargli i viveri.

Il figliuolo era così audace, che si introdusse perfino una volta in camera della madre, per rubarle un biglietto da cento franchi.

Raccolte informazioni sul contegno del Giorgio Duchemin, dopo il delitto, la P. S. apprese che il giovane aveva fatto parecchie spese presso il « Restaurant Brillier », facendosi cambiare colà un biglietto da 50 franchi, e depositandone altri due di 100 lire, perchè glieli custodissero.

— Ho ereditato 400 franchi da mio nonno — egli aveva detto al signor Brillier — e non voglio tenere questo danaro indosso, poichè ho paura di essere derubato.

Giorgio Duchemin aveva pagato alcuni debiti nel quartiere dove abitava. I dubbi cominciarono a sorgere per le spese esagerate che aveva fatto.

Si fece un appostamento presso il « Restaurant Brillier », da lui frequentato, ed oggi, infatti, alle 5, venne arrestato.

Alle sei, veniva tradotto nel gabinetto del giudice istruttore, e non tardava a fare la sua confessione.

Ecco il racconto che fece, senza commuoversi, al capo della P. S.:

« Ebbene, sì, sono io che ho ucciso mia madre. Per farmi ben vedere, mi sono interessato della salute di mia sorella Giovanna, che è ammalata. Avevo aiutato a mettere in ordine la stanza, e tutto ciò per ingraziarmi mia madre.

« Quando, nel pomeriggio, mi sono trovato solo con lei, le ho chiesto un prestito di 50 lire. Mia madre, che stava vestendosi, per andare ad attendere mia sorella, che doveva arrivare alla stazione, rispose seccamente: « No, tu non avrai mai più un soldo da me! ».

« Fui invaso dalla rabbia. Mi slanciai, la presi al collo e la strinsi. Ella si dibattè per cinque minuti, poi stramazzò al suolo. Non era morta, e tuttavia rantolava.

« Presi un coltello, l'apersi e le tagliai la gola.

« Apersi poscia il cofano, dove mia madre teneva le sue economie. Mi presi 400 franchi, passai sopra il cadavere di mia madre, e, dopo essermi lavato le mani in cucina ed aver rimesso il coltello in tasca, uscii tranquillamente.

« Ho una camera in via Barré, N. 50. Mi ci sono recato, ho tagliato i due polsini sporchi di sangue e li ho bruciati nel forno della cucina del signor Brillier, mentre la cuoca era occupata nelle sue faccende. Poscia voi sapete quali spese ho fatto. Ho fatto una passeggiata in vettura con un imprenditore mio amico, e poscia mi recai al « Restaurant Brillier ».

« Là mi sembrava che mi si aspettasse per arrestarmi. Non era che un falso allarme. Saltai allora in una vettura da piazza e mi diressi verso Montremour.

« Poi, rendendomi conto di ciò che facevo, pensai che ero stato uno stupido, poichè non si poteva dubitare di me, e sono ritornato da Brillier. Il resto lo sapete ».

I solenni funerali
alle vittime della *Couronne*.

Tolone, 17, ore 2.

Il ministro della guerra ha telegrafato da Cambray al generale Vimard di rappresentarlo alle esequie delle vittime della *Couronne* e di deporre una corona in suo nome.

Il corteo, composto di tutte le delegazioni di truppe di terra e di mare, delle Autorità, come pure dell'equipaggio della corazzata *Couronne*, partirà dall'ospedale marittimo alle 9, dopo l'assoluzione delle salme.

Esso si dirigerà verso la stazione, dove le bare saranno inviate ai paesi abitati dalle rispettive famiglie. I corpi delle vittime sono stati reclamati dai desolati parenti.

Alla stazione saranno pronunziati dei discorsi, tra cui uno del ministro della marina ed un altro del capitano di vascello Darrier, comandante della *Couronne*.

Conformandosi agli ordini del ministro Thompson, la Direzione del servizio della sanità aveva preso le necessarie misure per permettere alla folla l'accesso nella cappella mortuaria, dove riposano le sette vittime.

Profittando di ciò, una folla immensa si è recata a visitare le salme ed a deporvi dei fiori.

L'emozione era grandissima. Molti piangevano.

Il suicidio di un noto schermitore parigino.

Parigi, 17, ore ?.

Il signor Willy Sulzbacher, lo schermitore ben noto, si è suicidato tirandosi un colpo di rivoltella alla bocca. La portinaia della casa dove abita, in via Lepic, ha avvertito questa mattina il commissario di polizia, del quartiere, del decesso del suo locatario.

Il magistrato si recò subito al domicilio del defunto. Il povero Sulzbacher teneva ancora tra le mani la rivoltella di cui si era servito. La morte doveva essere stata istantanea, perchè la palla della rivoltella, dopo aver perforato il palato, era uscita dalla parte superiore della testa. Il cadavere è stato scoperto dalla portinaia oggi, ma la morte deve risalire a due giorni fa. Il Sulzbacher era da tempo di assai triste umore: aveva, a quanto si dice, gravi dispiaceri finanziari. Nessuno però avrebbe potuto immaginare che egli cercasse di mettere fine ai suoi giorni. Egli attese, per mandare a compimento il suo tragico proponimento, che sua madre fosse in villeggiatura. Il Sulzbacher era una figura notissima nel mondo sportivo: era cronista sportivo di parecchi giornali parigini.

Un incendio in una fabbrica di alcool.

Ci telegrafano da Lecce, 16, ore 24:

Ieri sera, verso le 20, si incendiava d'un tratto la fabbrica di alcool del signor Raffaele Palmarini, sita fuori Porta San Martino, a due chilometri dalla città. L'incendio è dovuto ad un'imprudenza commessa dal fuochista Greco Cosimo, il quale, volendo accertarsi dello stato dell'alcool distillato, si avvicinò alla botte con una lucerna accesa in mano. Sfortuna volle che delle scintille cadessero sull'alcool, che prese immediatamente fuoco e le fiamme bensì si comunicarono alla vicina tettoia dello stabilimento, la quale subito prese fuoco. Sotto alla tettoia si trovavano delle botti piene di alcool, le quali, forse per la caduta di qualche tizzone incandescente, presero pure fuoco, esplodendo e minacciando seriamente un grande deposito di alcool che si trovava lì presso.

Accorsi immediatamente il proprietario ed alcuni operai, mentre il fuochista se ne fuggiva tutto ustionato, vennero tosto tentati i primi lavori di spegnimento, resi più pericolosi dal fatto che il vicino deposito non era neppure separato dalla tettoia dalla porta, che, ordinariamente chiusa, era inavvertitamente rimasta aperta. Finalmente, essendo accorsi soldati ed agenti, poterono forare un muro e per questo mezzo giunsero a togliere dal magazzino le botti di alcool che erano più in prossimità alla tettoia, levando così una grande esca al fuoco, che venne circoscritto poco dopo e quindi domato completamente.

Si deve all'opera dei soldati, degli agenti e dei carabinieri se il danno fu limitato ad un migliaio di lire, poichè, senza l'opera loro, anche tutto il grande deposito di alcool sarebbe certamente bruciato.

Il suicidio di una fanciulla.

Ci telefonano da Voghera, 16, ore 23:

Giunge notizia da Rovescala che la signorina Ocorica Bergonzi, di anni 20, si è gettata in un pozzo, annegandovi miseramente. Il movente del triste passo è il dispiacere di avere perduto i genitori e le liti continue che la poverina doveva sostenere coi propri fratelli.

Investito e ucciso dal treno.

Ci telegrafano da Foggia, 16, ore 24:

Alla stazione di Termoli il treno in arrivo ha investito il negoziante Cofrancesco Giulio, di anni 34, mentre si accingeva ad attraversare il binario. L'infelice è morto poco dopo, mentre lo si portava all'ospedale di Foggia. Il treno gli aveva amputato la gamba destra e fratturato il braccio sinistro.

Note d'Arte

Drammatica.

Enrico Ibsen merita bene di essere ricordato alle generazioni che verranno. Mentre si lavora per diffondere nel teatro tutta la sua varia opera di artista e di filosofo amaro, a Cristiania si sta pensando di erigere un Museo in sua memoria. Questa è cosa affatto nuova in Scandinavia: un tal Museo esiste solo a Jensen, in Danimarca, in ricordo di Andersen. La vedova di Ibsen, che ha accolto l'idea, la incoraggerà validamente, promettendo di donare all'erigendo Museo tutti i manoscritti delle opere del grande estinto, e varie altre cose che entrarono in qualche modo nel suo lavoro.

— In questo tempo di scambi internazionali, è naturale che anche il teatro segua il generale movimento. Si annuncia che tra breve sarà inaugurato a Parigi un teatro inglese. In occasione delle prime rappresentazioni vi sarà la partenza da Londra di tutta una serie di treni speciali per Parigi. Nel nuovo teatro si rappresenteranno tutte quelle produzioni che la ben nota *pruderie* inglese non ammette più a Londra.

— La nuova Compagnia Irma Gramatica-Garavaglia inizierà le sue recite nel prossimo novembre al Carignano. La Compagnia si scioglierà nell'ultimo giorno di carnevale, volendo i due capocomici formare Compagnia ciascuno per conto proprio. Il « pezzo di resistenza » della Gramatica-Garavaglia sarà l'annunziata commedia di Gerolamo Rovetta, la *Moglie di Molière*.

— Giovanni Grasso vuole rappresentare *Malìa* di Capuana senza pagare diritti d'autore, perchè Luigi Capuana, dice lui, si è messo in regola, per la tutela del suo lavoro, dopo venti anni. E perciò l'autore siciliano se l'è presa con Capuana, con la Società italiana degli autori, tutrice degli interessi degli scrittori siciliani, e con il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

— Di questi giorni cessa il riposo della Compagnia Sainati Romana, e si riuniranno presto il Consiglio e gli attori. L'Argentina però non riaprirebbe i suoi battenti prima del settembre, e fino allora la Compagnia proverà.

Piglia sempre più credito, secondo il *Giornale d'Italia*, la voce che la Stabile sarà riscattata dalla Società Italo-Argentina e sarebbe chiamato a direttore il Paladini.

Intanto possiamo dare certa l'unità della Compagnia per la prossima quaresima dei seguenti attori: la Paoli, prima donna, ed il Papa, secondo brillante, con Andò; il De Antoni, primo attore, con Talli; la Dondini e la Carloni-Talli, seconde donne, con Ruggeri.

— Virginia Reiter, la simpatica attrice nostra, che con rammarico di tutti i suoi ammiratori si era ritirata dalla scene per un riposo senza termine, tornerà fra breve al teatro, con un vasto programma di lavoro. Ella infatti promette per il prossimo ottobre una meravigliosa *tournée*, che si svolgerà a Padova, Venezia, Milano, Torino, Genova, Napoli, Roma, Livorno, di nuovo a Milano, poi Verona, Trieste, Udine, Brescia, Modena, Firenze, Reggio Emilia, Mantova.

— La Duse — annuncia la *Scena di prosa* — riunirà i suoi attori il 1.o settembre, a Firenze, al suo teatro, cioè all'antico teatro dei Fidenti, ch'essa, ci dicono, ha comperato e ribattezzato Freidel, dal nome di un personaggio ibseniano.

Oltre al Mellino, la illustre attrice ha scritturato, come direttore di scena e segretario, Garibaldo Fossi.

— *Odia mihi, cras tibi*..... Edoardo Scarpetta, in seguito alla sua assoluzione nel processo di contraffazione intentatogli da D'Annunzio, avrebbe chiesto contro costui rivalsa di danni con una specifica di *settantamila cinquecento lire*. La citazione a D'Annunzio e alla Società degli Autori è fissata al Tribunale di Napoli per l'udienza del 14 settembre.

— L'*Esperanto* fa il suo ingresso in teatro. A Dresda, in occasione del Congresso degli Esperantisti, è stata rappresentata, in *Esperanto*, la tragedia di Euripide: *Ifigenia in Tauride*. Ne è stato traduttore il prof. Zamenhof.

— Un avvenimento di teatro particolarmente interessante, per l'uomo che ne è l'autore, interesserà quanto prima il pubblico parigino. Si annuncia infatti che Grégory, il rivoltellatore di Dreyfus, darà quanto prima alle scene un lavoro drammatico dal titolo: *La Bas*.

— Ettore Moschino ha terminato un dramma in quattro atti col titolo: *Senza catene*. Esso è già stato accettato da una nostra Compagnia: si dice da quella di Virgilio Talli.

— La Compagnia Solari-Calaci metterà presto in scena, a Padova, un nuovo lavoro comico del veneziano Vittorio Bia, intitolato: *L'amico d'infanzia*, in cui è esposto un originale studio psicologico di donna.

— Di Demetrio Pozzi, il brillante autore di *Nell'abisso* e *Dopo la crisi*, si annuncia un nuovo dramma: *Quelli che pagano*.

Lirica.

— La stagione all'Opera di Varsavia si annuncia piena di interesse. Essa s'inizierà il 1.o ottobre coi *Maestri Cantori*.

Il direttore Alessandro Rajchman, noto fedele ammiratore dell'arte italiana, farà rappresentare le opere del vecchio repertorio, vale a dire quelle di Donizetti, Bellini, Verdi, e del moderno farà conoscere *Madama Butterfly* di Puccini, tanto ammirato e popolare in Polonia per la sua *Bohème*.

Oltre a queste opere si darà la *Thaïs* e qualche melodramma di Meyerbeer e di Flotow. Tra le opere polacche avranno la preferenza quelle del Paderewski e di Moniuszko.

L'elenco degli artisti presenta le signore Gemma Bellincioni (che farà « Madama Butterfly »), Carmen Melis, Maria Gay, Aino Acktè (dell'Opéra di Parigi), Maria Falkner-Gemborzewska (dell'Opera di Dresda) e altre; i signori: Mattia Battistini, Titta Ruffo, Guardabassi, Dygas, Alma-Kermanowicz e altri. Maestri direttori: Arturo Vigna, barone M. Reznicek e Sigismondo Noskowski.

Alla « Filarmonica », per dirigere i grandi concerti vocali e strumentali sono scritturati: Arturo Nikisch, R. Strauss, Weingartner. Quanto ai concertisti, si fanno già i fulgidi nomi di Ignazio Paderewski, Kubelik, Isaye, Rosenthal, ecc. Verranno eseguite (per la prima volta) il *Requiem* di Verdi, *La leggenda di Sant'Elisabetta* di Cesare Franck, *L'uomo alla vita* (Nietzsche) di R. Strauss.

— Esumazioni meritevoli: Al teatro Schiller di Berlino è stata data, or son pochi giorni, per la prima volta in Germania, un'opera comica di Alfonso Adam: *Se per un giorno*, scritta cinquant'anni fa, tradotta da Paolo Wolf. Piacque molto la musica graziosa, come da dolci e sottili vene di melodia.

— La Direzione delle rappresentazioni di Bayreuth sarà in quest'anno tenuta dai maestri Hans Richter, Carl Muck, Michael Balling e Siegfried Wagner.

— La *Perugina* di Edoardo Mascheroni, in quattro atti di Luigi Illica, andrà in scena l'inverno prossimo al San Carlo di Napoli. Lo spartito fu acquistato da Casa Ricordi.

— Il maestro Pizzetti (Ildebrando da Parma) ha terminato di comporre la musica per la bellissima poesia di D'Annunzio *I pastori*. Lo stesso maestro sta terminando un'opera nuova, *Fedra*. Il libretto è tolto dalla nota tragedia di Euripide, ma il Pizzetti v'introdusse parecchie modificazioni, verseggiato da Mario Silvani. L'opera si compone di tre episodi rapidi per modo da poter essere eseguiti di seguito e formare un atto solo. I personaggi sono quattro e un coro interno.

— Cataldo Romanazzi ha ridotto a lavoro scenico la celebre *Atala* di Chateaubriand. Il libretto verrà musicato dal maestro Marco Falgheri, il noto autore di *Marina*.

— Al teatro Massimo di Palermo, direttore Lauria, si rappresenteranno *Tristano e Isotta*, *Bohème* di Puccini, *Africana*, *Werther*, *Simon Boccanegra* e la nuova opera *Venezia* del maestro Riccardo Storti.

— Un Consorzio tedesco-americano si è formato a Nuova York, con un capitale di nove milioni, per fondare a Berlino un teatro d'opera sotto la direzione di Conried, già direttore del Metropolitan.

Concerti e musicisti

— Un'orchestra messicana si recherà a Londra per darvi, dal prossimo Natale, una serie di 100 concerti, durante i quali nessun pezzo sarà ripetuto due volte. Questa orchestra è stata creata dal milionario americano Roach « un re dello zucchero ». Questo passatempo è di già costato al Roach 1.250.000 lire.

— Edwin Gilbert è il nome di un nuovo fanciullo prodigio. Egli ha appena sette anni e suona il violino come un provetto maestro. Ottenne testè a Wiesbaden un successo immenso.

— Si annuncia che l'ingegnere Calvet di Parigi ha inventato un nuovo apparecchio da lui battezzato *Pianographe*, il quale mediante un congegno della cassa armonica registra le note che vengono sonate sul pianoforte che gli corrisponde. Questo apparecchio è destinato a scrivere le melodie che i compositori improvvisano, e se ne dice assai bene.

Linciaggi, incendi e saccheggi
cariche e fucilate per tutta Spriengfield

New York, 17, ore 1.

Nonostante la presenza di ottomila uomini di truppa inviati per ristabilire l'ordine, la sommossa dura ancora a Spriengfield. I combattimenti tra bianchi e negri si prolungano. I saccheggi, gli assassinii, gli incendi continuarono tutta la scorsa notte e nulla fa presentire come prossima la cessazione dei terribili disordini. Al contrario, la plebaglia sembra più eccitata che mai. Il teatro della lotta attuale si estende, e, se misure energiche veramente gravi non sono prese ben tosto, nessuno può più prevedere che cosa accadrà. La notte scorsa, dicono i dispacci, Spriengfield fu ancora immersa nel sangue ed illuminata dagli incendi. Alle 9 i disordini ricominciarono: venne linciato un vecchio negro dell'età di 60 anni, persona rispettabilissima. Il disgraziato aveva pronunciato delle invettive contro alcuni tumultuanti che avevano appiccato il fuoco alla sua casa. Il disgraziato fu preso, calpestato con tale furore selvaggio, che la sua testa fu ridotta in una poltiglia e le sue membra furono spezzate.

Nello stesso distretto di Spriengfield, nel quartiere abitato quasi esclusivamente dai negri, i negri stessi incendiarono le loro case, e così fecero perchè erano persuasi che tanto sarebbero state saccheggiate, predate od incendiate dai bianchi. Essi almeno avevano voluto levare ai loro nemici bianchi la soddisfazione di saccheggiarle ed incendiarle.

Una folla di duemila persone attaccò l'arsenale, dove numerosi negri, temendo per la loro vita, si erano rifugiati sotto la custodia dei soldati. La folla in furore voleva impadronirsi dei disgraziati negri per appiccarli, e non potè essere dispersa se non dopo che la truppa la ebbe caricata alla baionetta.

Un negro fu preso sulla soglia della sua abitazione e crivellato di proiettili. Però, visto che il disgraziato sopravviveva, ancora gli tagliarono la gola. Commessa quest'ultima atrocità, si attaccò il cadavere del disgraziato ad un albero.

Nei dintorni di Spriengfield allora i negri catturarono un bianco e fecero subire la stessa sorte che i bianchi fanno subire ai negri: rappresaglia per rappresaglia.

Il cannone, a quanto si dice, ha rimbombato a parecchie riprese. In alcune località, come a Camp Lincoln, a Norman Park ed a Milderpark, migliaia di negri sono accampati pure sotto la protezione delle truppe: ma si sono prodotte anche qui scene come quelle di Spriengfield. Un certo numero di persone furono ferite in seguito alle cariche fatte dai soldati. Ovunque le truppe vengono insultate e ingiuriate dalla plebaglia, la quale è assolutamente fuori di sè contro i negri e non chiede altro che strage e saccheggio.

Un reggimento di Chicago, giunto ieri sera, fu ricevuto da una grandine di pietre. La folla voleva sbarrare il cammino alle truppe. I soldati dapprima spararono in alto, allo scopo di spaurire i tumultuanti, ma, vedendo che i dimostranti non volevano ritirarsi, spararono su di essi: vi furono molti feriti. Le truppe caricarono quindi nuovamente la folla e riuscirono ad aprirsi un varco tra essa, e poterono così riuscire a raggiungere i posti loro assegnati. Frattanto dall'alto delle case piovevano continuamente sopra di loro sassi e mattoni. I tumultuanti sembrano essere padroni della città.

Migliaia di persone semi-ubbriache di sangue e di alcool percorrono le vie gridando a squarciagola e minacciando. Un altro negro è stato linciato per la strada. Varii incendi sono scoppiati in parecchi quartieri.

La guerra civile fra i bianchi e i neri
si estende nell'Illinois.

New York, 17, ore 1.

Si hanno questi particolari sugli incidenti di Springsfield:

I soldati, la Polizia, i pompieri non sanno come far fronte all'attuale situazione. Il generale Lungh, giunto da Chicago, ha assunto il comando delle truppe.

Lo si è informato che un numero importante di minatori, di amici del tesoriere assassinato ieri sera dai negri, si preparano a vendicare la morte del loro amico.

Tutta la via seguita la notte scorsa dalla folla, è segnata dalla devastazione.

La folla, non contenta ancora di aver saccheggiato delle case, ha saccheggiato e devastato un «restaurant», per punire il proprietario di aver prestato un automobile alle Autorità per permettere loro di trasportare alla città vicina alcuni disgraziati negri, che correvano pericolo di essere linciati.

Telegrammi da Springsfield al giornale Sout, annunziano che la piccola città di Chatham, di settemila abitanti, situata ad una diecina di chilometri al sud-ovest di Springsfield, è in fiamme.

Le fiamme si sarebbero propagate con una straordinaria violenza, e per maggior disgrazia non esiste un Corpo di pompieri. Tutti gli automobili di Springsfield furono requisiti la notte scorsa dalla guardia nazionale, per trasportare truppe a Spalding e Riverton, due campi ad oriente di Springsfield.

Mandano ancora da Spalding che i negri hanno incendiato colà parecchie case di bianchi, e questi ultimi si sono armati per difendersi e mettono alla loro volta fuoco all'abitazione dei negri.

Parecchie battaglie a colpi di fucile e di rivoltella hanno già avuto luogo.

Tra i bianchi ci sono molti feriti ed anche qualche ucciso.

A Riverton, una banda di negri ha bloccato la strada ferrata ed arrestati i tramways elettrici, malmenando i passeggieri.

Si dichiara che quattro dei feriti della scorsa sommossa di Springsfield non potranno sopravvivere alle ferite riportate.

Mandano da Duncan (Oklahoma) all'Herald, che un negro ha tentato un oltraggio contro una donna bianca. Questo fatto ha vivamente eccitato contro i negri la popolazione di Duncan. I bianchi hanno intimato ai negri, sotto pena del massacro, di lasciare la città.

Il dissidio latente fra Stati Uniti e Giappone

Washington, 17, ore 2.

Quasi tutti i giornali, che commentano il ricevimento delle corazzate dell'ammiraglio Sperry, nella Nuova Zelanda, compreso il «New York Times», vi vedono la prova che l'Oceania inglese sarà il teatro del primo urto che dovrà subire la flotta americana, nel caso in cui il pericolo giallo divantasse realtà. Questa mattina un telegramma di tre colonne, inviato al New York Times dal suo corrispondente da Washington, mostra che non solo gli abitanti degli Stati Uniti considerano il contegno del Giappone con occhio dubbioso, ma che il Governo è sul punto di indicare chiaramente la sua politica al riguardo della Cina, temendo di vedere violare l'integrità di quest'ultima.

Il corrispondente dichiara che l'alleanza con la Cina sarebbe assurda, e che la migliore cosa da farsi è di concludere un accordo con la Germania, allo scopo di mettere un freno all'attività giapponese in Oriente.

Incontestabilmente gli Stati Uniti non hanno fiducia nel Giappone: si sperava negli ambienti diplomatici che la visita della flotta a Yokohama tendesse a far scomparire questo sentimento. Qualcuno continua anche a scartare questa speranza. Tuttavia non è tradire alcun segreto il dire che gli alti ambienti ufficiali proveranno un grande sollievo se la visita della flotta terminerà senza incidenti e contrattempi che possano dare alla stampa dei due paesi l'occasione di rinnovare la discussione dell'anno scorso.

Il silenzio dei giapponesi
sui rapporti fra Stati Uniti e Cina

Tokio, 17, ore 1.

La stampa giapponese serba un silenzio quasi ininterrotto a proposito della campagna antigiapponese che continua in certi circoli degli Stati Uniti. Soltanto un giornale giapponese mostra di accorgersi della proposta relativa all'alleanza da concludere tra gli Stati Uniti e la Cina. Questo giornale dichiara che i pretesi atti di aggressione da parte dei giapponesi non hanno alcuna reale consistenza. Aggiungo inoltre che i giapponesi farebbero buona accoglienza all'alleanza tra Stati Uniti e Cina, nel caso in cui questa alleanza potesse essere conclusa con uno scopo sinceramente pacifico.

I particolari
sull'incendio d'un quartiere a Isernia.

Isernia, 16, ore 16.

L'incendio propagatosi nel borgo Chiuso ha provocato il crollo completo di cinque case e danneggiandone altre. Ottantacinque persone componenti 22 famiglie povere abitavano quelle cinque case.

Mediante le pompe, con ammirevole prontezza giunte da Campobasso, e mercè l'opera del prefetto, che personalmente diresse le operazioni delle truppe e dei funzionari tutti, fu scongiurato il pericolo che l'incendio si estendesse alle case vicine; sicchè si spera che sarà circoscritto. Anche da Napoli si inviò una grossa pompa a vapore.

Napoli, 16, ore 10.

A proposito del grave incendio di Isernia, il Roma reca che i danni sono rilevantissimi. Quattordici case sono rimaste distrutte. Essendo tutti gli abitanti contadini, non erano assicurati, perciò i danni sono maggiori, in quanto che questa povera gente rimane ora sul lastrico. I contadini di qui hanno la cattivissima abitudine di tenere in casa dei grandi depositi di paglia e di fieno. Pare che un contadino sia entrato nel fienile con un lume ed abbia involontariamente dato il fuoco alla paglia.

L'incendio si può ora dire domato. L'opera dei pompieri partiti da Napoli potrà essere molto utile nell'opera dello sgombero. Molto grande è stato il panico. I contadini, al parossismo del terrore, gettarono dalle finestre le suppellettili, e quasi, urtando i fili elettrici, li hanno spezzati, di guisa che varie persone corsero pericolo di rimanere fulminate dalla corrente elettrica.

Campobasso, 16, ore 20.

Ecco i particolari sul gravissimo incendio di Isernia:

Ieri sera, prima della mezzanotte, giungeva da Isernia un telegramma al nostro prefetto, marchese Salbanto, annunziante che un grave incendio era scoppiato nel paese e distruggeva tutto un quartiere. Immediatamente gli ordini opportuni vennero dati, ed uno treno speciale, munito di tutto l'occorrente, partiva dalla nostra stazione, avviandosi a tutta velocità per Isernia, dove giungeva dopo due ore e mezzo di viaggio. Nel treno avevano preso posto il prefetto, due tenenti dei carabinieri, alcuni assessori di Campobasso ed altri personaggi. Strada facendo cominciammo ad avere notizie sempre più particolareggiate intorno all'incendio. Questo si era manifestato dapprima in una casa dove si trovavano del fieno e della paglia, e si era comunicato dipoi ad altre sette od otto case.

Siamo giunti sul posto ed abbiamo assistito ad uno spettacolo terrificante. Il fuoco lambiva già altre case e nelle strade alla rinfusa giacevano le masserizie buttate assieme ai mobili dagli inquilini delle case pericolanti, che guardavano con tutta indolenza a bruciare, forse aspettando il soccorso del cielo per spegnere le fiamme.

I soccorsi testamente giunti hanno evitato che l'incendio prendesse più gravi proporzioni. Il prefetto di Campobasso e le altre autorità sopraggiunse, non badando al pericolo, salirono sopra i muri fumanti e di là diressero l'opera di estinzione. Cosa particolare e degna di nota è che, per ottenere l'aiuto degli abitanti di Isernia, si dovette ricorrere a mezzi molto persuasivi ed anche alla minaccia di arresto. Solo dopo tre ore di penosissimo lavoro l'incendio venne completamente isolato e si poterono dire fuori pericolo le case circostanti.

Mentre vi telegrafo, le rovine delle case incendiate fumano ancora e sul posto si trovano sempre soldati e carabinieri intenti all'opera di estinzione. Da Napoli ieri sera era partito di urgenza anche un distaccamento di pompieri con una pompa a vapore. Ma, giunto a Caianello, esso ha ricevuto un contrordine, il quale diceva che l'opera loro non era più necessaria. Venne soltanto fatta proseguire la pompa a vapore.

Un dramma mortale fra due amanti.

Parigi, 16, ore 23.

Il furore sanguinario continua ad imperversare sulla capitale. A due a due addirittura si commettono gli assassinii.

Nel quartiere di Plaisance, al N. 9 di via Fernety, abitavano da alcuni mesi in un piccolo alloggio al quarto piano, Auguste Quantin, di 30 anni, e la sua amante, Susanna Rémy, di 26 anni.

La giovane lavorava, ma al suo amante piaceva darsi bel tempo. Questo stato di cose provocava continue dispute fra i due. Susanna aveva dichiarato al suo amante che, se non si decideva a lavorare sul serio, l'avrebbe lasciato per andarsene a vivere altrove.

Ieri sera, alle 21,30, avvenne una di queste scene. I vicini intesero grida disperate. Si precipitarono verso l'alloggio, ma in quel momento stesso si aperse la porta e si vide il Quantin uscire, portando tra le braccia il corpo della sua amante. Lo depose sul pianerottolo, dicendo agli accorsi: «Occupatevi di lei. Se le ho preso sul serio. Quanto a me, vado ad uccidermi».

I vicini rimasero stupiti, ma il Quantin con un salto fu in casa e si rinchiuse a doppio giro. Susanna fu trasportata all'ospedale Broussais. Quivi si constatò che aveva il ventre squarciato e gli intestini perforati. Fu immediatamente sottoposta alla laparatomia, ma tutto fu inutile, poichè la poverina spirò senza riacquistare la conoscenza.

Intanto il commissario di polizia del quartiere di Plaisance, prevenuto della tragedia, era sul posto. Il magistrato bussò alla porta, ma non ottenne nessuna risposta. Mandò allora in cerca di un fabbro; ma, data l'ora tarda, non si potè trovare alcuno. Il commissario allora organizzò attorno alla casa un vero assedio, per non dare modo all'assassino di fuggire.

Questa mattina, non avendo fu possibile, la porta venne sfondata. Il commissario voleva penetrare nella sala da pranzo, ma questa era chiusa. Il fabbro l'aperse facilmente.

Il commissario e gli agenti entrarono. Sulla porta della camera da letto si trovarono scritte queste parole: «Voi non mi avete vivente». Frattanto si intese un gran grido, seguito da un abbaiare furioso di cane.

Volendo finirla ad ogni modo, il commissario fece aprire la camera da letto, ed ai suoi occhi si presentò un raccapricciante spettacolo. Sul pavimento giaceva il Quantin, steso in un lago di sangue. Al suo fianco si trovava un coltello da beccaio, col quale il Quantin si era non solo colpito al cuore, ma tagliata addirittura la gola.

Vicino a lui vi era un cane, che abbaiava sordamente. Il commissario voleva avvicinarvisi, ma il cane ringhiò e difese il corpo del suo padrone accanitamente. Il ferito rantolava, e poco dopo morì.

Croati contro italiani.

Zara, 15 agosto.

A Sebenico i croati aggredirono un cittadino italiano, certo Altomare, e gli strapparono la cravatta, che portava i colori italiani. Quindi mentre questi e due altri cittadini italiani, si rifugiavano a bordo del naviglio italiano Gelsomino, furono colpiti da una fitta sassaiuola.

Una guardia di polizia si rifiutò di prestare assistenza agli italiani.

Il fatto fu denunciato al Consolato italiano.

L'incrociatore "Etna„ in Francia.

(Servizio speciale della Stampa).

Brest, 17, ore 2.

L'incrociatore italiano *Etna* è giunto questa sera a Brest. La nave-scuola ha salutato con undici colpi di cannone la bandiera del contr'ammiraglio Thierry. Le batterie del porto hanno risposto al saluto. Per tutto il soggiorno dell'*Etna* a Brest, gli allievi ufficiali italiani visiteranno gli stabilimenti marittimi.

Le feste italiane di Trieste
finite in un gravissimo tumulto.

Trieste, 16, ore 21.

Sono arrivati 650 milanesi, soci delle Cooperative di Porta Vittoria, accolti entusiasticamente alla stazione da oltre trentamila persone. Gli ospiti offrirono al Municipio una magnifica corona di bronzo, fregiata con lo stemma di Trieste. Il vice-podestà Valerio porse un caldo saluto a Milano e all'Italia. Il deputato Dino Bondani salutò Trieste in nome di Milano lavoratrice, fra grandi acclamazioni. Alla manifestazione parteciparono soltanto i socialisti. Un gruppo di slavi tentò di turbare la festa, ma vennero respinti.

Trieste, 17, ore 2.

Le feste agli ospiti milanesi erano riuscite splendide per cordialità ed unanimità di manifestazioni. Però, in chi conosceva l'ambiente, aveva lasciato triste impressione e un'ombra di preoccupazione il fatto che gli slavi per la prima volta avessero osato tentare una contro dimostrazione all'Italia: fatto tanto più notevole, in quanto che il partito che aveva preso maggior parte al ricevimento dei milanesi era il partito socialista, che è il meno mal visto tra i gruppi italiani.

Disgraziatamente queste preoccupazioni ebbero una realizzazione più grave ancora di quanto già si temeva. Difatti questa sera verso le 22, mentre le musiche suonavano ed una folla fittissima acclamava gli ospiti, un gruppo di duecento slavi, scelti evidentemente tra i più robusti, armati di bastoni e confusi ad altri elementi più torbidi della cittadinanza, irruppe nella piazza dove più viva e calda era la dimostrazione ed incominciò ostentatamente a fischiare ed a lanciare delle grida offensive in sommo grado contro Trieste italiana, l'Italia e Milano. La folla per poco tempo mantenne un contegno prudente, nella fiducia che l'odiosa contro dimostrazione si spegnesse da sè. Ma poi, riscaldatisi gli animi, gli italiani incominciarono a rispondere vigorosamente con altri fischi e con altre grida, il cui tenore lascio a voi immaginare. Questo fu come il segnale. Evidentemente la contro-dimostrazione slava era stata bene organizzata e preparata, perchè i duecento circa, alzati i bastoni, senz'altro incominciarono a scagliarsi contro la folla italiana, che resistette non solo, ma reagì con la massima energia.

E certamente sarebbe finita con la peggio degli slavi, quando dalla vicina Polizia, con una prontezza tale da lasciar quasi supporre che non si aspettasse se non l'occasione opportuna, gruppi di guardie irruppero colle daghe sguainate, lanciandosi, secondo il solito, specialmente contro la massa degli italiani. Questi, premuti da ogni parte, non poterono neppure ritirarsi, e quindi resistettero anche alle guardie, le quali ferirono e contusero moltissimi, dei quali non si conosce precisamente il numero, non essendosi andati a far medicare dalle farmacie, per timore di peggiori conseguenze. Si sa però che tra i feriti vi sono alcuni milanesi, i quali non si lasciavano sopraffare dalle prepotenze della Polizia austriaca e degli slavi.

Gli arresti sono stati numerosissimi, tanto che le carceri della Polizia ne rigurgitano.

Immediatamente un ordine del governatore, trasmesso per mezzo di forti pattuglie, ha ordinato la chiusura di tutti i principali caffè e degli altri luoghi di ritrovo degli italiani. La popolazione è indignata, ed in un lampo ha organizzato poderose dimostrazioni, che nessuna forza vale a frenare, e che ordinatamente percorrono tutte le vie principali della città. All'ultimo momento si sparge la notizia che tra gli arrestati vi sarebbe anche un milanese.

Essa non fa che aumentare il fervore della manifestazione di protesta.

Telegrammi sono già stati spediti ai deputati ed alle città sorelle, perchè si associno contro l'inqualificabile aggressione, fatta al sentimento dell'italianità, da una minoranza infima e prepotente di Trieste.

Particolari sul suicidio di un avvocato
in carcere.
Egli si dichiara innocente - La visita della moglie

Ci telefonano da Milano, 16, ore 15,50:

Stamane gli agenti della Sezione sesta procedevano all'arresto dell'avv. Eugenio Levi fu Leone, d'anni 37, da Sesto San Giovanni, il quale era imputato di furto di portafogli. L'avvocato venne rinchiuso, dopo un primo interrogatorio, nella camera di sicurezza della Sezione. Poco dopo i guardiani, facendo la solita visita, trovarono il detenuto che si contorceva al suolo in preda a convulsioni spaventevoli. Il disgraziato fu prontamente soccorso e trasportato all'ospedale. Prima di giungere all'ospedale però il Levi esalava l'ultimo respiro. I medici che constatarono la morte del Levi hanno stabilito che egli aveva ingoiato una forte dose di stricnina. Il questore, comm. Bondi, e il commissario della stessa Sezione hanno iniziato un'inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità e accertare come il suicida abbia potuto, in istato di arresto, rimanere in possesso del terribile veleno. Il Levi da circa due anni aveva studio da avvocato e procuratore in via Passerella, N. 7.

***

Ci telefonano da Milano, 16, ore 24:

Eccovi altri particolari sul triste caso dell'avv. Levi. Questi versava in assai brutte condizioni finanziarie. I creditori bussavano di frequente alla porta del suo studio e più di una volta ebbe la poco gradita visita dell'ufficiale giudiziario per il sequestro dei mobili. In uno dei momenti di maggiore esasperazione, il Levi, qualche mese fa, aveva tentato uccidersi colla rivoltella. Fu trattenuto a tempo da un amico. Viveva diviso dalla moglie ed aveva collocato l'unico bambino presso i suoi parenti.

Circa le cause del suicidio, la versione più accettata sarebbe quella che si riferirebbe ad una forte passione amorosa. Sempre nel campo del si dice, il giovane avvocato si sarebbe rovinato finanziariamente per una donna, che lo costringeva a spese eccessive.

Giorni sono il Levi si trovava nel negozio del sig. Silvio Attilio, in via Copernico, N. 6, mentre il perito Filippo Leccaro procedeva alla constatazione dei danni che erano stati causati da un incendio. Il Leccaro, mentre eseguiva le sue mansioni, stante il caldo eccessivo, si spogliò della giacca, che collocò attraverso una sedia. Dopo circa un'ora, quando fece per indossare la giacca, con sua grandissima sorpresa dovette constatare la scomparsa del portafogli, contenente L. 270, che trovavasi nella tasca interna.

I sospetti caddero sull'avv. Levi, e del fatto venne poi edotta la Sezione VI di pubblica sicurezza, dalla quale dipende la via Copernico. Le indagini dell'Autorità di Milano furono poi continuate dai carabinieri di Sesto San Giovanni, e queste portarono all'arresto dell'avvocato.

Circa l'inchiesta per sapere il modo con cui l'arrestato si sarebbe procurato il veleno, si dà per ora la seguente versione: L'agente incaricato della custodia dei detenuti sottopose, come è consuetudine, il Levi ad una minuta perquisizione, sequestrandogli, in uno al portamonete, al fazzoletto, alle bretelle, al temperino ed altri oggetti, anche una piccola fiala contenente una soluzione di stricnina. Il tutto fu depositato su di un tavolo per essere avvolto in un solo pacco.

Sembra che l'avvocato abbia approfittato dell'istante in cui la guardia si era voltata verso un collega, che gli aveva rivolto una domanda, per impadronirsi del terribile veleno.

Subito dopo il tentato suicidio, mentre veniva accompagnato all'Ospedale Fate-bene-Fratelli, ebbe a dichiarare che s'era avvelenato per il dispiacere di essere stato abbandonato dalla moglie, la quale si trova attualmente in Svizzera. Aggiunse pure che il suo testamento si trova nella villetta di Sesto San Giovanni.

Lo stato dell'avvocato, che si diceva morto, è grave, ma non del tutto disperato.

Stasera, verso le 22,30, si presentava all'Ospedale Maggiore la moglie, la quale conviveva con un'altra donna e due bambini a Sesto San Giovanni. La signora ha chiesto di poter parlare al marito, il quale è degente nell'infermeria dell'ospedale. All'uscita, ad alcuni giornalisti ha dichiarato che il moribondo, tra grandi stenti, le disse: «Ti giuro che sono innocente: il denaro che era nelle mie tasche non era affatto proveniente da furto. Sta tranquilla. La mia innocenza verrà fuori un giorno o l'altro». La signora Levi dichiara di credere fermamente che il marito sia vittima di qualche raggiro, e spera che presto o tardi la sua innocenza verrà a galla. Ad ogni modo il brigadiere dei carabinieri che ha operato l'arresto si è basato su indizi abbastanza sicuri, tali da fare legittimare l'arresto stesso.

Due suicidi e una disgrazia a Milano.

Ci telefonano da Milano, 16, ore 24:

Ricorderete il terribile fatto dell'Acqua Bella, avvenuto il 20 gennaio di quest'anno. Il deviatore Camagni Antonio, di Busto Arsizio di 38 anni, che si trovava di servizio alla cabina vicino al luogo dove avvenne il disastro, con grave pericolo della sua vita riusciva a fermare in tempo il treno proveniente da Nizza Mare, proprio a pochi metri dal luogo dove si erano scontrati gli altri tre treni, evitando così un più terribile disastro. Tale avvenimento però aveva prodotto sull'animo suo una terribile impressione, che lo aveva reso debole di mente. Mandato a Busto Arsizio per ristabilirsi, egli tornava oggi a Milano nella propria abitazione, situata in via Goldoni. Approfittando di un momento in cui la moglie non lo custodiva, saliva al piano superiore e si precipitava nella strada, rimanendo all'istante cadavere.

Circa due ore dopo un altro suicidio, quasi identico, avveniva in altra parte della città. Tale Francesco Fermi, di anni 29, si precipitava dalla ringhiera della propria abitazione, cadendo nella sottostante strada, morendo sul colpo. Il poveretto era padre di due bambini. Era affetto da malattia nervosa.

— Vi ho telefonato ieri sera dell'acquazzone scoppiato improvvisamente e durato per circa tre ore. Certo Lagni Giuseppe, di anni 24, lavorante in cuoio, abitante nel corso Sempione, 95, mentre cadeva fittissima la pioggia, si accorgeva che dell'acqua penetrava nella sua camera, e volle recarsi sul tetto per aggiustarlo, ma ciò facendo sdrucciolava e precipitava nel cortile. Venne trasportato in gravi condizioni all'ospedale. Egli si è fratturato la spina dorsale.

I preparativi di Genova
pei funerali di A. G. Barrili.

Ci telefonano da Genova, 16, ore 23:

In rappresentanza del Comune di Genova, si recò a Carcare, per il trasporto della salma di A. G. Barrili, l'assessore cav. Gaetano Dal Poggio. La Giunta municipale, convocata di urgenza domattina, decreterà le onoranze funebri.

L'Associazione ligure dei giornalisti ricevette le condoglianze, con preghiera di rappresentarle ai funerali, delle Società di Venezia, Modena e Macerata.

Il sindaco ha ricevuto telegrammi di condoglianza dal senatore Monteverde e dal senatore Farina. Il sindaco di San Sepolcro ha telegrafato in questi termini al sindaco di Genova:

«Con l'animo costernato per la repentina scomparsa di Anton Giulio Barrili, vanto della forte Liguria, gloria purissima d'Italia, esprimo le profonde condoglianze di questa mia città, orgogliosa di avere goduto l'amicizia di tal uomo e di averlo avuto suo cittadino onorario. Pregolo rappresentarmi ai funerali».

Vino e gelosia.

Ci telefonano da Napoli, 16, ore 23:

Ieri sera, ad ora inoltrata della notte, in una portineria di un vicolo popolosissimo della nostra città si svolse una terribile e raccapricciante tragedia. Il portinaio Cimmino Ignazio, di anni trentadue, uccideva con terribili colpi di pugnale la propria moglie Fortunata Rigoli, di anni 22. I due giovani si erano sposati da un anno circa, ma pare che in causa della gelosia del marito il matrimonio fosse infelice. Violentissime scenate avvenivano fra i due, ed a queste scenate subentravano giornate di calma, in cui i due sposi tornavano a filare l'idillio dei primi giorni di nozze. In uno di questi periodi di pace e d'amore erano appunto ieri i due sposi, i quali, appunto per festeggiare la rifatta pace, si erano recati a fare colazione in campagna. Strada facendo, incontrarono un tale Monterello, cugino della sposa, che, invitato dal Cimmino, accompagnò i due coniugi. La comitiva bevve allegramente, quando, alla fine del pranzo, il marito, alquanto alticcio, credette di scorgere un segno convenzionale tra la moglie ed il cugino. E la bufera tra i due coniugi tornò tosto terribile. Il Monterello, visto la mala parata, se ne andò tostamente, mentre la moglie ed il marito se ne tornavano a casa litigando nuovamente. Poco dopo gli inquilini della casa udirono acute grida invocanti aiuto. Usciti in fretta sulle scale, videro la Fortunata Rigoli, che, tutta discinta, correva in cerca di protezione, inseguita dal marito che brandiva un lungo pugnale. Alcuni coraggiosi individui si precipitarono addosso al marito per fermarlo, ma non fecero in tempo. Costui, afferrata la moglie per i capelli, le faceva piovere per tutto il corpo una fitta serie di pugnalate, che la ridussero in fine di vita.

Il marito, che si era dato alla latitanza, si è stamane consegnato ai carabinieri.

Terribile caduta di una bimba.

Ci telefonano da Voghera, 16, ore 23:

Stasera nella fabbrica Berti Ferrari è avvenuta una grave disgrazia. La bambina Bianca Bacco, di 10 anni, recatasi qui colla madre per assistere alla promessa di matrimonio del proprio zio signor Ferrari colla signorina Cristiani, mentre visitava, coi parenti, la fabbrica, cadeva da una terrazza, alta parecchi metri, sopra un lucernario, e spezzata una grandissima lastra, precipitava a terra, producendosi gravi ferite. La poverina è in fin di vita.

Festeggiamenti dolciniani.

Ci scrivono da Biella, 16:

Malgrado il tempo poco favorevole, i festeggiamenti in commemorazione di Fra Dolcino sono riusciti solenni ed imponenti. I treni speciali hanno portato ieri ed oggi a Mosso Santa Maria ed al Monte Rubello un numero grandissimo di persone, fra cui spiccavano molte signore e signorine. A Mosso Santa Maria c'erano parecchi divertimenti: banco di beneficenza pro Colonia alpina «Fra Dolcino», gare sportive di lotta, bicicletta, ciclismo, podismo, ecc. Al Monte Rubello, presso l'obelisco, venne eretto un palco, ove parlarono, commemorando il frate Ribelle, l'on. Rinaldo Rigola, il prof. Barbero, A. Manassero, Borrino, il prof. rag. Corio, Scaramuzzi e Gerbaccio.

Si notavano numerose rappresentanze di Sodalizi operai e politici della Valsesia, della Valle Sessera, della Valle d'Andorno e di tutto il Biellese. I festeggiamenti si chiudono stasera, al *Grand Hôtel Bellevue*, di Mosso Santa Maria.

L'introito cospicuo dei festeggiamenti andrà a beneficio della costruenda Colonia alpina «Fra Dolcino», per i fanciulli poveri, e che sarà eretta sul Monte Rubello.

Due turisti aggrediti da un brigante
in Germania.

Strassburgo, 17, ore 2.

Due turisti, un ingegnere ed un avvocato di Mannheim, si trovavano in villeggiatura a Groesberg, sul granducato di Baden. Essi erano andati soliato a fare una escursione nei dintorni, quando vennero assaliti presso Rippoldzen da un individuo, che loro chiese la borsa o la vita. Uno dei due fu ucciso, l'altro gravemente ferito. Il brigante prese in seguito la fuga, dopo avere spogliato le sue vittime dei loro gioielli, del denaro e dell'orologio. Il ferito, ritornato in sè, potè trascinarsi fino a Rippoldzen, dove raccontò il dramma e diede i connotati dell'aggressore. Tutte le ricerche fatte finora per scoprire l'aggressore sono rimaste senza risultato. Il turista assassinato aveva con sè in villeggiatura, sua moglie e tre bambini.

Cronaca dello Sport.

NUOTO.

La traversata di Roma.
I concorrenti.

Roma, 16, ore 20.

L'avvenimento di stamane ha superato tutte le previsioni.

Da vari anni l'importanza delle gare di nuoto non esorbitava nell'ambiente sportivo; il pubblico ne accoglieva con freddezza l'annunzio e se la bravura dei concorrenti o la difficoltà della prova valevano a scuoterne l'apatia, si limitava a leggerne il resoconto sui giornali. E non a torto.

Varie circostanze combinate insieme contribuivano ad affievolire l'entusiasmo dei più animosi, e cioè la stagione, la località, l'impossibilità di godere lo spettacolo. Chi ha assistito a qualche gara ha tutto il diritto di proclamare la propria delusione.

Lo spettacolo non si riduce che ad un'attesa spesso lunga e all'ovazione che accoglie il vincitore all'arrivo. Ma stamane le cose hanno mutato aspetto. Alle ore 10 tutti i ponti, i muraglioni lungo il Tevere erano gremiti, mentre i veri fiumaroli non potevano esimersi dalla confidenziale consuetudine e percorrevano le banchine.

Il porto fluviale, a monte del ponte Margherita, è addirittura affollato di spettatori, che avevano invaso i gozzi, i rimorchi e le zattere lì ancorate. Ivi lo starter s'adopera per affrettare la partenza, che è ritardata dai soliti preparativi, dal massaggio allo stomaco, dall'unzione della pelle, che preserva dal freddo e permette di guizzare più facilmente nell'acqua. Il fotografo, vigila, non perde il suo tempo e ottiene una breve posa dai nuotatori.

Essi sono: Trombetta, del «Club Sportivo di Napoli»; Della Porta, Cabera e Bronner, della «Società romana di nuoto»; Brogani, Perret, Betacchi e Faccani, della «Lazio»; Capri, della «Virtus». Alle ore 11 si può dare la partenza, mentre i battelli con i giudici di percorso, Barberi, Iannelli, Persiani e Donati, si dispongono al posto loro assegnato.

Alcune sottili imbarcazioni delle Società di canottaggio «Tevere», «Roma» e «Aniene» tentano di sgombrare il passo dalle innumerevoli barche che si preparano a seguire la corsa. Vi sono parenti, amici e compagni dei concorrenti che intervengono con eccessiva ostentazione di sorvegliare il loro favorito dal possibile sopruso.

Come si è svolta la gara.
La vittoria di Bronner.

Al segnale dello *starter* prendono subito la testa Bronner e Betacchi, quest'ultimo con leggera superiorità sull'avversario, dovuta evidentemente a sforzo eccessivo che non può durare. Infatti Betacchi deve subito cedere all'elegante, calmo e regolare Bronner, che con velocità uniformemente regolata si assicura ben presto il suo posto con distanziamento.

Il Betacchi si mantiene sempre buon secondo, seguito ad una diecina di metri da Capri, Faccani e Della Porta, che, mantenutisi compatti fino al ponte Umberto, appena superatolo, si distanziano nell'ordine suddetto.

Grandi acclamazioni salutano dai ponti, dai muraglioni il veloce passaggio dei corridori, mentre continuano di giovani ragazzi li accompagnano lungo le banchine, vociando, strepitando con incoraggiamenti e consigli, che, non seguiti, si convertono in invettive. La confusione è indescrivibile e il lavoro dei giudici di percorso assai gravoso, causa le imbarcazioni che involontariamente tagliano la strada o fanno scie. Non sempre il barcaiuolo è conseguente alle garbate insistenze dei commissari, ma a forza di grida e di remi si riesce a procedere senza notevoli incidenti.

Tra il ponte Umberto e il ponte Sant'Angelo si ritirano Brogani, che pure dava ottimo saggio della sua abilità e della sua preparazione, e Perret; in prossimità del ponte di ferro, Betacchi, pur conservando bene la posizione di secondo, abbandona la corsa, accusando dolori al ventre. La sua decisione è accolta con rumorose disapprovazioni degli amici.

La gara si è quindi decisamente delineata. Innanzi sta Bronner, che ormai ha un notevolissimo vantaggio sugli altri e procede sicuro senza mostrare segni di stanchezza, conservando la stessa precisione e regolarità di movimenti che aveva alla partenza. Seguono Capri, che, senza pretese di raggiungere il *leader*, non si preoccupa che di mantenere il suo distanziamento con Faccani, che, incitato dagli amici, lo attacca animoso, minacciandogli seriamente il secondo posto. La stessa lotta, e ad una trentina di metri, avviene tra Della Porta e Trombetta, che si attaccano reciprocamente con accanimento, mantenendosi sempre pari.

Siamo così alla Ripa Grande, in vista del traguardo, un pontone col quale i soldati del genio hanno riunito le due rive, offrendo anche una comoda piattaforma per gli invitati. Una cinquantina di metri è la distanza che divide Bronner dagli altri concorrenti, quando una interminabile, clamorosa ovazione ne saluta la sua splendida vittoria. La Giuria registra che ha compiuto i 5 chilometri in 41'42". Seguono: 2.o Capri, della «Virtus», in 41'...; 3.o Faccani, della «Lazio», in 42'51"; 4.o Della Porta, in 43'20"; 5.o Trombetta, di Napoli, in 43'50" 2/5; 6.o Cabera.

Il primo ha guadagnato la grande medaglia d'oro, dono della regina Margherita; il secondo e terzo due medaglie d'oro, e gli altri tre una medaglia d'argento.

Notati tra gli invitati l'assessore Trompeo per il sindaco, il comm. Bruto Amante per il ministro della pubblica istruzione, il colonnello Queirolo per il ministro della guerra, il maggiore Morelli per l'Istituto nazionale di educazione fisica.

CANOTTAGGIO.

Le regate sul lago di Ghirla.

Ci telefonano da Varese, 16, ore 21,50:

Eccovi i risultati delle odierne regate sul lago di Ghirla:

Gara Mamaga (skiffs): 1.o *Mierobo*, dell'«Aniene» di Roma; 2.o *Sanguinaga*, della «Milano» di Milano.

Ritiratosi gli equipaggi: *Bosio* e *Lorio*.

Gara Cacciatori (yole): 1.o *Pipistrelli*, della «Ticino» di Pavia; 2.o *Cinzi II*, dell'«Olona» di Milano.

Gara Hôtel Excelsior (outrigger a 2 con timoniere): 1.o *Tic*, della «Cristoforo Colombo» di Pavia.

Ritiratosi l'equipaggio *Ritorno*.

Gara Pensione (sandolino): 1.o *Zatana*, dell'«Olona» di Milano; 2.o *Malt*, della «Ticino» di Pavia; 3.o *Argo*, della «Baldoria» di Cremona.

Gara Valganna internazionale (yole di mare a 4 con timoniere): 1.o *Pelli Rosse*, della «Lario» di Como; 2.o *Reclute*, della «Milano» di Milano.

Ritiratosi l'equipaggio *Bimbi* causa la rottura del timone.

Alle regate assisteva un concorso straordinario di pubblico.

YACKTING.

Le regate a vela a Genova.

Ci telefonano da Genova, 16, ore 23,10:

Oggi nelle acque del Lido, dinanzi ad una grande folla, si sono svolte le gare indette dal *Regio Yacht-Club*.

GARA AL VASO (yachts di cinque tonnellate): 1.o *Saturnia III*, 2.o *Cintia*.

GARA STURLA (yachts di due tonnellate): 1.o *Nilo II*; 2.o *Nitocris*.

GARA BOCCADASSE (yachts di una tonnellata): 1.o *Isa*; 2.o *Calilina*; 3.o *Coibel*.

GARA SAN GIULIANO (classe speciale): 1.o *Marape*; 2.o *Mané*.

Tutte le corse, assai interessanti, si svolsero su quindici miglia.

AUTOMOBILISMO.

La coppa di vetturette di Normandia

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 24:

La corsa di Normandia per il Gran premio vetturette fu guadagnata da Alcyon, con una velocità di 85 chilometri all'ora; 2.o Wornser; 3.o Aries.

Il Campionato del Mondo

Ci telefonano da Parigi, 16, ore 24:

Il Campionato del mondo, organizzato dall'*Auto*, al ponte di Puteaux, aveva attirato una grandissima folla.

Eccovi i risultati del *Campionato del mondo* (100 metri): 1.o Billington, in 1'17" 1/5; 2.o Nolte, a 3 metri; 3.o Estrade.

Campionato di 500 metri: 1.o Billington, in 6'37" 2/5; 2.o Estrade, a 10 metri; 3.o Chretienne.

Corsa handicap (300 metri): 1.o Billington (scratch), in 4'27" 3/5; 2.o Chretienne, a 10 metri; 3.o Bongeon.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Livorno
La seconda giornata.
La grave caduta di un fantino.

Ci telefonano da Livorno, 16, ore 22,10:

Nonostante il tempo instabile, oggi l'Ippodromo dell'Ardenza era gremito di pubblico accorso per assistere alla seconda riunione delle corse al galoppo, di cui eccovi l'esito:

PREMIO DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA. — L. 1500 delle quali L. 500 al secondo date dalla Società, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 20,000 od un premio del Ministero d'agricoltura di L. 1000; distanza m. 1800 circa.

Corrono tutti gli iscritti.

1.o *Falerno* (56, Woodcock), di Cambiaso-Franzoni;

2.o *Milia* (53, Spencer), di sir Rholand;

3.o *Lucina II* (49, Jacobs), di R. Rocco.

Vinto per una lunghezza; parecchie lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga sul vincente L. 13.

PREMIO MAZZINI (corsa a vendere). — L. 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; distanza m. 1350 circa.

Corrono tutti gli iscritti.

1.o *Guido* (4000, 50, A. Childs), del principe Doria;

2.o *Crisella* (4000, 35, Rhymes), di Sclaroli;

3.o *Belloa* (5000, 52, Jacobs), di R. Rossugi.

Seguono: *Boule de Neige* (5000, 51) Finnana (3000, 56 1/2), *Agesse* (7000, 56).

Vinto per una testa; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga sul vincente L. 30; *Guido* rimane invenduto.

PREMIO S. JACOPO (corsa a vendere). — L. 4000 delle quali L. 500 al secondo, L. 250 al terzo per puledri nati in Italia nel 1906; distanza m. 1000 circa.

Corrono tutti gli iscritti.

1.o *Chelinda* (5000, 54, Jacobs), di R. Simonetta;

2.o *Haiti* (3000, 50, Blackburn), di sir Rholand;

3.o *Fiammetta* (5000, 55, Emery), di Della Torre.

Vinto per una lunghezza; idem dal 2.o al 3.o.

Al primo giro cadono i fantini Jacobs e A. Childs. Il primo montava *Guido* e il secondo *Persia*. Nella caduta Jacobs riporta alcune ferite, ma di nessuna gravità. Non così invece A. Childs, il quale viene d'urgenza trasportato all'ospedale, dove i sanitari gli riscontrano la frattura della clavicola destra, la lussazione di una spalla e parecchie abrasioni meno gravi in ogni parte del corpo. Il disgraziato fantino dovrà tenere il letto per un mese.

Il vincitore è venduto per 5400 lire a Williams.

Il totalizzatore paga L. 36 sul vincente e 34 sui piazzati.

PREMIO MINERVA (corsa di siepi). — L. 3000 delle quali L. 1000 date dalla Società degli Steeple-Chases d'Italia per cavalli di anni 3 ed oltre di ogni paese; distanza m. 2800 circa.

1.o *Ayrbel* (75 1/2, Pozzoli), di F. Simonetta;

2.o *Patagon* (74 1/2, Evans), di R. Gallina.

Segue *Giarondo* (77).

Vinto per sette lunghezze; parecchie dal 2.o al 3.o.

Il vincitore è comperato da Dall'Acqua per 1430 lire.

Il totalizzatore paga sul vincente L. 18.

PREMIO MARTE (steeple-chase militare, a vendere). — L. 1200 delle quali L. 200 al secondo, per cavalli da caccia montati da ufficiali del regio esercito in servizio attivo permanente (in uniforme); distanza m. 3000 circa.

Corrono tutti gli iscritti, meno *M. A. B.* e *Sphella*. Giungono:

1.o *Minerval* (4000, 73, propr.), di Caracciolo;

2.o *Lady Rema* (4000, 73, propr.), del capitano Cerasole;

3.o *Fac Fer* (4000, 73, Fogli), di Pozzi.

Il totalizzatore paga L. 13 sul vincente e 16 sui piazzati.

Minerval è comperato da F. Simonetta per L. 3600.

CICLISMO.

La seconda giornata al Velodromo Buffalo

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 1:

La corsa delle sei ore al Velodromo Buffalo ha dato il seguente risultato:

1.o Darragon (chilometri 410); 2.o Contenet (chilometri 406 e metri 560); 3.o Vaillour (chilometri 398 e metri 260); 4.o Dusset (chilometri 394).

Corsa ciclistica alla Venaria Reale

Ebbe luogo ieri sul percorso di Km. 30, per cura della Società «Robur», Numerosi furono i partecipanti. Giunse 1.o al traguardo Moriondo; 2.o Gallarini, e ruota; 3.o Lapier; altri in tempo massimo.

Gare ciclistiche a Copenaghen.

Ci telegrafano da Copenaghen, 16, ore 22:

Il *Gran Premio di Copenaghen* (professionisti), aveva riuniti nella finale Rutt, Poulain, Ellegaard, Hourlier.

Classifica generale: 1.o Rutt, 3 punti; 2.o Poulain, 5 punti; 3.o Ellegard, 10 punti; 4.o Hourlier, 16 punti.

Corsa Premio di Copenaghen: 1.o Caraponzi; 2.o Gardellin; 3.o Johansen.

Nell'*handicap* dilettanti, con 24 corridori, Christensen è vittima di un accidente e si rompe una gamba.

Le corse di ieri a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 16, ore 23:

Il maltempo, che si mantenne orribile per tutta la giornata, cominciò a rasserenarsi appena verso le ore 16, e quindi il rimanente del giorno fu rallegrato da un bel sole.

Molta folla, ansiosa di assistere alle corse, cominciò alle 17 a riversarsi in piazza d'Armi, ove fu appositamente costruita, in terra battuta, una vasta pista con circa 500 metri di sviluppo, larga 6 metri nei rettilinei e metri 8 nelle curve, con una sopraelevazione di metri uno, e la costruzione fu così solida, che la pista, malgrado tutta la moggia della giornata, non ebbe a subire alcuna avaria; cosicchè si poterono svolgere le altre corse senza incidenti di sorta, nel modo seguente:

Corsa studenti, Km. 1: due giri di pista. — Corrono due batterie: sono vincitori Aonzo e Poggi. Nel *ripescage* vincono Iacazzio e Gollier, che, con i primi due, corrono la *finale*. Giungono: 1.o Poggi; 2.o Iacazzio; 3.o Vescovo; 4.o Aonzo, tutti quanti di Savona.

Assai applaudito il Poggi per la bella e splendida volata nel giro finale.

Corsa nazionale di velocità fra dilettanti. Chilometri 1; due giri di pista. — Si formano tre batterie, in cui i corridori Bruschera e Stoppani, di Torino, arrivano primi nella rispettiva batteria. Domani avrà luogo la *decisiva*, rimandata stante l'ora tarda.

Corsa Coppa Savona, su pista, esclusiva ai primi 10 arrivati della corsa dei 250 chilometri. Arrivano: 1.o Ferrari, di Milano; 2.o Azzini, di Milano; 3.o Iacchino, di Genova; 4.o Galletti, di Milano; 5.o Verdi, di Alessandria, non essendosi presentati gli altri cinque corridori.

Chiude la giornata un interessante *match stayer*, fra due allenatori montanti motociclette e due ciclisti. Dopo alcuni giri si ritirano l'allenatore Novelli ed il ciclista Peruzzi.

Seguono, vivamente applauditi, a compiere i 20 giri di pista (Km. 10), il signor Brunoldi, allenatore, su moto *Minerva*, ed il ciclista Adriani, di Genova, il quale dà prova d'una resistenza straordinaria, non avendo mai abbandonato un solo momento il contatto del rullo della motocicletta, mentre a vertiginosa velocità e sviluppando tutto il massimo della forza di macchina in HP. 4 effettivi.

Il bravo Adriani è entusiasticamente acclamato ed applaudito dalla folla.

Gli italiani
alle feste cantonali ginnastiche di Bellinzona

Ci telegrafano da Bellinzona 16, ore 23:

Alla presenza di circa 4000 persone sono cominciate venerdì scorso le feste cantonali ginnastiche. Alle feste hanno partecipato trentadue Società, tra le quali varie Società italiane della Lombardia e del Piemonte. La sera del venerdì le Società italiane fecero diversi esercizi sul gran palco della «Cantina», che era affollatissima. Alla sera del sabato e della domenica una folla enorme è accorsa ad assistere alle gare ginnastiche. Stasera alla «Cantina» ebbe luogo il banchetto ufficiale. Brindarono i rappresentanti del Governo ticinese avv. Cabelli, il presidente del Consiglio, on. Bossi, il sindaco di Bellinzona ed altri. Tutte le Società italiane furono premiate con corone di alloro e di quercia.

PIETRO CAPPA, Gerente.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

CRONACA

Un'intervista col costruttore del nuovo dirigibile semi-rigido tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 1.

Mentre il mondo intero si occupava degli esperimenti del conte Zeppelin e la stampa tedesca ne cantava rumorosamente il trionfo, che doveva terminare con la tragica catastrofe, una nota compariva timidamente nei giornali per annunciare che il dirigibile rigido, commissionato dal Governo tedesco al comandante von Parceval, stava ben tosto per fare la sua prima uscita.

Mi sono recato oggi stesso presso l'inventore, desideroso di avere la conferma da lui stesso dei successi del suo nuovo dirigibile e delle speranze che si hanno sopra di esso. Benchè fosse sul punto di partire per un viaggio con la sua famiglia, il comandante, con la sua solita grande cortesia, rispose alle mie interrogazioni.

— Ho fatto venerdì col mio nuovo dirigibile un viaggio di 88 chilometri in due ore e mezzo circa. Sono stato abbastanza soddisfatto di questo primo risultato, ma il tempo non era molto favorevole. Abbiamo avuto da lottare contro raffiche abbastanza violente e colpi di vento imprevisti, di modo che naturalmente vi fu una differenza sensibile, dal punto di vista dei risultati, tra il periodo di calma e il periodo di turbine che noi abbiamo attraversato, e naturalmente la nostra corsa è stata più lenta nel periodo di turbine. Ieri abbiamo fatto una piccola uscita di un'ora, per famigliarizzare il nostro equipaggio con le manovre del pallone. Il tempo era presso a poco lo stesso e notammo tutte le particolarità di avanti ieri. Così non abbiamo potuto constatare nemmeno questa volta in modo sufficiente la velocità dell'areostato. Per ciò che concerne la prova che avrà luogo tra qualche giorno per adempire alle condizioni volute dal Governo per la compera del nostro dirigibile, noi dobbiamo fare un viaggio di 10 ore senza scendere e dopo una nuova salita ad una altezza di 1500 metri, della durata minima di 60 minuti. Infine dobbiamo procedere al gonfiamento del pallone in piena aria, con tempo favorevole.

« In fatto di areonautica — disse sorridendo il comandante rispondendo ad una mia domanda — nessuno può prevedere ciò che può accadere. Ma ho buone speranze. Credo infatti che noi abbiamo un buon pallone ed un buon motore. Sono ormai venti anni che mi occupo di areonautica, ma, come voi sapete, una grave malattia di cui soffrivo l'anno scorso, quando per la prima volta siete venuto a trovarmi, mi ha fatto perdere il risultato di lunghi anni di studio. Ma questa volta sono soddisfatto. Vi confesso però che invidio alquanto gli areonauti francesi, ai quali, a quanto mi pare, si impongono esperienze e prove meno difficili delle nostre.

— Quale è secondo voi, comandante, quello dei tre modelli di dirigibili chiamato a trionfare definitivamente?

— Non si può ancora nulla dire — rispose il comandante modestamente. — Sarà il sistema militare semi-rigido, presso a poco simile al dirigibile francese? Sarà il mio? Sarà il rigido? Chi lo sa?

— Dopo il recente accidente, il conte Zeppelin costruirà nuovi modelli?

— Il conte Zeppelin costruirà ancora parecchi nuovi areostati e parecchi nuovi modelli — rispose il comandante. — Ma è ancora ben difficile dire se egli otterrà migliori risultati di quelli finora avuti. Quanto al dirigibile francese, mi sembra assai buono, per quanto soltanto dalla lettura dei giornali io abbia appreso alcune sue particolarità. Sembra tuttavia che il vostro pallone abbia dato migliori risultati per quanto concerne l'utilizzazione delle forze. E' peraltro assai difficile esprimersi al suo riguardo con conoscenza di causa, tanto più che gli esperimenti sono tenuti assai segreti.

— Quale può essere l'utilità dei dirigibili in tempo di guerra? I palloni appariranno forse, per esempio, al disopra di una città, come Londra, per distruggerla al pari di una seconda Sodoma, come è stato scritto da certi giornali alcuni giorni fa?

Il comandante rispose con una risata:

— In tempo di guerra i dirigibili saranno sempre impiegati al servizio di perlustrazione e di ricognizione e sarà il loro vantaggio principale ed apprezzabile. Non si può affatto contare sugli areostati per lanciare gli esplosivi, e ciò per la buona ragione che i palloni saranno più esposti al tiro dell'avversario. Essi sono ancora ben lontani dall'avere i perfezionamenti necessari per riparare a questo rischio. Di più, il lancio degli esplosivi rende necessaria tutta una flottiglia di dirigibili, dato che un pallone non può portare con sè un grande peso. I risultati, del resto, risponderebbero assai poco agli sforzi tentati.

La splendida manovra del dirigibile americano.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 17, ore 1.

L'areoplano *Baldwin*, con a bordo il capitano Baldwin ed il signor Curtis, ha fatto questa sera una evoluzione per due ore, senza che si sia prodotto il minimo incidente, alla velocità media di 17 miglia all'ora. Il capitano Baldwin ha adempiuto alle condizioni volute dal suo Governo, avendo l'areoplano fatto sette volte il percorso dal forte Mayer a Cherrayel, facendo nell'andata e nel ritorno parecchie evoluzioni. Il motore all'arrivo non mostrava di aver sofferto. Il capitano non si era servito di tutta la benzina di cui era fornito e non aveva nemmeno toccato la riserva. Si crede che essendo riusciti gli esperimenti ed avendo adempiuto alle condizioni imposte per la compera del pallone, questo sarà acquistato dal Governo.

Il capitano è stato felicitato dai membri della Commissione nominata per assistere alle sue manovre. Gli ufficiali sono entusiasti. Augusto Post, segretario dell'Areo-Club degli Stati Uniti, dice che questi esperimenti di areonautica sono i più notevoli che si siano fin qui compiuti agli Stati Uniti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 731,1; ore 15: 731,8; ore 21: 733,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: nuvolo p. sereno; ore 15: sereno; ore 21: coperto-pioggia.

Acqua caduta millimetri 7,0.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 23,0   Minima + 14,5

Piazza Castello — Nella chiesa al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 23,4

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 15,0

16 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 2; tramonta alle ore 19, minuti 50.

Giorno della luna 21. Ultimo quarto alle ore 2,55.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16 + 23,1

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 13,1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	25.6	19.0	coperto	Pietroburgo	18.8
Milano	25.8	15.8	3/4 cop.	Odessa	17.2
Brescia	—	—	—	Arcangelo	12.6
Venezia	21.4	17.0	1/4 cop.	Vienna	11.6
Bologna	25.8	16.6	1/2 cop.	Trieste	19.0
Ancona	30.0	19.0	3/4 cop.	Madrid	—
Livorno	28.8	21.2	1/2 cop.	Alessandria	26.0
Firenze	30.7	16.6	3/4 cop.	Parigi	13.5
Roma	30.7	21.6	»	Nizza	19.6
Bari	33.9	20.9	1/2 cop.	Ginevra	14.4
Napoli	30.5	21.7	3/4 cop.	Costantinopoli	21.1
Palermo	32.1	19.8	nubbioso	Malta	27.5
Messina	32.2	23.8	sereno	Tunisi	—
Cagliari	32.0	17.5	»		

Le feste del Regio Parco per l'incoronazione di Virginia I.

Il tempo, che secondo l'esperienza secolare, è sempre stato un gran galantuomo, si è sinceramente pentito della sgarbatezza usata sabato alla leggiadra Corte di Virginia I, ed ha voluto ieri compensare ad usura i regnicoli del novello reame con un trionfale pomeriggio di sole autenticamente estivo, che ha fatto dimenticare la diluviale giornata precedente.

Il rinvio della cerimonia d'incoronazione della simpatica reginetta, non ha nociuto del resto all'esito della festa; anzi, forse ha contribuito a chiamare nel vicino Borgo un numero maggiore di visitatori, desiderosi di regalarsi una passeggiata *extra muros* dopo un'uggiosa giornata di pioggia. Certo è che il tributo dei cittadini urbani all'inaugurazione ufficiale del regno delle sigaraie, fu straordinario. Mai forse le vie del Regio Parco, dovettero contenere una folla tanto fitta di gente. Per tutta la giornata i treni tranviari della linea di Settimo, si avvicendarono in una incessante andirivieni, trasportando centinaia di gitanti; ed altri centinaia e centinaia ancora, riuniti in numerose comitive, a gruppi ed isolatamente, compirono il non lungo tragitto pedestremente.

Verso le 15 nella maggior via della borgata, la circolazione era quasi impossibile. La folla aveva formato come un muro quasi impenetrabile anche al classico grano di miglio.

Anche i membri più ottimisti del Comitato non avevano sperato in un concorso di visitatori tanto straordinario, che rendeva arduo e quasi impossibile il *defilè* del corteggio reale, che era il « numero » più imponente e festivo di ieri.

Felice e raggiante di giovanile letizia, per il trionfale successo della festa era sopratutti Virginia I; le sue simpatiche leggiadrie femminili erano messe in bel rilievo dal bianco ed elegante costume di pizzi ideato e disegnato dal nostro collega cav. Calleri, direttore del *Fischietto*. Nel momento in cui la bella reginetta lasciò i locali dell'Asilo infantile — sede del nuovo regno — ed apparve al pubblico, l'enorme folla, mossa da un impeto di curiosità si agitò come un mare in burrasca, mettendo a duro cimento le numerose mamme che si erano avventurate nello straordinario pigiamento. Faticosamente il corteo regale, composto di una trentina di sigaraie vestite in costume di Carmen e di americani delle piantagioni di tabacco, poterono salire nei carri allegorici ideati pure dal cav. Calleri. Ed il corteo si mosse, passo passo, verso l'ingresso principale della Manifattura nel cui gran cortile d'onore era preparato il palco per la incoronazione.

L'entrata della reginetta nel recinto fu salutata dai concerti della musica Regina Margherita di Chieri (vincitrice del concorso musicale che aveva avuto luogo nel mattino) e dagli applausi del pubblico ivi convenuto. La cerimonia si svolse in breve tempo. Il presidente del Comitato, ing. Podio rivolse prima la parola alla giovine sovrana popolare, salutandola in nome di tutti i regnicoli con la speranza e l'augurio che il suo regno sia abbondante di benefici alle due istituzioni che stanno tanto a cuore ai borghigiani: l'Asilo infantile ed il Patronato scolastico. Il dottor Mosso diede quindi lettura del discorso che avrebbe dovuto pronunziare sabato l'on. Albertini, chiamato ieri da altri impegni, lontano dalla città. Subito dopo due paggi portarono alla reginetta la corona regale — sormontata da sigari in acciaio argentato che il presidente del Comitato le depose sul bruno capo, fra gli evviva delle colleghe e del pubblico ed i concerti della Banda locale. E la cerimonia ebbe termine. Il corteo regale risalì poscia sui carri e passo passo percorse trionfalmente le vie della borgata tutte pavesate di drappi, festoni e bandiere.

Per il 60° anniversario di fondazione della Federazione del Libro.

Alla Federazione del Libro di Torino (Sezione compositori) si stanno preparando grandi festeggiamenti pei giorni 13 e 14 p. v. settembre, per solennizzare il 60.o anniversario di fondazione della Società dei tipografi di Torino — la prima che si costituì in Italia — e che delle origine alla Federazione del Libro attuale, con carattere nazionale.

E' assicurato fin d'ora l'intervento ufficiale delle altre Sezioni d'Italia e dei rappresentanti delle consorelle estere.

In detta occasione si terrà pure un Congresso fra i rappresentanti delle Cooperative grafiche italiane, allo scopo di costituire un Consorzio nazionale fra esse.

La banda municipale di Torino a Marsiglia.

Marsiglia, 16, ore 22.

La Banda municipale di Torino, venuta a Marsiglia per dare dei concerti all'Esposizione di elettricità, si è recata nella mattinata al Municipio, in Prefettura ed al Consolato d'Italia. La Banda ha eseguito vari pezzi del suo repertorio. Una folla considerevole seguiva la Banda italiana, acclamandola calorosamente.

Parecchie migliaia di persone hanno assistito nel pomeriggio d'oggi al concerto dato dalla Banda torinese nel parco dell'Esposizione.

I pugni dello sconosciuto

Verso le ore 23,30 di ieri fu medicato di alcune escoriazioni alla fronte il carrettiere Domenico Bo, d'anni 30, abitante in via Modena, N. 33, il quale narrò che a Cambiano, mentre stava per salire in treno, era stato preso a pugni da uno sconosciuto.

Il medico di guardia lo giudicò guaribile in pochissimi giorni.

L'orribile fine d'un deviatore.

La gravissima, mortale disgrazia è accaduta verso le 16 di ieri al quadrivio detto della Zappata, dal nome della regione in cui si trova. Il deviatore ferroviario Antonio Dell'Ora, d'anni 40, nativo di Alpignano e abitante sulla strada di San Paolo, N. 42, mentre era intento al suo lavoro per dar passo ai treni, fu investito dal diretto N. 186, proveniente da Milano, e lanciato a parecchi metri di distanza. Il misero corpo fu, per la violenza dell'investimento, ridotto in condizioni orribili, raccapriccianti. La sventura era stata così improvvisa, che il macchinista non si accorse subito di quanto avvenne.

L'Autorità giudiziaria — tosto avvisata — accorse sul luogo per le formalità di legge. Il cadavere fu più tardi trasportato al Cimitero generale.

Disgrazia.

All'ospedale di San Giovanni fu accompagnato il contadino Carlo Valerio d'anni 29, il quale aveva alla mano destra una grave ferita e due dita mutilate. Il giovanotto narrò che mentre stava provando un vecchio fucile da caccia questo era scoppiato d'improvviso ferendolo a quel modo. Venne giudicato guaribile in 25 giorni.

Atterrata da una bicicletta.

Mentre passava all'angolo di via Cottolengo e corso Principe Oddone certa Giuseppina Naretto, d'anni 64, fu urtata e gettata a terra da un ciclista sconosciuto e nella caduta riportò la frattura dell'avambraccio destro. La povera vecchia ne avrà per quaranta giorni.

L'amante gelosa.

Il muratore Francesco Ricagno, d'anni 28, abitante in via Pisa 11, è ricorso all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare una ferita lacero-contusa alla fronte, che il medico di guardia giudicò guaribile in dieci giorni. Il giovane narrò che in una trattoria in Borgo Dora aveva avuto un battibecco con la sua innamorata Angela Valsanesi, la quale in un impeto di gelosia gli aveva scaraventato un bicchiere sulla testa!

I ladri.

L'altra notte ignoti ladri penetrarono mediante scasso nell'abitazione del signor Ricchiardi Vincenzo, in via Lombardore, 18, e vi rubarono varii effetti di vestiario e di biancheria, nonchè un libretto della Cassa di Risparmio intestato a Berruti Carolina.

— Il giovane Raineri Giovanni denunziò di essere stato derubato di una bicicletta.

— Perchè trovato in possesso di una bicicletta rubata 13 corrente a certo Agnello Francesco, fu arrestato ieri certo C. Alessandro, da Gassino.

Ignoti ladri penetrarono, mediante la rottura di una finestra, nell'abitazione del signor Marchese Giovanni, in via Campo (borgo Vittoria), e vi rubarono varii effetti di biancheria del valore complessivo di L. 300.

Come un borseggiato potè ricuperare il suo orologio.

Da qualche tempo gli agenti della Questura erano alla ricerca di un noto pregiudicato sottoposto alla vigilanza della P. S., certo Sacco Vittorio, il quale era scomparso senza lasciare alcuna traccia di sè. Orbene, nel pomeriggio di ieri, mentre la guardia scelta Collavingari Nazareno si trovava di pattuglia in corso Regina Margherita con altri due agenti presso l'ufficio di via Vanchiglia, vide il ricercato che si dirigeva a passi affrettati verso le vie della borgata, come persona sospinta da un urgente bisogno. Il Collavingari si affrettò naturalmente a raggiungerlo e lo fermò dichiarandolo in arresto. Il Sacco non oppose alcuna resistenza, in tasca gli fu trovata una catena d'oro con ciondolo pure d'oro e orologio di nichel che aveva un istante prima trafugato su una vettura tranviaria della linea Barriera di Casale-Ospedale Amedeo, al signor Bongiovanni Felice. Nel frattempo il derubato, essendosi avveduto del furto, era disceso dalla vettura e si era recato alla sezione di borgo Dora per informare gli agenti. Recatosi in seguito alla sezione di Vanchiglia, ebbe la consolazione di ritrovare l'orologio e la catena insieme al ladro, suo compagno di viaggio tranviario. Il Sacco, che ha 32 anni, ebbe già numerose condanne per borseggio, ed era uscito da poco tempo dalle carceri.

Un grave incidente sulla linea di Superga

Sul treno in partenza da Superga alle 17,12 aveva preso posto ieri una vera folla di viaggiatori, recatisi in gita festiva sullo storico colle. Pochi minuti dopo la partenza, e cioè poco prima di giungere alla prima galleria, la discesa del treno si fece improvvisamente rapidissima, il che denotava che nei congegni della macchina guidatrice si era verificato un guasto che la rendeva impotente a moderare la marcia. Fortunatamente non tutti i viaggiatori si resero subito conto dell'incidente, e ancora coloro che se ne avvidero non si abbandonarono ad eccessivo panico. Il personale di servizio intanto aveva messo in moto i freni ordinari, cosicchè, dopo circa un mezzo chilometro di discesa veloce, il treno rallentò la marcia e potè essere fermato in un tratto di strada meno ripida. I viaggiatori poterono così abbandonare incolumi le vetture, ma dovettero compiere pedestremente il resto del tragitto non potendo la macchina continuare il viaggio per i guasti verificatisi.

Una nottambula manesca.

Nelle prime ore di questa mattina il meccanico diciottenne Marenco Giuseppe si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa prodotta da colpi di chiave datigli da una nottambula con la quale aveva avuto una lite in corso Vittorio. Fu giudicato guaribile in tre giorni.

Arresto.

Fu arrestato ieri certo Altoro Cesare, abitante in via Mazzini, N. 39, imputato di ricettazione nel furto consumato in danno della Ditta Scaletti in via Roma, N. 31.

La serata di Leo Orlandini al teatro Vittorio Emanuele.

La Compagnia Della Guardia annunzia per questa sera una recita brillante con *Niente di dazio?* Giovedì sera avrà luogo la serata d'onore del direttore artistico e primo attore Leo Orlandini con il dramma di Ohnet: *La grande Marniera.*

Stato Civile di Torino

16 agosto 1908.

NASCITE: 28, cioè maschi 11, femmine 17.

MATRIMONI: Boria Ernesto con Fiorio Carolina — Dertona Giacinto con Dolce Teresa — Gatto Giuseppe con Prunotto Lucia — Marchetti Giovanni con Sciacchi Inez — Bos Luigi con Meaglia Domenica — Noda Giovanni con Gallo Barbara.

MORTI: Gartaritino Giuseppe, d'anni 46, di Novara, impiegato, via Mazzini, 60.

Gros Luigi, id. 42, rappresentante di commercio, via Lamarmora, 21.

Vangelista Beniamino, id. 55, di Angiari, pensionato, via Romani, 3.

Altino Rosa (ved.) n. Borello, id. 80, di Moncucco, casalinga.

Gay Caterina (ved.) n. Rocca, id. 74, di Piova.

Volpe Gabriella n. Guelfo, id. 29, di San Damiano d'Asti, sarta.

Cantone Maria, id. 30, di Pianezza, sarta.

Magnone Ernesto, id. 17, di San Damiano d'Asti, operaio.

Serra Pietro, id. 39, di Torino, industriale.

Audagnotti Vincenzo, id. 65, di Torino.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

Crispi nella sera dell'attentato Orsini

Roma, 17, ore 10.

L'ex-deputato Palamenghi Crispi scrive nel *Messaggero* essere assolutamente assurdo che Francesco Crispi abbia partecipato all'attentato Orsini. L'ex-deputato Palamenghi Crispi, come sapete, è nipote del compianto statista. Egli scrive:

« Tra le carte che mio zio religiosamente raccolse e custodì, e che ora attendono non so quale mercato, vi sono documenti del 1858 sull'argomento. Non potendo citarli, giova riferire ad una pagina dell'autobiografia di Crispi, che Edoardo Mayor, attuale ambasciatore d'Italia a Washington, cominciò e non finì, negli anni che con Crispi, ministro degli affari esteri, ebbe consuetudine quotidiana alla Consulta. Il Mayor approfittava dei momenti di riposo a tavola ed in ferrovia per interrogare e scrivere. Così molti racconti da lui raccolti hanno il suggello della autenticità. La pagina che si riferisce ad Orsini è la seguente: « Il 14 gennaio 1858, alle 8,30 di sera, aveva luogo l'attentato Orsini contro Napoleone III. Francesco Crispi abitava allora al Boulevard Pigalle, presso la Barriera Clichy, quartiere eminentemente di emigrati. Quasi ogni sera gli amici si riunivano presso di lui: è inutile dire che gli aderenti a tali riunioni erano tutti, chi più, chi meno, sospetti alla Polizia francese. La sera dell'attentato, Crispi, il quale, secondo la sua abitudine, aveva cenato frugalmente in casa, attese invano i suoi abituali visitatori. Crispi lavorò fino ad una data ora. Il nipote, che divideva con lui il suo modesto appartamento, rincasò a tarda ora, ed andarono a letto. Crispi aveva conosciuto Orsini a Londra, nel 1856, e lo aveva trovato presso Mazzini, ma non aveva contratto alcuna relazione con lui; sentivasi poco attratto verso un personaggio che sembrava troppo indisciplinato per non difendere una buona causa. Al momento in cui l'attentato di via Lepelletier si preparava, Crispi ignorava che Orsini fosse a Parigi. Tutto era quiete presso l'esule italiano, quando, verso mezzanotte, colpi violenti dati all'uscio di casa lo svegliarono di soprassalto. Si sentono distintamente queste parole: « La Polizia! Aprite, in nome della legge! ».

« La visita era poco gradevole certamente, ma non poteva sorprendere un cospiratore. Crispi finì per infilare gli indumenti necessari e andò a parlamentare:

« — Chi siete?

« — Il commissario di polizia del quartiere.

« — Che volete a quest'ora?

« — Aprite, in nome della legge, e lo saprete!

« Crispi non aveva ragione alcuna per non aprire. Il paletto fu tirato, la chiave girò. Un manipolo di agenti che si era fermato sul pianerottolo e per le scale si precipitò nell'appartamento. Mentre alcuni si gettano su Crispi ed altri tengon d'occhio il nipote, il resto della banda compie violentemente una perquisizione; fa saltare le serrature dei mobili, fruga, cerca le carte di Crispi e sequestra ogni cosa. Frattanto Crispi subisce l'interrogatorio del commissario, al quale domanda spiegazioni di questa invasione, a quell'ora, senza mandato e senza alcuna ragione.

« — Voi siete il signor Crispi?

« — Perfettamente.

« — Italiano?

« — L'avete detto...

« — Dove avete passato la serata?

« — Non sono uscito di casa.

« — Non sapete che cosa è successo questa sera?

« — Lo ignoro: mi farete piacere se me ne informerete...

« — Voi non sapete che si è voluto far saltare l'Imperatore nel momento in cui Sua Maestà arrivava all'Opera?

« — Non lo sapevo; è perciò che siete qui?

« — Appunto per questo.

« — Oh allora me ne infischio!

« La perquisizione continuò: Crispi vi assisteva impassibile sapendo che nessun documento dannoso o compromettente sarebbe stato trovato.

« L'imperturbabilità di Crispi, l'assenza di qualsiasi oggetto o carta che potesse avere il menomo rapporto con l'attentato, cominciarono a fare comprendere agli agenti della Polizia che avevano seguito false traccie. Tuttavia tutte le carte furono sequestrate ed il commissario informò Crispi che doveva condurlo alla Prefettura di polizia. Crispi non fece alcuna obbiezione. Alcune vetture attendevano: una luna magnifica rischiarava Parigi e la temperatura era siberiana. I vetri delle vetture erano abbassati. Avvicinandosi in carrozza alla Senna, Crispi sentì che il freddo lo vinceva. Egli non voleva che il tremito del freddo fosse interpretato come tremito di paura, e chiese ed ottenne che i vetri fossero alzati. Alla Prefettura di polizia Crispi non rimase che poche ore. Il commissario che lo aveva arrestato fece il suo rapporto; le carte sequestrate furono esaminate. Seduto nell'anticamera del prefetto di polizia, Crispi assisteva silenziosamente agli andirivieni degli agenti. Del resto, furono raccolte in suo favore informazioni concludenti: fu provato che nella serata non aveva messo piede fuori di casa e non poteva avere parte alcuna nell'attentato. Verso le 4 del mattino potè tornare a casa ».

Palamenghi-Crispi conclude dicendo che, del resto, è impossibile che Crispi si fosse macchiato di un atto individuale di strage.

Temporali, uragani e nubifragi.

Venezia, 17, ore 8,45.

Si ha notizia di violenti temporali ed uragani scatenatisi iersera sulla provincia di Treviso e sul basso Polesine, con gravissimi danni alle campagne. A Resana, a Riese ed in altri paesi e nei dintorni di Castelfranco cadde una grandine terribilmente devastatrice. Parecchi fulmini uccisero animali equini e bovini. A Taglio Po la folgore fulminò il villico Augusto Dotti mentre rincasava.

Furiosi temporali si scatenarono anche nel Friuli. A causa delle pioggie torrenziali molti corsi d'acqua sono ingrossati.

Il naufragio di un incrociatore americano.

Seattle, 17, ore 8.

L'incrociatore degli Stati Uniti, *Colorado*, è naufragato ieri, a causa della nebbia, nel pericoloso passaggio di Juan-de-Fuca.

Informati per radio-telegramma, gli agenti e le Autorità navali del cantiere di Bremerton, inviarono in soccorso dell'incrociatore alcuni rimorchiatori, che riuscirono a trarlo a galla e trascinarlo nel cantiere navale di Bremerton.

Un ministro inglese fidanzato.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8,10:

Si annunzia per il 16 di settembre il matrimonio di Winston Curchill, ministro del commercio, con la signorina Clementina Hozier.

Le relazioni della Germania coll'Inghilterra e la Francia.

Berlino, 17, ore 10.

Nella sua rivista settimanale, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del nord* esamina lungamente in un interessante articolo le relazioni della Germania con la Francia e l'Inghilterra e le conseguenze che potrebbe avere una convenzione militare con i due paesi. L'articolista esprime anzitutto la speranza che le recenti interviste possano segnare il punto di partenza per un riavvicinamento con l'Inghilterra e constata con suo grande rammarico che anche i socialisti inglesi, contrariamente alle affermazioni di Bebel, preconizzano una politica aggressiva contro la Germania. « Ma questa agitazione per cui si vuole fare ammettere che il pericolo germanico sia più grande oggi per l'Inghilterra che non lo fossero le minaccie napoleoniche, è una passione. La metodica insistenza che viene impiegata finirà per far entrare questo convincimento nella grande maggioranza del pubblico. Un giornale parigino della sera ha sollevato una polemica intorno ad una convenzione militare franco-inglese proprio alla vigilia dell'intervista tra re Edoardo e Guglielmo II. Noi non pensiamo affatto di attribuire al governo attuale della Francia e dell'Inghilterra il disegno e neanche il solo pensiero di concludere una simile convenzione. Noi abbiamo le dichiarazioni di uomini di Stato responsabili i quali hanno affermato che nessuna convenzione simile è stata firmata e nemmeno progettata, e non abbiamo nessun motivo per mettere in dubbio le loro parole. Anche prima che questa assicurazione fosse stata data, non abbiamo mai avuto ragioni per credere che un trattato in buona e dovuta regola, allo scopo di tener lontano l'intesa cordiale sia stato firmato tra l'Inghilterra e la Francia ».

Il *Berliner Tageblatt*, sempre a questo riguardo pensa che l'esistenza di una tale convenzione romperebbe l'equilibrio europeo contro il quale re Edoardo non ha voluto tentare nulla durante la sua intervista con l'imperatore Francesco Giuseppe.

Il Dalai Lama a Pechino.

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8,5:

Il *Morning Post* ha da Shanghai che il Dalai Lama partirà da Wutaishan il 28 corrente ed arriverà a Pechino il 9 settembre. Si fanno preparativi su grande scala per il suo ricevimento alle spese del quale si sono destinati due milioni di *taels*.

Per gli armamenti navali inglesi

Un nuovo forte prestito

Londra, 17, ore 10.

Il *Daily Telegraph* dice sapere da fonte sicura che il Governo inglese penserebbe a contrarre un forte prestito interno. Un gruppo finanziario sarebbe disposto a prestare fino a 100 milioni di sterline coi quali si costituirebbe il fondo destinato a tenere in qualsiasi momento gli armamenti navali all'altezza di quelli dell'estero, rimanendo fedeli ai principi di superiorità sulle due più potenti flotte esistenti.

Un apostolo di nuovo genere

Londra, 17, ore 6.

Edward Gray, il quale sembra essersi fatto uno specialista nel dirigere pellegrinaggi di operai senza lavoro, ha fatto nuovamente parlare di sè. L'anno scorso egli era riuscito ad ottenere dal vescovo di Londra una questua nella cattedrale di San Paolo durante l'ufficio sacro a profitto dei suoi protetti. Forte di questo precedente egli ha diretto le sue truppe ieri verso Canterbury nella speranza di avere anche colà fortuna, ma nell'assenza dell'arcivescovo e del decano, il vice-decano non osò prendere su di sè la responsabilità di un simile atto. Furioso per questo scacco Gary andò a piantarsi in mezzo alla navata principale della chiesa durante l'ufficio e cominciò un discorso. I fedeli scandalizzati hanno invano tentato di arrestare la foga oratoria del capo operaio. Occorse che il vicedecano promettesse di parlare in favore dei suoi protetti perchè egli si decidesse a smettere.

Un attentato od uno scherzo?

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 9,5:

La *Petite République* pubblica che un attentato sarebbe avvenuto a Versailles qualche giorno fa presso la caserma del 22.o reggimento di artiglieria. Un ordigno è infatti scoppiato all'angolo formato dall'avenue Thiers e dall'avenue des Sceaux. Si sono trovate traccie di polvere e chiodi, pezzi di ferro e pezzi di scatole di conserva, ma si crede che si tratti piuttosto di uno scherzo che di un attentato. L'esplosione non ha del resto prodotto alcun danno.

I drammi delle coppie amorose

Berlino, 17, ore 9.

I drammi d'amore non sono certo cosa rara. Tuttavia gli assassinii seguiti da suicidio, tra coppie amorose, aumentano in modo stupefacente a Berlino. Non passa settimana, si potrebbe dire quasi ogni giorno, senza che ne vengano segnalati parecchi.

E' così che ieri il meccanico Sachipwa, della età di 22 anni, uccideva in una camera di albergo la sua fidanzata. I giovani erano giunti alla vigilia e sembravano assai felici: qualche minuto prima del dramma avevano chiesto la loro colazione della mattina e scherzato con la cameriera, che aveva loro portato la colazione. Questi li aveva da poco lasciati, quando rimbombarono tre colpi di rivoltella. Il personale d'albergo si affrettò ad accorrere: siccome non si poteva entrare dalla porta che dava sul corridoio, si entrò dalla porta di una camera attigua. I due giovani erano già morti. Sulla tavola vi erano i resti della colazione che apparivano appena mangiata. La tragedia deve essersi svolta in modo fulmineo.

Una passeggiata in barca finita tragicamente

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 9,5:

I giornali narrano che la signorina Marcadier, figlia del noto cantante, annegò ieri nella Senna, essendosi capovolta la barca in cui si trovava. Un giovane che l'accompagnava, figlio di Escalais, artista dell'Opera, riuscì con grandi difficoltà a salvarsi.

Il finto capitano di Kopenick passa dal carcere al matrimonio.

Berlino, 17, ore 2.

Per ordine dell'Imperatore, l'illustre capitano di Kopenick, o, per dire il suo vero nome, Guglielmo Voigt, calzolaio, è stato messo in libertà dopo 23 mesi di detenzione nella prigione di Tegel. Lo stupefacente colpo di mano che rese così celebre la piccola città di Kopenick e assicurò al suo autore una celebrità mondiale, è unica nella storia dell'esercito e dei Municipii.

Martedì, 26 ottobre 1906, alle ore 3,30, un capitano in grande uniforme si presentava al palazzo di città di Kopenick, accompagnato da dodici soldati del 4.o reggimento della guardia. Con grande commozione degli astanti, l'ufficiale dava l'ordine perchè il Municipio fosse custodito militarmente, e poi egli si fece condurre innanzi il borgomastro e gli presentò un dispaccio dell'Imperatore, che gli ordinava l'arresto immediato del sindaco e del cassiere municipale, il sequestro dei fondi. Il borgomastro fu consegnato ad un brigadiere della Polizia requisito a questo effetto, che lo condusse nel cortile. Nel frattempo il capitano fece comparire il cassiere e gli fece aprire la cassaforte e si impadronì di 50,000 marchi, cioè di quanto la cassaforte conteneva.

Arrestato il 28 ottobre, il Voigt venne processato e condannato dalla Camera correzionale di erlino a quattro anni di prigione.

Tutte queste avventure avevano attirato sul Voigt l'ammirazione di moltissimi. L'Imperatore fu a parecchie riprese sollecitato ad interessarsi del prigioniero.

Da ogni lato si chiedeva la sua grazia, e moltissimi si impegnavano a rendergli più dolce le ore di prigionia.

Il capitano ricevette molte lettere, cartoline, fotografie ed attestati di simpatia. Una signora di Brest lasciò al genio sconosciuto 120 mila franchi.

Un'altra gli ha lasciato una rendita vitalizia di 132 franchi e 50 centesimi al mese. Oggi egli è libero e ricco. Sposerà colei che ha amato ed è rimasta fedele a lui.

Così finisce la storia del glorioso capitano Kopenick.

I particolari del dramma passionale del capitano Cooper.

New York, 17, ore 7,15.

Un dramma che, per la posizione o la notorietà delle persone che vi presero parte, acquista importanza, si è svolto ieri sera presso New York.

All'uscita dal Club « Flussing », il capitano Pietro Cooper, di guarnigione a Porthancock, e figlio del generale in ritiro Hans, uccise con sei colpi di rivoltella il notissimo pubblicista Guglielmo Annis.

L'Annis aveva fatto una gita, con sua moglie, i figli ed un amico, in battello. Risaliva sulla darsena particolare del Club, quando si vide dinanzi il capitano Cooper, il quale, senza dir motto, trasse una rivoltella e lo prese di mira. Annis cercò di ripararsi dietro il suo amico, ma l'ufficiale, passando la rivoltella sotto il braccio di questi, fece fuoco sei volte su di lui.

Annis, mortalmente ferito, cadde nell'acqua. Fu subito ripescato e venne trasportato all'ospedale, dove alcune ore dopo spirò.

I membri del Club ed i testimoni si precipitarono sull'assassino, ma il fratello di questi, tratta alla sua volta la rivoltella, minacciò di uccidere chiunque fosse intervenuto. « Sono affari di famiglia », disse il fratello.

In seguito i due fratelli consegnarono le rivoltelle agli agenti di polizia e si fecero arrestare. Entrambi fanno prova di gran sangue freddo.

Questo delitto è stato certamente premeditato. Sembra rientrare nella categoria dei delitti passionali. Nel 1900 il capitano, allora luogotenente, rapiva e sposava la figlia di un proprietario della pensione in cui egli dimorava. I primi anni di matrimonio furono felici, poi tre anni or sono ricevette ordine di andare alle Filippine. Il signor Hains partì, lasciando agli Stati Uniti la moglie ed i suoi tre bambini. Che cosa è avvenuto durante la sua assenza? Secondo qualcuno, Thorte Hains fratello del capitano, avrebbe avvertito questi della condotta di sua moglie, la quale lasciava assai a desiderare. Comunque, quando il capitano ritornò, lasciò sua moglie, accusandola di averlo ingannato coll'Hanny, il quale un tempo era suo amico. Nello stesso tempo intraprese un'azione di divorzio. La signora dal canto suo intentò un'azione riconvenzionale, dichiarando non fondate e qualificandole basse calunnie le accuse portate contro di lei ed il signor Hanny, il quale era un gentiluomo perfetto, rispettabile e incensurabile.

La signora Hains ed i suoi parenti, apprendendo ieri il delitto espressero il parere che era per gelosia del marito di Hanny, come pubblicista, che l'ufficiale ed il fratello, anche lui pubblicista, avrebbero macchinato il dramma.

I colleghi dell'ufficiale di Fort Hamilton dicono che quando si trovava colà la famiglia Hains la signora teneva una condotta scandalosa. Il generale Hains, padre dei due fratelli, che ricevette ieri un telegramma di suo figlio assassino annunciantegli il delitto, è giunto qui e si è recato immediatamente alla prigione a vedere i figli. Egli non sembra approvare il suo atto.

Un interessante studio meteorologico.

Aix-la-Chapelle, 17, ore 7,45.

Nel corso di un viaggio di studi sull'Oceano Atlantico, il dottor Poll, direttore dell'Osservatorio meteorologico di Aix-la-Chapelle, è giunto a seguire costantemente le modificazioni della situazione atmosferica tra l'Europa e gli Stati Uniti, per mezzo della telegrafia senza fili. Egli ha potuto stabilire ogni giorno, a bordo del vapore *Imperatrice Augusta Vittoria*, una carta meteorologica, utilizzando le informazioni atmosferiche fornite dalle navi incontrate dal vapore o dai telegrammi che davano la situazione atmosferica delle coste europee.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia drammatica Ernesto Della Guardia), ore 20,45: *Niente dazio!*, comm. brillantissima — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche, operette e féeries della Città di Genova, di proprietà della Società Anonima Scriva-Barbarelli, con Massi): *Fortunacolo* — L. 1.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della *Stampa* (117

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Nella puntata di ieri avvenne una trasposizione tipografica: la riproduciamo quindi corretta per la chiarezza della narrazione ed affinchè il lettore possa avere ordinate tutte le appendici.

— Che, dunque! — fece Ruggieri, intanto che la regina impallidiva.

— Una testa: la testa del più formidabile nemico della dinastia...

Un fiotto di gioia sinistra salì alla testa della vecchia regina che mormorò:

— La testa di Guisa!... Oh, si vede che invecchio, poichè dovevo subito accorgervi che, se Maurevert si poneva a tanto rischio in mia presenza, era per tradire il suo padrone.

Poi seguitò a voce alta:

— Messere, datevi la pena di seguirmi. E vieni anche tu, mio buon Ruggieri. Tu non sarai di troppo per quello che stiamo per dire.

La regina attraversò il salone da pranzo, poi quello d'onore; poi prese a discendere non per il grande scalone, che conduceva al cortile quadrato, ma per una scala segreta, che conduceva al suo appartamento.

Tale appartamento, sito a pianterreno, si trovava proprio al disotto dell'appartamento del re e ne riproduceva la disposizione. Solo che, invece di dormire nella camera che corrispondeva alla camera di suo figlio, aveva fatto collocare il suo letto in una stanza, che era situata al disotto di un salottino che precedeva la camera reale.

Caterina dei Medici fece entrare Ruggieri e Maurevert in un piccolo oratorio, e avendo rinviato le sue cameriste, essendosi assicurata che niuno poteva nè vedere, nè udire, prese posto in una poltrona di ebano, intanto che i due uomini le rimanevano ritti innanzi.

— Che volete? — essa chiese, fissando gli sguardi di Maurevert.

— Poca cosa, madonna, — rispose Maurevert. — Mi contenterò di trecentomila lire. Quel che vi porto vale un milione: ma per il piacere di servire Vostra Maestà.

— Ruggieri, — fece la regina, — frugo in codesto mobile, terzo cassetto, e dammi uno di codesti fogli di pergamena.

Tali fogli erano buoni sulla cassetta reale, preventivamente riempiti, muniti della firma autografa e del suggello di Enrico III.

La regina si avvicinò al suo scrittoio ed aggiunse qualche parola, per modo che il bono risultò così concepito:

Bono per la somma di CINQUECENTOMILA LIRE, *che il nostro tesoriere verserà, a vista del presente, nelle mani del sire di Maurevert, per servizi particolari resici.*

Caterina consegnò il bono a Maurevert, che non trasalì, benchè avesse notato con la coda dell'occhio la maggiore somma accordatagli.

— Vostra Maestà è la generosità fatta persona! — si limitò a dire.

Ma, non appena ebbe pronunciate queste parole, fremette. Difatti, la formula del bono portava scritto:

« La detta somma è pagabile in... il... ».

Nè il nome della città, nè la data erano stati riempiti da Caterina. Cosicchè, il bono non aveva alcun effetto.

Caterina, che seguiva con gli occhi attentamente la fisionomia di Maurevert, sorrise e disse:

— Ridatemi codesto foglio, messere, che mi sembra di aver trascurato un particolare.

— Difatti, — disse Maurevert, ricollocando rispettosamente la pergamena sulla tavola. — Vostra Maestà ha omesso la data e il luogo del pagamento.

— E' giusto! — rispose Caterina De' Medici, con un volto divenuto terribile.

Prese la penna e scrisse:

« Pagabile a Parigi, l'indomani della morte del duca di Guisa ».

Freddamente Maurevert si mise in tasca il foglio. Poi, per tutta risposta, levò di sotto la casacca il biglietto che Guisa aveva affidato a lui per la principessa Fausta, e che egli aveva falsificato, per tenersi l'originale.

Quando Caterina ebbe letto quel foglio, in cui il Duca si firmava: « Enrico di Guisa... per il momento », chiese:

— A chi era indirizzata questa lettera?

— Alla principessa Fausta.

— Fausta! — mormorò la regina, pensosa.

— Sta bene! — disse dopo un istante: — ma questo non basta ancora per inviare sul patibolo il duca di Guisa. Altre prove schiaccianti voglio ancora. Andate.

Poche ore dopo Caterina De' Medici avvisava d'ogni cosa il re, il quale, al sinistro racconto, impallidì orribilmente.

Maurevert a sua volta erasi recato all'*Albergo di San Mallèo*, dove si trovavano i suoi amici. Vi aveva appena preso posto, che un monaco entrò nella sala; e in lui Maurevert riconobbe fra Timoteo, portinaio del convento dei giacobini a Parigi, dove era priore Bourgoing, del partito di Guisa.

Anche il frate riconobbe il gentiluomo, e si accostò, dicendogli:

— Oh! quale fortuna è la mia di vedervi, sire di Maurevert. E come sarebbe lieto padre Bourgoing di sapere che vi ho incontrato!

Maurevert drizzò le orecchie a quel nome.

— Forse che egli vi ha indirizzato a me?

— Non precisamente; ma quasi.

L'altro trasalì. Il monaco custodiva certo un secreto che poteva riguardare il re e il duca di Guisa; perciò decise di tastarlo abilmente. L'*Albergo di San Mallèo* non era luogo adatto, tanto più che Maurevert non voleva essere veduto in compagnia del frate.

— Avete ancora da pranzare? — gli chiese il gentiluomo.

— Sì.

— Allora venite fuori con me...

— Ma... io muoio di fame.

— Venite, o non ne faremo nulla.

Detto ciò, Maurevert si levò e uscì dalla sala per una porta laterale.

Il monaco lo imitò a malincuore.

— Io voglio trattenervi a pranzo, ma non in quest'albergo, che è troppo in vista. Occorre che non ci si veda assieme nella via, sebbene queste siano buie... Vi prego, quindi, di seguirmi a distanza — disse Maurevert.

Il monaco prese a seguire Maurevert per le vie di Blois, che erano sommerse nella nebbia e nelle tenebre.

— Se quest'imbecille è latore di un ordine grave, io lo saprò.... — pensava Maurevert. — E preverrò la vecchia Caterina. Allora, delle due cose l'una: o il re agirà pel primo, o Guisa ucciderà il re. Nel primo caso, avrò reso un grande servizio alla monarchia. Nel secondo caso, sarò pago di aspettare una nuova occasione per provare a Guisa che non mi si deve trattare come un lacchè. E poichè egli non sa niente e non potrà nulla sapere, io rimarrò suo intimo.

Maurevert si fermò davanti a un albergo di modesta apparenza, dove egli abitava. Indi disse al monaco:

— Entrate, e fatevi dare la camera numero 3.

Il frate si uniformò strettamente a quanto Maurevert gli aveva detto.

L'ostessa lo condusse nella camera n. 3 e quindi se ne andò, lasciando solo il nuovo ospite.

Trascorse un mezz'ora senza che questi vedesse ricomparire Maurevert. Finalmente questi apparve silenzioso come un fantasma.

Maurevert gli fece segno di tacere e di seguirlo senza fare strepito. Il monaco, che pensava sempre al desinare promesso, anche questa volta obbedì docilmente.

Il gentiluomo attraversò il corridoio ed entrò nella sua camera, che era in faccia a quella del monaco. Entrando in quella camera il frate vide una tavola carica di vivande, di bicchieri e di vini, che a solo vederli gli mettevano l'acquolina in bocca.

— Mio caro ospite, — disse Maurevert, — sedetevi, mangiate e bevete senza cerimonie.

— Allora, se permettete, mi sbarazzerò del saio... perchè noi altri antichi soldati non ci acconciamo a tenere a lungo le vesti molto prolisse.

— Accomodatevi pure.

Detto fatto, il monaco si tolse di dosso il saio e apparve in giacchetta di cuoio, da vero guerriero.

— Altocchiamo! — disse con un sorriso Maurevert. — Ma veggo che avete conservata qualche antica usanza da soldato, poichè portate giacchetta di cuoio.

— Semplice precauzione... — fece fra Timoteo. — Una pugnalata è presa tanto facilmente, ai tempi che corrono!...

Maurevert trasalì e approvò con un gesto.

— Ma, dunque, — disse, — siete stato soldato, voi?

— E come? Saint-Denis, Jarnac, Moncontour, Dormans, Coutras! Caspita!...

— Benissimo! E voi dicevate che il degno padre Bourgoing vi ha diretto a me?

— No, non è esatto. Ma voi potete aiutarmi, perchè ho missione di vedere la duchessa di Montpensier.

— Perchè?

— Non so, non mi si è detto nulla.

— Diamine! Ma dovrete dirle ben qualche cosa alla duchessa... Non è certo per riferirle soltanto che vi si indirizza a lei.

— Certo. Ma io le porto una lettera. Ignoro quello che contiene la lettera... Però voi, ripeto, potete aiutarmi a presentarmi alla duchessa, per rimetterle la missiva. La lettera credo che debba riferirsi alla visita che un mio compagno Giacomo Clemente ha ricevuto da un misterioso cavaliere col quale partì da Parigi...

— Datela a me, mi incaricherò io...

— No, no, il reverendissimo padre mi ha detto: « Timoteo, anzichè parlare a chicchessia di questa lettera, strappatevi la lingua... »

— Ma, poichè vi ha detto di parlarmene...

— No, ripeto, mi ha raccomandato di inghiottire la lettera, se mi trovassi in punto di morte, anzichè farla cadere nelle mani di chicchessia.

— E allora che volete da me?

— Ma... che... mi conduciate dalla duchessa...

— Diamine. Sarà difficile, perchè a quest'ora la duchessa deve stare già a letto.

— Non vi ho detto che mi occorre vederla così presto. Mi basterà vederla posdomani.

— Sarà troppo tardi.

— E perchè?

— Perchè, secondo il duca di Guisa mi ha assicurato, la duchessa di Montpensier lascerà Blois domattina prestissimo.

— Possibile! E come farò?

— Eh, non vi date pensiero. Secondo quanto mi ha detto il duca stesso, l'eccelsa donna non rimarrà lontana se non un mese.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (112

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Senza attendere una qualsiasi ricompensa, si gettò la carabina in ispalla e ridiscese verso Pontresina.

Giacomo Rousset e Toby lo seguirono, dopo aver gettato un ultimo sguardo all'abisso.

— Ella aveva dodici anni — disse Rousset — quando lasciò questo sciagurato: era alta, forte, e bella. Ella vive!

L'indomani partiva per la Francia, lasciando a Giuseppe, che senza dubbio l'aveva salvata da una tragica fine, una somma di venti mila lire, dote della piccola Bianca, la servetta dello *Chalet delle Rose*.

Egli si ripeteva, ostinatamente:

— Sì: ella vive e noi la ritroveremo.

L'inevitabile.

Se Speranza teneva molto della stabilità del suo impiego non era senza ragione. Le donne, in fatto d'amore o solo di desiderio, hanno un dono speciale: quello della divinazione.

Un nulla basta a illuminarle.

Ella era da tre settimane presso la Ditta Beaucourt, Duclair e C., e non è esagerazione il dire che mai i facoltosi commercianti avevano avuto al loro servizio una signorina più esatta e più intelligente.

Sempre all'ora prescritta, senza lagnarsi mai, soffrando in sè, silenziosamente, non per il genere di lavoro a cui era soggetta, ma per l'incertezza dell'avvenire.

Il più giovane dei padroni, Duclair, che nella Casa tutti chiamavano il signor Bernard, semplicemente, senza dimostrarle una ostilità marcata, non le accordava alcuna attenzione, e pareva ignorarla.

Quando, per caso, egli entrava nello studio, dove Speranza lavorava in compagnia di una eccellente donna, che si guadagnava a stento duecento lire al mese, le lanciava appena uno sguardo obliquo, in cui si scorgeva una espressione indefinibile, mista di desiderio e d'avversione, di diffidenza.

Il suo occhio grigio e duro impressionava la giovane, alla quale Duclair non indirizzava però mai la parola.

Quanto lo zio Beaucourt era amato dal suo personale, altrettanto il nipote era temuto per la sua aria di uomo imperioso e freddo.

Non ammetteva nè osservazioni, nè scuse.

Allorchè aveva dato un ordine, bisognava inchinarsi.

Era un Tiberio dei cotoni e delle lanerie.

D'altra parte, aveva un'attività sorprendente, conosceva a fondo il suo commercio, sapeva trattare la clientela, facendosi conciliante e malleabile, amministrava con grande abilità, e sarebbe stato un negoziante perfetto se avesse avuto un po' di cuore.

Ma quest'organo gli faceva assolutamente difetto.

Dai primi tempi della sua ammissione nella Casa, Speranza si era conciliato tutte le simpatie per la sua semplicità e la grazia dei modi.

Così quando arrivò al magazzino, l'indomani della scena tragica avvenuta tra Rousset e Carlo Benzoni, ai piedi della Bernina, fu con voce commossa che un garzone le disse:

— Signorina Speranza, il signor Bernard v'ha chiamata.

— E' solo?

— Sì.

— Sta bene.

Si sentiva già condannata.

Era l'ora fatale.

Il suo cuore si strinse: eppure ella non aveva nulla da rimproverarsi! La vigilia lo zio le aveva espressa la sua soddisfazione al momento in cui usciva dal magazzino e le aveva detto con voce assai dolce e paterna:

— Signorina Speranza, voi siete al corrente di tutto ormai: il mese prossimo avrete centocinquanta lire; in seguito si vedrà.

Era poca cosa, certamente. Ma il tono era così affettuoso e incoraggiante che raddoppiava il valore in quell'aumento.

Le permetteva di soddisfare intanto qualche debito contratto in via della Pace.

Nulla deprime il cervello, nelle nature delicate, quanto le misere, meschine questioni di danaro. Speranza era di quelle.

Dunque se perdeva il suo posto, benchè modesto, che sarebbe avvenuto?

Ah! come le previsioni che le annunziavano un triste avvenire erano esatte.

Come aveva ragione il barone De Breux che, scacciandola dal castello di Sublaines, le diceva:

— Non sono inquieto. Noi ci rivedremo. Felice il giorno in cui voi varcherete la soglia di casa mia.

Come aveva ragione il notaio Brissonnet che le offriva una posizione sicura, profetizzando che Parigi sarebbe stato un abisso pronto ad inghiottirla!

L'avevano prevenuta abbastanza! Ma che poteva ella fare?

Entrò nel gabinetto del signor Duclair. Le sue riflessioni non erano durate che pochi secondi.

Il padrone non doveva aver atteso molto, perchè aveva appena finito di allacciare soprabito e cappello alla parete.

Egli disse tuttavia brutalmente:

— Voi vi fate sempre pregare, mi sembra. Rollet ha dovuto avvertirvi...

— Or ora, signore.

— Già: sono le otto e dieci... Basta: ho da parlarvi.

Mandò via con un gesto la donna anziana, che gli faceva da segretario, dicendole:

— Chiudete la porta.

Quindi si rivolse a Speranza:

— Ascoltatemi e rispondete!

Si installò nel suo seggiolone con una vivacità di mosse che denotava il suo cattivo umore; poscia, senza un preambolo, chiese:

— Che avete fatto ieri sera?

— Io, signore?

— Sì, voi, signorina Speranza.

— Ma...

Era diventata di porpora.

Egli riprese:

— So bene che voi pretendereste di non dover darmi nessun conto del vostro operato fuori di qui... Chiunque altra mi risponderebbe così... Non è questo che volete dire?

Non le lasciò il tempo di parlare, e aggiunse:

— Ve ne risparmio la pena. Ero uscito qualche minuto prima degli impiegati. Faceva bel tempo... ero solo e avevo tutta la serata a mia disposizione, trovandosi la mia famiglia a Fontainebleau... Me ne andavo tranquillamente sul boulevard, non pensando a nulla... cioè, pensando a voi... Oh! non come avete l'aria di supporre... Ho mio zio che s'illiquisce per voi..... vi ammira e vi accorda tutte le virtù...

— Signore!

— Non offendetevi. Che età avete?

— Vent'anni.

— A vent'anni non si è più bambini e a Parigi gli anni per le fanciulle contano il doppio... Dicevo dunque che pensavo a voi e in quel mentre veniste a passarmi accanto... La gente mussurrava: « Oh! graziosissima! ». Infatti la vostra figura...

— Signore, ve ne prego!

— Lasciatemi dire! Non è la prima volta, io credo, che sentite farvi un complimento. Voi camminavate in fretta ed io vi tenevo dietro, quando all'angolo del boulevard e via Vivienne un bel giovanotto, alto e bruno, vi venne incontro. Mi siete sembrata in assai buone relazioni con quel giovane, che era, lo riconosco, elegante e distinto... Bravo! Ieri sera mi sono convinto che le Giovanne d'Arco sono estremamente rare e che voi non fate parte di quella corte sacra...

— Perchè?

Duclair esclamò:

— Eh! a cagione della evidenza semplicemente... Una fanciulla di vent'anni che dà convegno a un giovanotto di venticinque, sul boulevard, per accompagnarsi con lui fino ad una casa di via Luigi il Grande non può passare ai miei occhi per un giglio...

Poco a poco si era calmato.

Si esprimeva tranquillamente, con la serenità di un padrone felice di umiliare il suo schiavo, di provargli la sua superiorità.

Ella tentò difendersi.

— Signore, vi giuro...

— Tà tà tà tà!

— Quel giovane non è chi voi supponete.

— E' un vostro parente allora?

— No.

— Un vicino?

— Infatti. Abita nella stessa casa dove sto io. Il caso...

— Ha buone spalle il caso!

— ... ha voluto che la mia camera sia vicina alla sua.

— Capisco.

(*Continua*).